



# **FONDAZIONE IFEL**

Rassegna Stampa del 08/05/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

08/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	9
<b>«I conti a posto in tre anni lo assessore? No comment»</b>	
08/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	10
<b>Dai tagli alle liberalizzazioni i capitoli del piano di rientro</b>	
08/05/2014 Il Messaggero - Civitavecchia	11
<b>Dai tagli alle liberalizzazioni i capitoli del piano di rientro</b>	
08/05/2014 Il Tempo - Roma	12
<b>Cabina di regia Adesso c'è pure l'Anci</b>	

## FINANZA LOCALE

08/05/2014 Il Sole 24 Ore	14
<b>Nel 2013 a Milano fisco più pesante (+13%) su uffici e capannoni</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	16
<b>Ancora un passo per le agevolazioni</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	17
<b>Fisco «super» per le immobiliari</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	19
<b>La compensazione sceglie la modalità «esterna»</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	20
<b>Spunta il «salva-Roma» quater</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	22
<b>Difesa del suolo, per accelerare poteri straordinari ai Governatori</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	23
<b>Taglio al fondo «anti-Tasi» per spingere il bonus affitti</b>	
08/05/2014 Avvenire - Nazionale	24
<b>Chiusa la sala slot. Una volta tanto vince il sindaco</b>	
08/05/2014 Libero - Nazionale	25
<b>Amministrative in bianco per sei Comuni: nessuno ha voglia di candidarsi</b>	

08/05/2014 ItaliaOggi	26
<b>Fisco locale nel 2013 a +13%</b>	
08/05/2014 ItaliaOggi	27
<b>Per i residenti all'estero niente Imu e Tasi leggera</b>	
08/05/2014 L Unita - Nazionale	28
<b>Lanzetta: «La sfida è un federalismo dinamico»</b>	
08/05/2014 Prima Pagina	29
<b>Sindacati uniti: «Tasi, così non va»</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

08/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>Landini sfida Camusso: più trasparenti</b>	
08/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>Confindustria, cambia la squadra per Squinzi Regina in uscita</b>	
08/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
<b>Ma quanto valgono Cgil, Cisl e Uil? 1,2 miliardi</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	36
<b>Dai contratti a termine all'apprendistato: le misure per l'occupazione</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	40
<b>Lavoro, così cambiano le regole</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	42
<b>«Monitoraggio informatico su legge Delrio»</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	43
<b>Banche, più indipendenti nei cda</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	45
<b>Cdp prepara un nuovo bond</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	46
<b>Un solo Ddl per capitali e autoriciclaggio</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	48
<b>Per i clienti una ragnatela di nuovi obblighi</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	49
<b>Zone franche: bonus attraverso il modello F24</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	51
<b>Fatturazione elettronica in tilt sui termini</b>	

08/05/2014 Il Sole 24 Ore	53
<b>Prime case, via libera a Equitalia</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	55
<b>Produttività fuori dal bonus di 80 euro</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	57
<b>Snellite le comunicazioni obbligatorie</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	58
<b>Sconto giovani, nuovi fondi</b>	
08/05/2014 Il Sole 24 Ore	59
<b>Bando per 29mila abilitazioni</b>	
08/05/2014 La Repubblica - Nazionale	60
<b>Il bonus cambierà più soldi ai poveri e alle famiglie</b>	
08/05/2014 La Repubblica - Nazionale	61
<b>Cgil, lo strappo di Landini "Troppi errori"</b>	
08/05/2014 La Repubblica - Nazionale	63
<b>La Borsa boccia Marchionne il titolo crolla dell'11,7%</b>	
08/05/2014 La Repubblica - Nazionale	65
<b>Cosa succede se usciamo dall'euro</b>	
08/05/2014 La Repubblica - Nazionale	67
<b>Gli 80 euro mensili privilegiano i ceti medi aiuti solo al 30% degli italiani a basso reddito</b>	
08/05/2014 La Repubblica - Nazionale	69
<b>Lavoro più flessibile fiducia sul decreto caos M5S in Senato</b>	
08/05/2014 La Repubblica - Nazionale	70
<b>Pinotti: io non ho perso ma tra i democratici troppi personalismi</b>	
08/05/2014 La Stampa - Nazionale	72
<b>Delrio: possibili correzioni nella prossima legge di stabilità</b>	
08/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	73
<b>Sanatoria sulle cartelle fino al 31 maggio</b>	
08/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	74
<b>Canone Rai in bolletta, per Delrio è possibile</b>	
08/05/2014 Il Giornale - Nazionale	75
<b>Lavoro, il Senato dà la fiducia: proteste azzurre, M5S in manette</b>	

08/05/2014 Il Giornale - Nazionale	77
<b>Gelata sui consumi: a marzo ancora un calo</b>	
08/05/2014 Il Giornale - Nazionale	78
<b>Alle Poste si insedia Caio: porterà la società in Borsa</b>	
08/05/2014 Avvenire - Nazionale	79
<b>«Renzi ha ragione, ma la mediazione serve»</b>	
08/05/2014 Libero - Nazionale	80
<b>Un piano Ue per portarci via un tesoro da mille miliardi</b>	
08/05/2014 Libero - Nazionale	82
<b>Sì del Senato al jobs act Renzi però rischia grosso</b>	
08/05/2014 Libero - Nazionale	84
<b>Agli italiani 80 euro al mese. Ai clandestini 900</b>	
08/05/2014 Libero - Nazionale	85
<b>I professionisti vessati anche dall'obbligo del Pos</b>	
08/05/2014 Il Foglio	86
<b>Al Tesoro gira una nota segreta contro la maxi tassazione sulle rendite</b>	
08/05/2014 Il Tempo - Nazionale	87
<b>Cgil macchina da soldi I Caaf valgono 87 milioni</b>	
08/05/2014 Il Tempo - Nazionale	89
<b>Arriva il «certificato Antimafia sprint»</b>	
08/05/2014 ItaliaOggi	90
<b>Autoriciclaggio, la volta buona</b>	
08/05/2014 ItaliaOggi	92
<b>Ruoli soft, alt il 31/05</b>	
08/05/2014 ItaliaOggi	93
<b>Rimborsi fiscali entro Natale</b>	
08/05/2014 ItaliaOggi	94
<b>Appalti di lavori, meno vincoli</b>	
08/05/2014 ItaliaOggi	95
<b>Recupero rifiuti semplificato</b>	
08/05/2014 ItaliaOggi	97
<b>Rischio sanzione sulle ritenute</b>	
08/05/2014 ItaliaOggi	99
<b>Bilanci totalmente digitalizzati</b>	

08/05/2014 ItaliaOggi	100
<b>Farmacie romane, no blocco</b>	
08/05/2014 ItaliaOggi	101
<b>Svizzera-Italia, patti ko</b>	
08/05/2014 ItaliaOggi	102
<b>Elusivo donare casa soggetta a esproprio</b>	
08/05/2014 ItaliaOggi	103
<b>Espropriazioni immobiliari I limiti solo per Equitalia</b>	
08/05/2014 L Unita - Nazionale	104
<b>Cofferati: i sindacati non finiranno come i minatori inglesi</b>	
08/05/2014 L Unita - Nazionale	106
<b>L'Eni dopo Scaroni</b>	
08/05/2014 MF - Nazionale	108
<b>Finalmente anche in Europa (e in Italia) tira aria di trasparenza</b>	
08/05/2014 Panorama	109
<b>È in ritardo il treno delle privatizzazioni</b>	
08/05/2014 Panorama	110
<b>La rivoluzione non è finita: ora tocca a Rai, pubblico impiego e università</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

08/05/2014 Corriere della Sera - Roma	114
<b>Acea, Marino e il Pd a un passo dalla crisi</b>	
<i>roma</i>	
08/05/2014 Corriere della Sera - Roma	116
<b>Ztl, sì a nuove tariffe pagabili annualmente Ma i permessi calano</b>	
<i>roma</i>	
08/05/2014 Corriere della Sera - Roma	118
<b>Consulenze d'oro alla Regione Stangata della Corte dei Conti</b>	
<i>roma</i>	
08/05/2014 Libero - Nazionale	119
<b>Disastro Pisapia: un campo profughi in Centrale</b>	
<i>MILANO</i>	
08/05/2014 Il Tempo - Roma	120
<b>L'Atac si mette a dieta: via linee e lavoratori</b>	
<i>roma</i>	

08/05/2014 Il Tempo - Roma <b>Il governo Renzi soccorre Marino</b> <i>roma</i>	121
08/05/2014 Il Tempo - Roma <b>Tassa di soggiorno, operatori turistici uniti contro l'aumento</b> <i>roma</i>	123
08/05/2014 Il Tempo - Roma <b>«Il sindaco scappa ma il Mef esprime solo pareri non emette leggi»</b> <i>ROMA</i>	124
08/05/2014 ItaliaOggi <b>L'Expo 2015 porta a casa l'ennesimo ritardo Per le «vie dell'acqua» slitta pure il piano B</b> <i>MILANO</i>	125

# **IFEL - ANCI**

**4 articoli**



L'intervista Silvia Scozzese

## «I conti a posto in tre anni lo assessore? No comment»

LA DIRIGENTE ANCI VOLUTA DAL SINDACO NELLA TASK FORCE CAPITOLINA: «ORA RISPETTARE LE SCADENZE»

Simone Canettieri

Prima di riattaccare il telefono meglio ritornare all'attacco: insomma, sarà la prossima assessore al Bilancio? «No comment». Intanto possiamo chiamarla "l'angelo custode dei conti del Campidoglio"? (Ride) «In un certo senso sì, sono stata chiamata dal sindaco per questa missione del piano di rientro». Silvia Scozzese, 48 anni romana di Re di Roma, ha messo il piede ieri mattina per la prima volta nella cabina di regia del Campidoglio. Laureata in Giurisprudenza a Tor Vergata, è assunta all'Anci dal 1992 («L'anno in cui entrò in vigore l'Ici») da otto anni è la direttrice scientifica dell'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell' Ancì. Il sindaco Marino l'ha «fortemente voluta». Scozzese, ha già una ricetta per i conti del Campidoglio? «Non esageriamo, è stata una riunione tecnica nel corso della quale ci siamo divisi il lavoro. Individuando tempi e modi. La prima cosa da fare? Rispettare le scadenze imposte dal Governo». Ma come si raddrizza la macchina amministrativa. Da dove partire: dai tagli alla spesa o dall'aumento delle entrate? «Il mio, anzi il nostro impegno è chiaro: portare in equilibrio i conti nei prossimi tre anni. Cercando di dare delle soluzioni. Poi spetterà alla giunta e al Consiglio fare sintesi politica. Io sono un tecnico». Ma da una ricerca su Google il suo nome esce fuori in molti seminari organizzati dal Pd. E' un tecnico di area democrat? «No, vado dove mi chiamano. Mi sono sempre messa a disposizione dei Comuni, che non vivono momenti semplici». Questa è la sfida professionale più importante della sua vita? «Ho lavorato per enti più piccoli, è vero, diciamo che a Roma il da fare non manca...». Il sindaco Marino ha speso parole al miele per lei. «Ci siamo conosciuti all'Anci, e da sempre mi ripete che tiene moltissimo ai conti capitolini, sono il fulcro di tutto». All'Anci ha conosciuto anche l'ex assessore al Bilancio Morgante? «Sì, ma non in maniera approfondita. Perché?». Potrebbe prenderne il posto. «Io sto qui per aiutare il Comune di Roma nel piano...». E se poi il sindaco le chiedesse di entrare in giunta? «No comment».

Foto: Silvia Scozzese, 48 anni, laureata in Giurisprudenza, è stata chiamata da Marino a partecipare alle riunioni della cabina di regia per elaborare il Piano di rientro imposto dal governo

LA MANOVRA

## Dai tagli alle liberalizzazioni i capitoli del piano di rientro

Salari accessori, è atteso per domani il decreto-ponte preparato dal Governo. La cabina di regia del Campidoglio ha tre settimane per predisporre la bozza **TECNICI AL LAVORO PER PRESENTARE UNA RELAZIONE SULLE CAUSE DELLO SQUILIBRIO NEL BILANCIO** S.Can. e Fa.Ro.

Tre settimane per due missioni da compiere: presentare una relazione sulle cause dello squilibrio monstre del Campidoglio (1,2 miliardi di euro) e, soprattutto, definire una bozza di piano di rientro da condividere - «o far digerire», dicono i maligni - alla maggioranza. Insomma, la cabina di regia comincia a correre. E a dettarsi i tempi: entro il 4 luglio Palazzo Chigi e la Corte dei conti dovranno dire sì o no al piano del Campidoglio, allegato al Salva Roma. Prima, per giugno, ci dovrà essere anche la prima convocazione del tavolo inter-istituzionale su Roma Capitale, dove si discuterà di extracosti del Governo e contributi della Regione per il trasporto pubblico locale. Due voci pesanti che dovranno intrecciarsi con la sfida imposta da Palazzo Chigi: far ritornare in equilibrio i conti del Campidoglio. Dopo il via libera al bilancio di una settimana fa, la cabina di regia è tornata a riunirsi ieri di prima mattina. Con una new entry: Silvia Scozzese, direttore scientifico dell'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci. «Un'altra Morgante», ha celiato qualcuno dei presenti, pensando al ruolo iper tecnico dell'ex assessore. «Adesso c'è da scrivere», ha detto Fabio Melilli, segretario regionale del Pd e deputato, lasciando il Campidoglio. E per «scrivere» si intende il piano di rientro. I FOCUS Appena conclusa la diagnosi dei mali e quindi delle cause dello squilibrio - materia su cui lavoreranno fin da subito il segretario generale del Comune, Liborio Iudicello, e la Scozzese - inizierà la cura. Buttata giù sotto forma di capitoli, che a loro volta diventeranno gruppi di lavoro. O focus. A illustrarli il presidente della commissione Bilancio Alfredo Ferrari. «La parte delle entrate sarà divisa in due sottogruppi: il primo inerente alla implementazione della riscossione tributaria ed il secondo che attenzioni le entrate straordinarie provenienti da urbanistica e patrimonio». Poi ci sarà il tema aziende partecipate: mobilità del personale, tagli strutturali ai contratti di servizio e liberalizzazioni. Altri focus da riempire di cifre e soluzioni riguardano l'efficientamento della spesa e gli extracosti. Per quest'ultimo elemento il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini è ritornato a spingere sul sindaco e i presenti per far sì che il tavolo venga convocato entro la fine del mese o al massimo per giugno. IL SALARIO ACCESSORIO Potrebbe arrivare domani, intanto, il decreto-ponte del governo sul salario accessorio dei dipendenti comunali, che permetterebbe di sbloccare i pagamenti di maggio e dare tempo ai Comuni, fino al termine dell'estate, per rimodulare le indennità secondo le prescrizioni del ministero dell'Economia: premi legati a effettivi incrementi di produttività e stop agli emolumenti «a pioggia» validi per tutti. «Questo significa che per i 200-300 euro che vengono inseriti come voce salario accessorio dovrebbero essere meglio definite le prestazioni svolte», spiega Ignazio Marino. L'intervento di Palazzo Chigi «è un atto saggio concreto e tangibile, che sgombra da equivoci e restituisce certezza sugli stipendi dei lavoratori» osserva Mirko Coratti, presidente dell'assemblea capitolina. Secondo Fabio Rampelli, deputato Fdi, «non ha senso tagliare il salario accessorio quando la spesa pubblica del Comune rimane bubbonica e gonfiata». E Orlando Corsetti, consigliere Pd, sospende lo sciopero della fame iniziato alcuni giorni prima in segno di solidarietà ai dipendenti del Campidoglio.

**I provvedimenti** Tagli alle municipalizzate Efficientamento della spesa Implementazione della riscossione tributaria Entrate straordinarie da urbanistica e patrimonio Extracosti con indicazioni normative da proporre in sede interistituzionale

Foto: In Campidoglio si lavora sul piano di rientro

## Dai tagli alle liberalizzazioni i capitoli del piano di rientro

Salari accessori, è atteso per domani il decreto-ponte preparato dal Governo

### LA MANOVRA

Tre settimane per due missioni da compiere: presentare una relazione sulle cause dello squilibrio *monstre* del Campidoglio (1,2 miliardi di euro) e, soprattutto, definire una bozza di piano di rientro da condividere - «o far digerire», dicono i maligni - alla maggioranza. Insomma, la cabina di regia comincia a correre. E a dettarsi i tempi: entro il 4 luglio Palazzo Chigi e la Corte dei conti dovranno dire sì o no al piano del Campidoglio, allegato al Salva Roma. Prima, per giugno, ci dovrà essere anche la prima convocazione del tavolo inter-istituzionale su Roma Capitale, dove si discuterà di extracosti del Governo e contributi della Regione per il trasporto pubblico locale. Due voci pesanti che dovranno intrecciarsi con la sfida imposta da Palazzo Chigi: far ritornare in equilibrio i conti del Campidoglio. Dopo il via libera al bilancio di una settimana fa, la cabina di regia è tornata a riunirsi ieri di prima mattina. Con una new entry: Silvia Scozzese, direttore scientifico dell'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci. «Un'altra Morgante», ha celiato qualcuno dei presenti, pensando al ruolo iper tecnico dell'ex assessore. «Adesso c'è da scrivere», ha detto Fabio Melilli, segretario regionale del Pd e deputato, lasciando il Campidoglio. E per «scrivere» si intende il piano di rientro.

### I FOCUS

Appena conclusa la diagnosi dei mali e quindi delle cause dello squilibrio - materia su cui lavoreranno fin da subito il segretario generale del Comune, Liborio Iudicello, e la Scozzese - inizierà la cura. Buttata giù sotto forma di capitoli, che a loro volta diventeranno gruppi di lavoro. O focus. A illustrarli il presidente della commissione Bilancio Alfredo Ferrari. «La parte delle entrate sarà divisa in due sottogruppi: il primo inerente alla implementazione della riscossione tributaria ed il secondo che attenzioni le entrate straordinarie provenienti da urbanistica e patrimonio». Poi ci sarà il tema aziende partecipate: mobilità del personale, tagli strutturali ai contratti di servizio e liberalizzazioni. Altri focus da riempire di cifre e soluzioni riguardano l'efficientamento della spesa e gli extracosti. Per quest'ultimo elemento il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini è ritornato a spingere sul sindaco e i presenti per far sì che il tavolo venga convocato entro la fine del mese o al massimo per giugno.

### IL SALARIO ACCESSORIO

Potrebbe arrivare domani, intanto, il decreto-ponte del governo sul salario accessorio dei dipendenti comunali, che permetterebbe di sbloccare i pagamenti di maggio e dare tempo ai Comuni, fino al termine dell'estate, per rimodulare le indennità secondo le prescrizioni del ministero dell'Economia: premi legati a effettivi incrementi di produttività e stop agli emolumenti «a pioggia» validi per tutti. «Questo significa che per i 200-300 euro che vengono inseriti come voce salario accessorio dovrebbero essere meglio definite le prestazioni svolte», spiega Ignazio Marino. L'intervento di Palazzo Chigi «è un atto saggio concreto e tangibile, che sgombra da equivoci e restituisce certezza sugli stipendi dei lavoratori» osserva Mirko Coratti, presidente dell'assemblea capitolina. Secondo Fabio Rampelli, deputato Fdi, «non ha senso tagliare il salario accessorio quando la spesa pubblica del Comune rimane bubbonica e gonfiata». E Orlando Corsetti, consigliere Pd, sospende lo sciopero della fame iniziato alcuni giorni prima in segno di solidarietà ai dipendenti del Campidoglio.

S.Can. e Fa.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campidoglio

**Cabina di regia Adesso c'è pure l'Anci**

Susanna Novelli

Un ingresso a sorpresa ieri in Campidoglio della delegata dell'Anci, Silvia Scozzese che è così entrata a far parte della cabina di regia sul Salva Roma. Il gossip di Palazzo Senatorio ha puntato subito su di lei come papabile nuovo assessore al Bilancio, voci tuttavia subito smentite dal sottosegretario al ministero dell'Economia e Finanze, Giovanni Legnini, anche lui - guarda caso - dato in pole position addirittura come vicesindaco con delega al bilancio: «Si è chiesto un sostegno tecnico all'Anci», ha spiegato laconico Legnini. «Scozzese è la massima esperta di finanza locale dell'Ifel ed è entrata a pieno titolo nella cabina di regia con il compito di aiutarci tecnicamente a individuare i differenziali tra come funziona la macchina di Roma e quello che deve essere il punto di arrivo del percorso del piano di rilancio». ha dato manforte l'assessore alla Mobilità Guido Improta. Parla anche la diretta interessata: «L'Anci ha dato disponibilità a dare un supporto tecnico. Questo sarà il mio contributo al lavoro del Comune». Assessore o meno, è evidente tuttavia un super "monitoraggio" sugli affari capitolini. Già la presenza costante di Legnini in Campidoglio, che qualcuno nel Pd vedrebbe bene come commissario se i rapporti con il sindaco dovessero passare dal bilico al precipizio, indica un'anomalia seria. Mai prima si era "istituzionalizzata" l'ingerenza del governo sulla gestione della Capitale. L'arrivo adesso del supporto dell'Anci, non fa che rendere ancora più lontano il sindaco dalla sua maggioranza. Una distanza certamente letale. Per chi, si capirà presto, alle prossime elezioni europee. s.novelli@iltempo.it

# **FINANZA LOCALE**

**13 articoli**

RAPPORTO ASSOLOMBARDA

## **Nel 2013 a Milano fisco più pesante (+13%) su uffici e capannoni**

Luca Orlando

*Luca Orlando u pagina 13*

MILANO

Quanto le devo? Quest'anno tremilasettecento euro in più. Se il fisco mediamente non è un interlocutore che genera entusiasmo, la "risposta" dei Comuni agli imprenditori dell'area milanese provoca più di un malumore. Il conto presentato dalle amministrazioni in termini di fiscalità locale è infatti lievitato lo scorso anno del 13%, esattamente dieci volte il tasso medio d'inflazione. A fare i conti è Assolombarda, aggiornando lo studio annuale sulla fiscalità locale delle province di Milano, Lodi e Monza-Brianza, confrontando Imu, tassa sui rifiuti, addizionale Irpef e oneri di urbanizzazione di 86 comuni dell'area prendendo come parametro un ufficio e un capannone rispettivamente di 500 e 5.000 metri quadri. In media la pressione fiscale cresce di 13 punti (poco meno di 3.700 euro), frutto di un +24% per gli uffici e di un +7% per i capannoni. Determinante la scelta di molte amministrazioni (40%) di elevare al livello massimo (1,06%) l'aliquota Imu sugli immobili ad uso produttivo, cercando così di compensare la "riserva" a favore dello Stato sulla stessa categoria di beni. Scelte dei Comuni che tuttavia non vanno tutte nella stessa direzione con il risultato di creare ampi divari nei valori assoluti. L'area più costosa si conferma come lo scorso anno Milano e in generale sono i Comuni più ampi vicini al capoluogo quelli meno favorevoli all'insediamento produttivo. In coda alla classifica, tenendo conto di uffici e capannoni vecchi e nuovi, i tre comuni meno esigenti sul fronte fiscale sono Rodano, Casalpusterlengo e Liscate (Trezzo sull'Adda per i capannoni). Statistica non certo fine a se stessa perché per un'impresa "lavorare" in parti diverse della classifica comporta ampie variazioni nei costi. A Milano per un ufficio si pagano 16.571 euro all'anno, a Rodano diecimila in meno; un capannone già esistente nel capoluogo è gravato da 58.516 euro di oneri mentre all'estremo opposto della classifica si paga meno della metà. «Comprendiamo le difficoltà dei Comuni - spiega il direttore generale di Assolombarda Michele Angelo Verna - e sappiamo che Milano in fase di redazione del bilancio ha dovuto fare i conti con le incertezze di Roma. L'entità assoluta dei prelievi è però eccessiva: anche Milano ha bisogno di industria e di start-up. Ma quale imprenditore esordiente può permettersi tali cifre?». Se gli aumenti di Milano sono stati inferiori alla media (+6% per i capannoni), altri hanno avuto decisamente la mano più pesante, con Parabiago, Gessate e Sant'Angelo Lodigiano a piazzare crescite nell'ordine del 40%. In netta controtendenza Casalpusterlengo, uno dei due Comuni del campione ad aver ridotto gli esborsi per gli uffici abbattendo anche del 22% le richieste sui capannoni. Il rapporto, unico in Italia, per Assolombarda non vuole essere una "pagella" ma piuttosto uno strumento di confronto e dialogo per provare a migliorare il quadro. «Siamo convinti che il territorio possa diventare elemento di competitività - spiega Carlo Bonomi, vicepresidente di Assolombarda per credito, finanza e fisco - a patto di saper rendere il fisco locale per le imprese più semplice e meno oneroso». Dialogo che l'associazione rilancia con l'avvio di uno sportello ad hoc sulla fiscalità locale che si affianca ad una convenzione già stipulata con Milano per il pagamento della Tares presso gli stessi sportelli Assolombarda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **La morsa del Fisco sulle attività produttive nelle aree di Milano, Lodi e Brianza +24%**

Fisco locale sugli uffici

In media nel 2013 l'aumento della fiscalità locale (Imu, Tares-Tarsu-Tia, oneri di urbanizzazione, addizionale Irpef) applicato dagli comuni dell'area è stato del 24% per gli uffici. Solo due comuni su 86 hanno ridotto le aliquote

+7%

### Fisco locale sui capannoni

Per i capannoni gli incrementi sono stati più ridotti. Ampie le differenze in valore assoluto, con decine di migliaia di euro di distanza tra i due estremi della classifica. Al top si conferma Milano

Foto: Tributi complessivi (esclusi addizionale Irpef e oneri di urbanizzazione) per capannone industriale. Importo in euro I PRIMI DIECI COMUNI PER CARICO FISCALE... ...E GLI ULTIMI DIECI - Fonte: Assolombarda - 2° rapporto sulla fiscalità locale nelle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza

LE ATTESE DELLE ZONE FRANCHE URBANE

**Ancora un passo per le agevolazioni**

Le agevolazioni fiscali per le imprese delle Zone franche urbane forse esistono davvero. Introdotte con la Finanziaria per il 2007, non sono state ancora attuate. Ma adesso c'è una novità: l'Agenzia delle Entrate ha fissato le modalità e i termini per ottenerle. Le aspettano da anni le imprese dell'obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia) e dei Comuni della provincia di Carbonia-Iglesias (Sardegna), nonché quelle di Lampedusa e Linosa.

Facile prevedere un boom di prenotazioni delle risorse disponibili. In Campania e Calabria il termine per la domanda è scaduto il 30 aprile; in Sicilia c'è tempo fino al 23 maggio e in Puglia fino al 12 giugno. In ballo c'è un finanziamento complessivo di 600 milioni che il ministero dello Sviluppo economico dovrà ripartire fra tutte le imprese che ne faranno richiesta, garantendo - secondo le previsioni - uno sconto medio di circa 30mila euro nel caso in cui tutti gli interessati chiedano il massimo del bonus possibile. Che consiste nell'esenzione - fino a uno sconto massimo di 200mila euro per impresa - dalle imposte sui redditi, dall'Irap e dall'Imu e nell'esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente.

Ora mancano soltanto i codici tributo e, soprattutto, gli esiti delle domande delle migliaia di imprese interessate. A quel punto le "vecchie" agevolazioni fiscali per le Zone franche urbane si concretizzeranno davvero. A meno che "necessità" ulteriori e diverse non le facciano ancora slittare.



Dichiarazioni 2014. Le novità per le società che costruiscono o affittano fabbricati - Deducibile l'Imu sugli immobili strumentali FOCUS

## Fisco «super» per le immobiliari

Stretta sulla deducibilità degli oneri finanziari e sulla svalutazione delle rimanenze

Luca Gaiani

Con il modello Unico 2014, cresce il carico fiscale delle società immobiliari. Nella quantificazione delle imposte sul reddito, le società che costruiscono o affittano fabbricati devono fare i conti con alcune penalizzazioni in materia di indeducibilità degli oneri finanziari e delle svalutazioni delle rimanenze.

### Svalutazioni indeducibili

Con Unico 2014 trova applicazione per la prima volta la stretta operata dall'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 78/E/2013, sulla deducibilità delle minusvalutazioni delle rimanenze immobiliari. L'Agenzia, sulla base di una interpretazione letterale dell'articolo 92 del Tuir, ha affermato che per i beni valutati a costi specifici secondo le regole del comma 5 di quest'ultimo articolo (tra cui, in particolare, gli immobili), le svalutazioni operate in base al valore normale dell'ultimo mese non assumono effetti fiscali. Questa tesi, che ha come corollario l'irrelevanza, per tali beni, delle sopravvalutazioni rispetto ai costi specifici (risposta delle Entrate a Telefisco del 30 gennaio 2014), comporta l'obbligo di riprendere a tassazione nella dichiarazione dei redditi ogni minor valore iscritto in bilancio, prima dell'effettiva vendita del bene, anche se basato su elementi certi, come ad esempio i prezzi realizzati dalla stessa impresa su vendite di immobili simili, oppure sui valori indicati in contratti preliminari stipulati sugli stessi beni oggetto di rilevazione nelle rimanenze.

In questi casi, le società immobiliari hanno il dovere civilistico, laddove il prezzo riscontrato dal mercato sia inferiore ai costi di acquisto o di costruzione, di svalutare le rimanenze in bilancio abbattendo il risultato d'esercizio e il patrimonio netto. L'indeducibilità, secondo la tesi del fisco, di tale minor valore genera poi un maggior carico fiscale che contribuisce a generare una ulteriore penalizzazione finanziaria.

### Irap in base al bilancio

Solo all'atto della vendita dei beni, le imprese riescono dunque a recuperare fiscalmente i minori valori, il che lascia aperta la possibilità, in presenza dei requisiti previsti dai principi contabili, di stanziare le imposte differite attive sugli importi non dedotti. Anche qualora si aderisca alla tesi delle Entrate, va comunque sottolineato che essa si riferisce esclusivamente alla determinazione del reddito di impresa e non può estendersi alla disciplina dell'Irap delle società di capitali. Per questi contribuenti (articolo 5 del Dlgs 446/97) l'imponibile regionale si quantifica infatti sulla base delle risultanze del bilancio redatto secondo corretti principi contabili senza considerare le variazioni fiscali previste dal Testo unico. I minori valori attribuiti alle rimanenze in base al valore di mercato dei beni sono dunque interamente deducibili per il calcolo del tributo regionale.

La svalutazione delle rimanenze di immobili in costruzione è in genere correlata (e anzi conseguente) alla mancata capitalizzazione degli oneri finanziari. La società immobiliare subisce dunque una duplice penalizzazione. La minor valorizzazione civilistica delle rimanenze, pur se indeducibile ai fini Ires, abbatte il Rol (differenza tra valore e costi della produzione al lordo di ammortamenti e leasing), impedendo così di dedurre gli oneri finanziari che, se fossero invece stati iscritti a incremento delle rimanenze, sarebbero usciti dal test previsto dall'articolo 96 del Tuir, per essere dedotti senza alcuna limitazione.

### Imu deducibile

Per le immobiliari, un modesto bonus fiscale possibile con a partire da Unico 2014 è costituito dalla deducibilità, limitatamente al 30%, dell'Imu pagata nel 2013 sui beni immobili strumentali. Si tratta di tutti i fabbricati che assumono la veste di beni strumentali per natura (gruppi catastali B, C, D, E, nonché categoria A/10), anche se non utilizzati direttamente, oppure per destinazione (fabbricati utilizzati direttamente dall'impresa). Sono altresì interessate le abitazioni concesse in uso a dipendenti che hanno trasferito la loro residenza per lavoro, nell'esercizio di trasferimento e nei due successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Variazioni in aumento RF7 RF8 RF10 RF11 RF13 RF14 RF15 RF16 2 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 2 ,00 ,00 1 ,00 Quote costanti delle plusvalenze patrimoniali e delle sopravvenienze attive imputabili all'esercizio 1 ,00 Quote costanti dei contributi o liberalità costituenti sopravvenienze attive imputabili all'esercizio (art. 88, comma 3, lettera b) Redditi di immobili non costituenti beni strumentali né beni alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività Spese ed altri componenti negativi relativi agli immobili di cui al rigo RF10 Rimanenze non contabilizzate o contabilizzate in misura inferiore a quella determinata ai sensi del Tuir (artt. 92, 92-bis 93, 94) Compensi spettanti agli amministratori ma non corrisposti (art. 95, comma 5) Interessi passivi indeducibili Imposte indeducibili o non pagate (art. 99, comma 1) RF9 Reddito determinato con criteri non analitici ,00 RF12 1 ,00 3 ,00 Ricavi non annotati Parametri e studi di settore Maggiorazione 2 ,00 120.000 90.000 81.150 90.000

L'esempio

### **IL BILANCIO 2013 DI ALFA IMMOBILIARE SRL**

8Alfa Immobiliare Srl ha chiuso il bilancio 2013 con una perdita civilistica, dopo l'Irap ma prima dello stanziamento dell'Ires, di 100mila euro

8Nella valutazione delle rimanenze di fabbricati in costruzione, la società non ha iscritto gli oneri finanziari, sostenuti per 90mila euro, in quanto con la capitalizzazione l'importo sarebbe risultato superiore al valore di presumibile realizzo

8Alfa Immobiliare Srl ha inoltre svalutato la rimanenze di terreni fabbricabili destinati alla vendita per 120mila euro in funzione del valore di mercato riscontrato in base a vendite di lotti analoghi effettuate nell'ultimo mese dell'esercizio

8La società ha sostenuto e pagato Imu 2013 su immobili strumentali (categoria A/10) concessi in locazione a terzi per 15mila euro e Imu su immobili diversi per 20mila euro

8Alfa Immobiliare non ha dipendenti e ha pagato interamente i compensi ad amministratori

8Il risultato operativo lordo (differenza tra valore e costi della produzione senza considerare ammortamenti e canoni di leasing) è negativo a seguito della svalutazione delle rimanenze

8L'Irap versata nel 2013 è pari a 5mila euro. L'Irap di competenza del 2013 è pari a 6mila euro

### **IL MODELLO UNICO 2014**

8 La società, adeguandosi alla risoluzione 78/E/2013, recupera a tassazione la svalutazione di 120mila euro del valore dei terreni valutati a costi specifici (RF12)

8 La società recupera a tassazione (RF15) gli interessi passivi di 90mila euro non avendo un Rol positivo e non avendo iscritto gli interessi a incremento del valore delle rimanenze di immobili in costruzione

8 La società recupera a tassazione le imposte indeducibili (RF16) per Irap (6mila) e Imu, procedendo poi a dedurre il 10% di Irap (500) in quanto sostiene oneri finanziari e il 30% dell'Imu (4.500) pagata sugli immobili strumentali (RF55 cod. 12 e cod. 38)

8 L'imponibile Ires liquidato nel modello Unico 2014, a seguito delle riprese fiscali, è pari a (-100mila + 120mila + 90mila + 6mila + 15mila + 20mila - 500 - 4.500) = 146mila. L'Ires è di 40.150 euro, che viene iscritta al rigo RF16 unitamente a Irap e Imu (totale 81.150)

8 La società deve valutare se iscrivere nel conto economico un importo a titolo di Ires anticipata sulle variazioni in aumento per svalutazione delle rimanenze e per interessi indeducibili

### **LA COMPILAZIONE**

Agenzia delle Entrate. Codici tributo per l'F24

## La compensazione sceglie la modalità «esterna»

Ant. Ca. G. Mac.

Il bonus 80 euro si compenserà esternamente nel modello F24 con il codice tributo "1655", denominato "Recupero da parte dei sostituti d'imposta delle somme erogate ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66".

Lo hanno comunicato ieri le entrate con la risoluzione 48/E/2014. La modalità di compensazione che dovrà essere usata dai sostituti è quella esterna di cui all'articolo 17 del Dlgs 241/97, richiamato nella risoluzione. Questo sistema consente ai contribuenti che si avvalgono del modello F24 di compensare i debiti e i crediti nei riguardi anche di diversi enti impositori (Stato, Inps, enti locali ecc). In tema di compensazione esterna, si può in linea generale affermare che vi si possa far rientrare qualunque tributo, contributo, ecc. che si inserisce nel modello di versamento, fatte salve alcune specifiche esclusioni previste da disposizioni emanate nel tempo.

In sede di compilazione del modello F24, il codice di nuova istituzione dovrà essere esposto nella sezione denominata "Erario". L'importo da recuperare sarà costituito dalla sommatoria dei singoli bonus che il sostituto anticipa, con cadenza mensile, per conto dello Stato, a partire dal corrente mese di maggio e sino alla fine del 2014.

Nella risoluzione, l'Agenzia si limita a dare notizia dell'istituzione del codice tributo senza entrare nel merito di alcune criticità emerse sull'argomento. Vi è, tuttavia, il chiaro riferimento alla compensazione esterna che, in assenza di ulteriori precisazioni, fa uscire di scena definitivamente il possibile utilizzo della compensazione di tipo "interno".

Nella redazione del modello di versamento, i sostituti dovranno indicare l'istituendo codice tributo 1655 in una riga libera della sezione "erario"; il relativo importo da recuperare, va indicato nella colonna "importi a credito compensati". Inoltre, i sostituti dovranno inserire il mese di erogazione, nel formato "00MM" nel campo "rateazione/regione/prov./mese rif." e nel campo "anno di riferimento", l'anno in cui è avvenuta l'erogazione del bonus, nel formato "AAAA". La soluzione adottata è in linea con la previsione contenuta nell'articolo 1, comma 5, del DI 66/2014, secondo cui in caso di incapienza delle ritenute fiscali, il sostituto può, per la differenza, aggredire i contributi previdenziali dovuti per il medesimo periodo di paga. In tal senso provvede il meccanismo insito nel modello F24 che porta alla cosiddetta compensazione di tipo orizzontale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza locale. Nuove misure per evitare la paralisi della Capitale - A Milano buste paga «libere»

## Spunta il «salva-Roma» quater

In preparazione una nuova sanatoria sugli stipendi nei Comuni  
Gianni Trovati

### MILANO

Non si ferma la giostra delle regole pro-Capitale, che nei fatti provano a trarre d'impaccio parecchi Comuni grandi e medi. Appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale il terzo decreto «salva-Roma», è già ora del quarto, che ancora una volta prova a sanare i contratti integrativi fuori norma nelle città. Sui tavoli del Governo ieri si è lavorato a un decreto che potrebbe arrivare già domani in consiglio dei ministri, e che metterebbe in atto la sanatoria generalizzata non riuscita con il «salva-Roma» ter: l'idea è quella di dare 90 giorni per una revisione complessiva delle regole sui contratti decentrati degli enti locali, e nel frattempo continuare a pagare gli stipendi attuali in attesa della "riforma".

Il problema, intricato, è quello dei contratti integrativi che negli enti locali hanno distribuito stipendi accessori fuori regola, e sono stati stoppati dalle ispezioni della Ragioneria generale. A Roma il ministero ha contestato erogazioni per oltre 600 milioni di euro fra 2008 e 2013, con l'aggravante che l'integrativo non è mai stato adeguato alla riforma Brunetta e per questo sarebbe da considerare automaticamente decaduto dal 1° gennaio dell'anno scorso: tutti i pagamenti successivi sarebbero quindi illegittimi, ai dirigenti sono stati contestati maxi-danni erariali, anche per svariati milioni di euro a testa, e quindi nessuno ha intenzione di assumersi il rischio di firmare il via libera agli stipendi di maggio (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Di qui l'urgenza di intervenire, per evitare di vedere proprio nei giorni delle elezioni europee la Capitale bloccata da scioperi e manifestazioni (come quella di martedì mattina) da parte dei 24mila lavoratori del Campidoglio che si vedrebbero tagliato lo stipendio anche del 20% e oltre mentre a 10 milioni di dipendenti arrivano gli 80 euro del «bonus Renzi». Ma problemi della stessa natura, anche se di proporzioni diverse, si incontrano in tante città, da Firenze a Vicenza, da Reggio Calabria a Siena, quindi sono in tanti ad attendere "salvezza" dopo la mancata sanatoria del «salva-Roma» ter. Il terreno è minato, economicamente e politicamente, e il testo è in fase di limatura: tra le ipotesi c'è anche quello di dargli una valenza interpretativa, che permetterebbe di estendere la coperta anche al passato evitando le richieste di restituzione a carico dei dipendenti che hanno percepito integrativi fuori norma. L'esito dipende naturalmente anche dall'atteggiamento dell'Economia, che con le sue ispezioni ha scopercchiato un problema da miliardi di euro.

Se Roma e gli altri devono attendere l'esito di questa partita, c'è un Comune che può già guardare a regole più generose sul personale. Negli emendamenti dei relatori al decreto «casa-Expo» (si veda l'articolo a fianco), infatti, Milano vede cancellato il blocco degli stipendi che congela le buste paga di tutta la Pa dal 2010; via per legge anche i limiti contrattuali ai premi di risultato dei dirigenti (che negli altri Comuni non possono superare il 25% della retribuzione di posizione), mentre una sanatoria preventiva eviterebbe addirittura contestazioni a tutti gli integrativi adottati fino al 31 dicembre 2015.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti in gioco

#### 01|IL PROBLEMA

Le ispezioni condotte dalla Ragioneria generale dello Stato hanno scoperto che i contratti integrativi in molte città sono fuori regola, e hanno determinato contestazioni per danno erariale a carico dei dirigenti e obbligo di recuperi a carico dei dipendenti

#### 02|IL PRIMO TENTATIVO

Nel «salva-Roma» ter, la cui legge di conversione è appena stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale, è stato introdotto un primo tentativo di sanatoria, che in realtà non risolve i problemi della maggioranza dei Comuni coinvolti

**03|IL SECONDO TENTATIVO**

Il Governo sta studiando un nuovo intervento, che aprirebbe la via a una riforma complessiva delle regole per gli integrativi evitando il blocco dei pagamenti attuali

**04|IL CASO MILANO**

Milano vede per Expo lo sblocco degli stipendi e la cancellazione dei limiti ai premi per i dirigenti

Territorio. Correzioni al decreto legge ambiente, incerto l'approdo in Cdm

## **Difesa del suolo, per accelerare poteri straordinari ai Governatori**

Giorgio Santilli

ROMA

È stato un preconsiglio movimentato quello di ieri sul decreto legge che dovrebbe accelerare gli interventi in materia di edilizia scolastica, dissesto idrogeologico ed efficientamento energetico degli edifici pubblici. Numerose le correzioni e su un paio di norme le soluzioni vanno ancora trovate, cosa che potrebbe far slittare il provvedimento alla prossima settimana. Per ora Palazzo Chigi e il ministero dell'Ambiente sono orientati ad andare avanti, ma si potrà capire meglio oggi se il Dl resterà all'ordine del giorno di domani.

Le obiezioni più forti riguardano proprio l'articolo 1, che vorrebbe destinare 350 milioni del «fondo Kyoto» a un meccanismo di fondi immobiliari per interventi nell'edilizia scolastica (in prima linea la società Investimenti Immobiliari Italiani Sgr guidata da Elisabetta Spitz e Mario Fortunato) e l'articolo 12 che vorrebbe creare un fondo di garanzia per investimenti in opere idriche. L'idea piace a Palazzo Chigi che però chiede di trovare una modalità di alimentazione del fondo differente dalla tariffa idrica. Probabilmente la norma verrà stralciata per tornarci su in altro momento, mentre resterà quella che impone all'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico di individuare una tariffa sociale che consenta l'accesso all'acqua anche agli utenti domestici del sistema idrico integrato in condizioni economico-sociali disagiate.

Esce indenne dal preconsiglio l'accelerazione dei programmi per contrastare il dissesto idrogeologico: vengono cancellati gli attuali commissari del ministero dell'Ambiente, con un risparmio di due milioni di euro, e le loro funzioni sono trasferite ai presidenti di Regione che non percepiranno alcun compenso per questa funzione aggiuntiva. Resteranno ampi i poteri derogatori anche nelle mani dei governatori, che saranno titolari dei procedimenti di autorizzazione e approvazione dei progetti anche in deroga alle norme vigenti. L'autorizzazione rilasciata dal presidente della Regione sarà sostitutiva di «tutti i visti, i pareri, le autorizzazioni, i nulla osta e ogni altro provvedimento abilitativo necessario per l'esecuzione dell'intervento». L'autorizzazione, inoltre, «comporta dichiarazione di pubblica utilità e costituisce, ove occorra, variante agli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale».

Criteri, modalità ed entità delle risorse saranno definiti con decreto del presidente del Consiglio, che si avvarrà anche della struttura di missione guidata da Erasmo D'Angelis. Nel decreto "gancio" normativo anche per l'unità di missione sulle scuole guidata direttamente dal sottosegretario Graziano Delrio.

Il decreto riduce da 50 a 40 i componenti della commissione Via, con risparmio di un milione di euro. Entro 30 giorni l'Ambiente nominerà i nuovi membri, per i quali vengono inasprite le incompatibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto casa. Gli emendamenti in commissione al Senato

## Taglio al fondo «anti-Tasi» per spingere il bonus affitti

I RITOCCHI Spunta un mini-aumento delle accise sulla benzina che finanzierà gli incentivi alle ristrutturazioni degli immobili Iacp

G. Tr.

Via una fetta dei 625 milioni del fondo «anti-aumenti» della Tasi, che vengono destinati a coprire l'Imu al 4 per mille nel 2014 sugli immobili locati a canone concordato, e dall'anno prossimo un piccolo aumento (5 milioni nel 2015 e 2016, 15 milioni dal 2017) delle accise su benzina e riscaldamento per finanziare gli eco-bonus nelle ristrutturazioni degli alloggi degli Iacp.

Sul dedalo delle coperture deve ancora esprimersi questa mattina la commissione Bilancio, ma ieri a Palazzo Madama la legge di conversione del decreto «casa-Expo» ha fatto grossi passi in avanti con il via libera a un grosso pacchetto di emendamenti nelle commissioni Lavori pubblici e Territorio. Sempre questa mattina, dopo l'esame della commissione Bilancio, inizierà la discussione generale in Aula, mentre il voto è in calendario da martedì prossimo.

Confermata la sanatoria sui mini-canoni degli inquilini che hanno denunciato gli affitti in nero e hanno ottenuto il taglio grazie alla norma cancellata dalla Consulta con la sentenza 50/2014 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri; ma anche per questa novità non manca qualche rischio di costituzionalità). Semaforo verde anche alle nuove regole che provano a rilanciare i canoni concordati: c'è l'Imu al 4 per mille, ma limitata al 2014 e comunque innalzabile fino al 7 per mille dai Comuni, e la promessa, entro un mese dalla conversione definitiva, di un nuovo elenco Cipe dei Comuni «ad alta tensione abitativa» dove si possono stipulare questi contratti, accompagnati dalla cedolare al 10% grazie alla versione originaria del decreto. La cedolare ultralight si potrà applicare anche ai Comuni interessati da calamità negli ultimi cinque anni. Arriva poi l'assimilazione automatica all'abitazione principale per le case di proprietà di residenti all'estero, a patto che non siano locate o concesse in comodato: su questi immobili, inoltre, Tari e Tasi saranno abbattute di due terzi.

Sul versante dell'edilizia sociale un correttivo nega la retroattività alle norme anti-occupazioni, stabilendo per gli abusivi un bando decennale da nuove assegnazioni di alloggi «a decorrere dalla data di accertamento dell'occupazione». Si estendono agli immobili dei Comuni le regole di favore previste per gli Iacp e la possibilità di riscatto dopo 7 anni da parte del locatario. Piace ai proprietari riuniti in Confedilizia, come spiega il presidente Corrado Sforza Fogliani, l'incentivo ai Comuni perché prendano in affitto da privati alloggi da destinare agli sfrattati.

Tra gli emendamenti dei relatori alcuni riguardano gli appalti pubblici: ampliato a 5 anni il periodo per dimostrare i requisiti per le attività di verifica dei progetti; fatti salvi gli appalti messi a rischio dalle contraddizioni normative sui lavori specialistici; eliminato il principio di corrispondenza tra quote di partecipazione alle Ati e percentuale di esecuzione dei lavori per i raggruppamenti di imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azzardo.

## Chiusa la sala slot. Una volta tanto vince il sindaco

Alleanza tra 22 Comuni nel Milanese convince la questura a bloccare l'apertura di una mega-struttura  
PIERFRANCO REDAELLI

MILANO La questura di Milano ha negato l'autorizzazione all'apertura della mega sala giochi della Martesana sull'area di un ex bowling alla periferia di Inzago, lungo la Statale Padana che collega Milano con Bergamo. Le pressioni di ben 22 sindaci dell'Est milanese, una forte campagna di stampa contro l'insediamento di questa mega struttura mangia soldi, in un'area che l'Asl Milano 2 definisce a rischio, hanno almeno per il momento fermato una delle potenti holding che gestiscono queste sale dell'azzardo lungo la penisola. Particolarmente soddisfatto di questa notizia il sindaco di Inzago Benigno Calvi. «Ieri mattina - dice Calvi - era in programma l'audizione con il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica, una riunione che avevamo richiesto ad inizio anno. Con grande sorpresa il questore di Milano, ancor prima di iniziare i lavori, ci ha comunicato verbalmente che l'autorizzazione per aprire la sala giochi nel nostro comune era stata negata già dallo scorso 18 marzo». Il sindaco Calvi non nasconde il disappunto sul fatto che il provvedimento risalga a 50 giorni fa e nessuno si sia preoccupato di informare i sindaci, che ancora in queste ultime settimane si erano mobilitati per evitare che fra Inzago e Cassano sorgesse la "Las Vegas" della Lombardia. Al riguardo, su questo divieto accolto con grande soddisfazione da tutto il territorio, resta qualche perplessità che non vi sia obbligo per le istituzioni di informare i Comuni. Il sindaco Calvi che era accompagnato da alcuni amministratori della zona ha sottolineato i due aspetti del problema che ancora rimangono in questa area milanese: quello della sicurezza e della dipendenza patologica. Anche perché la società che già aveva avviato i lavori per la sala giochi ha presentato ricorso avverso uno dei provvedimenti presupposti al diniego, davanti il TAR del Lazio. Non essendo stata però avanzata richiesta di sospensiva, i tempi dovrebbero allungarsi e la sentenza dovrebbe arrivare non prima di un anno. "Nella riunione, presenti le massime autorità della sicurezza Regionale e Provinciale - aggiunge il sindaco Calvi - è stato deciso che per le future richieste di aperture di sale giochi di pari importanza a questa di Inzago, di coinvolgere, nell'iter di rilascio delle autorizzazioni le amministrazioni locali per averne un parere significativo". Nel pomeriggio di ieri, sempre ad Inzago, si è svolto l'incontro (anche questo già programmato) con il responsabile dell'Asl Milano 2 Alfio Lucchini per predisporre tutte le iniziative per contrastare la presenza di slot machine nei bar e per avviare campagne sanitarie contro la ludopatia. Al riguardo sono previsti incontri mirati con gli alunni delle medie inferiori e superiori. Verranno anche avviati corsi per i gestori di esercizi pubblici che hanno al loro interno macchinette mangia soldi, fornendo loro informazioni e facendo formazione sul come arginare il fenomeno. Intanto sono scattate anche le prime multe, per effetto della nuova legge regionale della Lombardia. Il Comune di Milano ha sanzionato tre sale gioco e un bar con slot per non aver rispettato la distanza minima di 500 metri dai cosiddetti luoghi sensibili, imposti dalla normativa regionale: ovvero scuole, oratori, centri per anziani, ospedali e luoghi di culto. Ciascun esercizio dovrà pagare al Comune una multa di 5mila euro. Accanto alla legge regionale contro l'azzardo, il Comune di Milano ha approvato il 14 aprile il nuovo Regolamento edilizio che amplia le categorie di luoghi sensibili ed estende alle sale scommesse il relativo divieto di apertura. La guerra alle macchinette viene svolta anche attraverso i controlli della Polizia locale. © RIPRODUZIONE RISERVATA



La vera antipolitica: un commissario al posto del sindaco

## Amministrative in bianco per sei Comuni: nessuno ha voglia di candidarsi

CLAUDIA OSMETTI

Sei Comuni e nessun candidato. Pare che le amministrative in programma il 25 maggio non interessino a tutti. Sicuramente non ai cittadini dei sei paesi italiani nei quali non è stata presentata alcuna lista e che, anziché eleggere un nuovo sindaco, vedranno l'arrivo di un commissario prefettizio. Con buona pace delle campagne elettorali. Dalla Lombardia alla Calabria, il fenomeno attraversa lo Stivale. A Locatello (Bergamo) nessuno vuol prendersi la briga di sedersi in giunta visto che, allo scadere dei termini per la presentazione delle liste, di candidati non s'è vista nemmeno l'ombra. Stessa sorte è toccata a Esino Lario, provincia di Lecco, dove il sindaco uscente si è detto «deluso, amareggiato e un po' preoccupato». Per restare in Lombardia, anche a Mazzo di Valtellina (Sondrio) le cose non sono andate meglio: nemmeno il primo cittadino in carica ha voluto ripresentarsi. Ma non è solo il profondo Nord a svestire la fascia tricolore. Neanche ad Aquila D'Arroscia, poco più di 170 anime in provincia di Imperia, si terranno le elezioni: urne chiuse per mancanza di liste. Così come a Sant'Angelo Del Pesco (Isernia). Va un po' diversamente a San Lorenzo (Reggio Calabria), ma il risultato è lo stesso: qui, dopo mesi di discussioni sui nomi da inserire in lista, l'unica cosa certa è stata la resa: «Meglio il commissariato», si devono esser detti i laurentini. E dunque, in questi sei Comuni di fare il sindaco non ne vuol sapere nessuno. Anche perché, parliamoci chiaro, un conto è governare città come Milano o Roma o Firenze, un conto è prendersi carico delle esigenze di un piccolo borgo che conta qualche centinaia di residenti. Stipendio zero, si parla di indennità di carica - più simile a un rimborso spese che a una paga, s'aggira tra i 300 e gli 800 euro. Peraltro, a far i conti in tasca ai sindaci ci ha pensato il loro (ex) collega per eccellenza, Matteo Renzi: nella spending review proposta dal premier quell'indennità, per i primi cittadini dei Comuni sotto i 1000 abitanti, viene tagliata di netto. E passi per i grandi partiti (si tratta per lo più di realtà di provincia, dove spesso a farla da padrone è la logica del voto-l'amico-nonil-colore-politico), ma che nemmeno le liste civiche siano riuscite a produrre un candidato lascia perplessi. Il risultato è semplice: per adesso arriva un commissario e arriverci alle prossime elezioni. Mettiamoci una pietra sopra: la fascia tricolore non va più di moda. Ma il motivo? Menefreghismo, indifferenza, scarsa remunerazione a fronte di una responsabilità impegnativa? Azzardare ipotesi è rischioso: ogni paese è una realtà a sé. Però il rifiuto di gestire la cosa pubblica, e di farlo nella sfera che è più vicina, concreta e pratica, ossia quella comunale, rappresenta un campanello d'allarme da non ignorare. Sei Comuni che preferiscono il commissariamento prefettizio (con gli annessi costi, comunque più alti dello stipendio di un sindaco di provincia) piuttosto che il naturale governo di un Municipio, dicono che qualcosa non funziona come dovrebbe. Forse è venuto meno l'entusiasmo, forse la disillusione politica si è talmente radicata che preferiamo far nulla piuttosto che provarci. Tanto-cipenserà-qualcun-altro. E forse questa è la vera antipolitica, non quella di Beppe Grillo.

**LA SCHEDA IL COMMISSARIO** Il commissario prefettizio è l'organo monocratico di amministrazione straordinaria di Comune o Provincia previsto dall'art. 141 del dl 267/2000. Fa le veci del primo cittadino qualora questo sia stato rimosso (per gravi reati quali, per esempio, attentato alla Costituzione o mafia) o si sia dimesso. Oppure non sia proprio stato eletto. **COMUNI SENZA SINDACO** I Comuni che alle prossime amministrative non riusciranno a eleggere il sindaco per mancanza di liste sono sei: Locatello (Bergamo), Esino Lario (Lecco), Mazzo di Valtellina (Sondrio), Aquila D'Arroscia (Imperia), Sant'Angelo del Pesco (Isernia), San Lorenzo (Reggio Calabria).

IN LOMBARDIA

**Fisco locale nel 2013 a +13%**

Nel 2013 il livello di pressione fiscale sulle imprese dell'area milanese è complessivamente aumentato del 13% rispetto al 2012. Emerge dal II Rapporto sulla fiscalità locale nelle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza realizzato da Assolombarda. Il rapporto analizza la pressione fiscale esercitata dai principali comuni delle province di Milano, Lodi e Monza e Brianza, mettendo a confronto Imu, Tares/Tarsu, addizionale Irpef e oneri di urbanizzazione con riferimento a un ufficio e un capannone industriale. Gli uffici hanno subito gli incrementi di imposta maggiori (in media +24%) passando dagli oltre 7 mila euro pagati dall'ufficio «tipo» nel 2012 ai quasi 9 mila euro del 2013. La pressione fiscale sui capannoni industriali è, invece, cresciuta meno rispetto agli uffici (in media +7%) anche se gli importi pagati nel 2012 erano già piuttosto elevati: le imposte del capannone «tipo» passano infatti dagli oltre 37 mila euro del 2012 agli oltre 39 mila del 2013. Il livello della pressione fiscale per gli uffici è diminuito soltanto in due comuni, mentre sono 21 le Amministrazioni che hanno alleggerito il carico fiscale sui capannoni industriali.

## Per i residenti all'estero niente Imu e Tasi leggera

Beatrice Migliorini

Aliquota Imu al 4 per mille per gli immobili affittati a canone concordato nei comuni con emergenza abitativa. Niente Imu e taglio di Tasi e Tari sugli immobili dei residenti all'estero. Bonus mobili svincolato dall'importo della ristrutturazione. Aumento delle accise dei carburanti dal 2015. Sanatoria per gli inquilini che avevano autodenunciato l'esistenza dell'affitto in nero. In caso di occupazione abusiva di immobili di edilizia residenziale pubblica cancellazione per 5 anni dalle liste per l'assegnazione delle case popolari. Divieto di avere allacciamenti di luce e gas per chiunque occupi in modo abusivo un alloggio. Queste le principali modifiche che al Piano casa che hanno trovato accoglimento, ieri, nel corso delle votazioni agli emendamenti che si sono concluse nelle Commissioni lavori pubblici e territorio del Senato. Torna, quindi, alle origini il bonus mobili (si veda ItaliaOggi del 3 maggio 2014). Chiunque decida di effettuare una ristrutturazione edilizia potrà, ora, usufruire delle detrazioni fino a 10 mila per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici. Confermata, inoltre, la sanatoria per gli inquilini che avevano denunciato l'esistenza di un affitto in nero e che hanno rischiato di poter essere messi alla porta dal proprietario (si veda ItaliaOggi del 7 maggio 2014). Giro di vite, inoltre, sul fronte abusivismo. «Le norme non saranno retroattive», hanno spiegato i relatori al dl 47 Franco Mirabelli (Pd) e Stefano Esposito (Pd), «ma da ora in poi chiunque occupi abusivamente un immobile di edilizia residenziale pubblica non potrà fare richiesta per un altro alloggio sociale per almeno cinque anni. Inoltre», hanno concluso i relatori, «in caso di occupazione abusiva dell'immobile verrà negato l'accesso agli allacciamenti di luce e gas». In arrivo, poi, il nuovo aumento delle accise dei carburanti dal 2015. La misura, andrà a coprire la possibilità per gli incapaci di beneficiare degli ecobonus per gli interventi di efficientamento e messa a norma degli immobili posseduti. Prima del via libera al testo per l'esame in Aula, che inizierà non prima della settimana prossima, sarà necessario, però, attendere il placet della Commissione bilancio di palazzo Madama, atteso per oggi, su tutte le misure che necessitano di copertura.

## Lanzetta: «La sfida è un federalismo dinamico»

GIUSEPPE VITTORI ROMA

La riforma costituzionale in discussione al Senato «per non ripetere gli errori del passato» deve «ispirarsi ai principi della valorizzazione delle specificità territoriali e della promozione di un "federalismo dinamico", dotato di strumenti di costante adeguamento ai mutamenti del contesto istituzionale generale». A dirlo è la ministra degli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, nel corso della sua audizione di ieri alla Camera. Si tratta di «una riforma storica», ha proseguito la ministra, che «realizzerà ciò che nel passato, più e meno recente, si è più volte tentato, ma non si è riuscito mai a concretizzare». Per quanto riguarda i rapporti tra lo Stato e le autonomie territoriali la riforma «mira a superare l'attuale situazione di conflittualità, confusioni e sovrapposizioni di competenze». Da un lato - ha spiegato Lanzetta - delimitando con maggiore precisione le rispettive attribuzioni, dall'altro, «individuando meccanismi di raccordo, che favoriscano il coinvolgimento delle autonomie regionali e locali nei processi decisionali nazionali e il reale raggiungimento di quel "federalismo cooperativo", che la riforma del 2001 non è riuscita a realizzare». Illustrando le linee programmatiche del suo dicastero il ministro ha sottolineato che «con l'approvazione della legge n. 56/2014 (Legge Delrio su riordino delle Province, ndr ) sono state poste le basi per una riorganizzazione effettiva del territorio dello Stato e delle Autonomie», mentre il disegno di legge costituzionale in discussione al Senato «si pone l'ambizioso obiettivo di ridisegnare l'architettura istituzionale delle nostre assemblee rappresentative consentendo la partecipazione, al livello più alto, di Regioni e autonomie territoriali». In questo scenario di profondo cambiamento, il ministero guidato da Lanzetta è chiamato a svolgere «il ruolo tanto delicato quanto cruciale di assicurare il necessario coordinamento tra Stato centrale e Autonomie». Di qui l'impegno della responsabile degli Affari regionali. «Porrò al centro della mia azione il dialogo costruttivo con i vari attori istituzionali a vario titolo coinvolti dalle riforme in atto - ha sottolineato la ministra - con il duplice obiettivo di contribuire in modo fattivo alla rapida e armoniosa attuazione delle riforme, supportare Regioni ed Enti locali nei processi di trasformazione che li vedono protagonisti». In tema di spending review, la ministra si è detta infine convinta che anche a livello locale si possa intervenire sulle auto blu. «A questo scopo ha concluso - intendo favorire dei processi virtuosi di razionalizzazione dei parchi auto e di dismissione delle auto di servizio in eccedenza».

Foto: Maria Carmela Lanzetta

Foto: FOTO L'ESPRESSO

CAOS TASSE

**Sindacati uniti: «Tasi, così non va»**

Cigl, Cisl e Uil : «Si rischia di pagare un tributo non dovuto»

fiscalisti di Teorema Cgil e Barbara Cellato, responsabile e fiscalista del Caf Server Cisl. «Le regole di versamento sono piuttosto complicate. I Comuni hanno tempo fino al 31 luglio per approvarle, ma l'acconto TASI è in calendario per il 16 giugno: nei Comuni che non delibereranno entro il 31 maggio si pagherà l'IMU come lo scorso anno e la TASI con l'aliquota nazionale, che prevede l'1 x 1000 su tutti gli immobili esclusa l'abitazione principale. Per quanto ci risulta l'orientamento prevalente dei Comuni della nostra provincia è quello di applicare la Tasi solo sugli immobili adibiti ad abitazione principale. Di conseguenza, saranno chiamati a pagare anche contribuenti che con le regole definitive non dovranno pagare il tributo, con conseguente richiesta di rimborso al Comune. In queste condizioni, senza le delibere comunali, i cittadini si troverebbero nella assurda condizione di dover versare a giugno un'imposta che nelle successive delibere comunali potrebbe non essere prevista. A questo punto al disagio dei cittadini e dei Caf si sommerebbero aggravii di costi e organizzativi dei Comuni stessi, dovendo rispondere a future istanze di rimborso dei contribuenti». «Per quanto ci risulta - riprendono Mora, Salvioli e Tollari - l'ente impositore (in questo caso il Comune) potrebbe anzitutto evitare al cittadino di dare corso al pagamento della rata di giugno 2014 e successivamente alla richiesta di rimborso. Come? Facendo, una delibera di giunta o più semplicemente con un comunicato stampa da pubblicare sul proprio sito, dove si rende pubblica la decisione dell'ente di non dar corso al versamento della prima rata Tasi sugli immobili diversi dall'abitazione principale, riservandosi, come del resto prevede la norma, di deliberare in materia entro il termine, fissato attualmente al 31 luglio 2014.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**54 articoli**

Il congresso Cgil

## Landini sfida Camusso: più trasparenti

Dario Di Vico

di DARIO DI VICO A PAGINA 5

RIMINI - È stato il leader della Fiom, Maurizio Landini, a scaldare ieri un congresso nazionale della Cgil che si trascinava stancamente. Ci si aspettava una sua clamorosa sortita sui temi della trasparenza dei rendiconti sindacali e allo stesso tempo un ulteriore segnale dell'asse politico-tematico che lo lega da tempo al premier Matteo Renzi. Landini non ha deluso del tutto le aspettative ma si è fermato un attimo prima. Ha chiesto alla Cgil di diventare «una casa di vetro trasparente su bilanci e spese fino a dotarsi di un codice etico sui comportamenti morali». Nelle dichiarazioni rese subito dopo ha parlato anche della necessità di rendere pubblici gli stipendi dei dirigenti sindacali. «Il consenso che l'attacco governativo al sindacato trova nel Paese è figlio dei nostri errori, delle cose che non abbiamo fatto per tempo». E che ora dobbiamo recuperare «non perché ce lo chiede Renzi ma perché ce lo chiedono i giovani e i precari» che credono che i sindacalisti siano pagati dallo Stato. Landini che sfoggiava un maglione rosso ha avvertito la platea che quello che si sta per abbattere sulla rappresentanza «è un terremoto» e quindi ha poco senso trastullarsi nel quesito se la Cgil «debba essere una casa comune o un condominio», come aveva fatto nella relazione il segretario Susanna Camusso. «Non dobbiamo nasconderci i nostri errori, altrimenti è solo questione di tempo e faremo la fine dei partiti».

Il congresso che si chiude oggi sancirà una spaccatura perché saranno tre le liste in lizza: la prima della maggioranza radunata attorno a Camusso, la seconda capeggiata dallo stesso Landini e la terza dell'area che fa capo a Giorgio Cremaschi. Per il numero uno della Fiom la divisione è colpa delle scelte fatte da Camusso con la firma del testo unico sulla rappresentanza. «L'unità della Cgil viene prima di quella con Cisl e Uil, pensare invece di avere un'unità di azione con loro per non affrontare la discussione interna è un errore gravissimo. Mi sono venuti i capelli dritti in testa quando ho sentito Raffaele Bonanni applaudito ieri dal congresso - ha scandito Landini con la consueta voce tonante -. È il sindacato che ha firmato con la Fiat e ha chiuso i contratti separati per lasciarci fuori dalle fabbriche. E viene qui a fare la lezione di democrazia a noi e non abbiamo problemi ad applaudirlo? Stiamo scherzando?». Il contenzioso aperto da Landini con la maggioranza della Cgil è stato ampio e ha investito oltre al tema delle regole della rappresentanza il caso Fiat, considerato dirimente dalla Fiom perché l'azienda torinese è vista come responsabile di voler stravolgere le relazioni industriali, di superare il contratto nazionale e di attaccare la stessa possibilità di fare contrattazione collettiva. E Landini ha rimarcato polemicamente il silenzio in materia del segretario Camusso nella relazione di apertura.

In mattinata si era registrata anche una visita-lampo del ministro Giuliano Poletti, accolto dai pochi delegati in aula in qualche momento con qualche applauso e fischi isolati. Ma proprio la procedura insolitamente veloce ha confermato l'impressione del grande freddo che c'è tra la Cgil e il mondo della cooperazione che Poletti, suo malgrado, continua simbolicamente a rappresentare. Resta comunque la sensazione che il congresso abbia avuto lungo tutti i primi due giorni un convitato di pietra (Matteo Renzi) evocato in quasi tutti gli interventi, volti per altro ad auto-rassicurare la platea sull'importanza della rappresentanza e sul valore dell'azione sindacale. Ma non è un caso che la battuta che ieri correva di bocca in bocca fosse quella di Carla Cantone, segretaria dei pensionati che dal palco ha operato una rilettura del Manzoni: «Evitiamo di fare come i galli di Renzo dei Promessi Sposi perché rischiamo di diventare i polli di Renzi». Più chiaro di così si muore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lista alternativa

Guida delle tute blu Maurizio Landini, 52 anni, di Reggio Emilia (sopra nell'intervento di ieri al congresso della Cgil) è il segretario generale della Fiom, la federazione dei metalmeccanici dello stesso sindacato.

Landini guida l'opposizione a Susanna Camusso e ha presentato una lista di minoranza per il congresso. Tra i maggiori terreni di contrasto, l'accordo sulla rappresentanza firmato dalla Cgil a gennaio



Viale dell'Astronomia

## **Confindustria, cambia la squadra per Squinzi Regina in uscita**

Roberto Bagnoli

ROMA - Nuova squadra in arrivo in Confindustria. Il presidente Giorgio Squinzi ha deciso di accelerare la riforma dello statuto e oggi proporrà in giunta una squadra più snella e con un maggior peso femminile. Il ricambio più significativo dovrebbe riguardare l'uscita di Aurelio Regina, le cui importanti deleghe su energia e sviluppo economico andranno a Squinzi, e l'ingresso di Carlo Pesenti (regista della innovativa riforma organizzativa) al quale andrà la delega dell'ufficio-studi. Lasceranno per motivi personali e aziendali Paolo Zegna (comitato internazionalizzazione), Samy Gattegno (sicurezza) ed Edoardo Garrone (ambiente). Usciranno dal comitato di presidenza, composto da 21 imprenditori, anche Fulvio Conti, Massimo Sarmi e Giuseppe Recchi. La loro presenza era legata al ruolo in Enel, Poste ed Eni, incarichi perduti con le recenti nomine. Marco Gay, in quanto neopresidente dei giovani imprenditori, prenderà il posto di Jacopo Morelli. Per le donne vedremo oggi cosa tirerà fuori dal cilindro Squinzi per rinforzare la squadra femminile, composta solo da Diana Bracco, Antonella Mansi e Lisa Ferrarini. L'uscita di Regina, se verrà confermata oggi, ha il forte significato simbolico di ridurre il peso del potere espresso dal mondo «romano» e consolidare la leadership di Squinzi. Interessante sarà vedere con quale maggioranza il presidente incasserà il via libera della giunta alla nuova governance .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le confederazioni I distacchi nel pubblico impiego causano assenze retribuite pari a 3.655 dipendenti l' anno (uno su 550)

## Ma quanto valgono Cgil, Cisl e Uil? 1,2 miliardi

Dai 12,3 milioni di iscritti arriva un contributo di circa l'1% su pensione o stipendio Patronati Ogni anno i patronati possono contare su circa 430 milioni divisi tra una trentina di sigle Il mattone Nel patrimonio della Cgil ci sono circa 3 mila immobili, 5 mila in quello della Cisl  
Enrico Marro

ROMA - Poiché Cgil, Cisl e Uil vantano insieme 12,3 milioni di iscritti, sono per definizione una potenza economica. Ogni iscritto paga infatti una tessera e una quota mensile, trattenuta sullo stipendio o sulla pensione, all'incirca l'1%. Trattenuta a vita, salvo disdetta per iscritto. Un lavoratore, insomma, si può stimare prudentemente che versi al sindacato in media circa 130 euro all'anno e un pensionato 60. Considerando che i lavoratori iscritti alle tre confederazioni sono 6,3 milioni si tratta di circa 828 milioni, ai quali si sommano altri 360 milioni che arrivano da pensionati e altri iscritti (disoccupati, per esempio). In tutto quasi un miliardo e duecento milioni l'anno che arrivano dai tesserati. Che rappresenta certamente la quota maggiore delle entrate del sindacato.

Ma ci sono anche risorse che vengono da finanziamento pubblico, «diretto e indiretto», come scrisse Giuliano Amato nella relazione consegnata al governo Monti nel 2012, che lo aveva incaricato di far luce sul tema per vedere se era possibile tagliare qualcosa. Amato si soffermò su tre voci: i distacchi sindacali nel pubblico impiego, cioè lavoratori che fanno i sindacalisti ma continuano a prendere lo stipendio dall'amministrazione pubblica; i fondi ai patronati, che assistono gratuitamente lavoratori e pensionati in particolare nelle pratiche previdenziali; i fondi ai Caf che si occupano invece di compilare e trasmettere le dichiarazioni dei redditi. L'ex premier concluse che ci sono margini solo sui distacchi nel pubblico impiego, che causano assenze retribuite dal lavoro corrispondenti a 3.655 dipendenti l'anno (uno su 550) per un costo di 113,3 milioni di euro. E guarda caso una delle 44 proposte di riforma della pubblica amministrazione lanciate dal governo Renzi prevede il dimezzamento dei distacchi. Per il resto, Amato suggeriva di non tagliare, né sui patronati né sui Caf, perché svolgono funzioni essenziali (riconosciute da sentenze della Corte costituzionale quelle dei patronati, che inoltre sono finanziati con i contributi versati dalle aziende all'Inps) sia perché entrambi hanno già subito pesanti tagli dei contributi. Ogni anno ai patronati vanno circa 430 milioni di euro. Una somma che si dividono una trentina di sigle, in base all'attività svolta. Certo la parte del leone la fanno i patronati di Cgil, Cisl e Uil, ma ci sono anche gli istituti promossi dai sindacati minori e dalle associazioni delle imprese. Ai Caf vanno invece circa 170 milioni. In questo caso le sigle sono addirittura 80. Il 45% dell'attività viene svolto dai centri di Cgil, Cisl e Uil e degli altri sindacati, il resto dai Caf delle altre associazioni (datori di lavoro, professionisti, organizzazioni cattoliche).

Distacchi, fondi pubblici ai patronati e ai Caf, sono forme indirette di finanziamento, di cui non si trova traccia nei bilanci dei sindacati. Caf e patronati hanno infatti bilanci separati. Ma anche restringendo il campo di osservazione ai sindacati non si troverà altro sui rispettivi siti che i bilanci delle confederazioni nazionali. Non esiste insomma il bilancio consolidato, che tiene insieme tutte le strutture sindacali, di categoria (metalmecanici, chimici, pubblico impiego, ecc.) e territoriali (regioni, province, ecc.). E parliamo di Cgil, Cisl e Uil, perché se passiamo ai sindacati minori talvolta non esistono nemmeno i bilanci o meglio sono segreti. Basti pensare all'Ugl e forse non è un caso, vista l'inchiesta della magistratura che ha travolto il segretario Giovanni Centrella accusato di appropriazione indebita aggravata.

Del resto i sindacati sono associazioni di fatto e in quanto tali non hanno obblighi particolari. Ogni sigla si comporta come meglio crede. Fino a poco tempo anche la Fiom-Cgil, che adesso con il segretario Maurizio Landini chiede trasparenza, teneva nascosto il proprio bilancio. Poi, dopo l'arrivo di Renzi e il pressing su «tutte le spese online», la svolta. Sul sito Landini ha fatto pubblicare non solo il bilancio ma anche le sue buste paga e le retribuzioni medie dei dipendenti della struttura nazionale. Apprendiamo così che Landini guadagna 2.250 euro al mese. Per i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil dobbiamo attenerci invece a

dichiarazioni e notizie filtrate sui media negli ultimi anni: circa 3.500 euro al mese disse di ricevere l'ex segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, 4 mila euro quello della Uil, Luigi Angeletti, 4.500 Raffaele Bonanni. Infine, Cgil, Cisl e Uil hanno una grande ricchezza patrimoniale: circa 3 mila immobili la Cgil, 5 mila la Cisl e un numero imprecisato la Uil. Tutto grazie a una legge (la 902 del 1977) che attribuì loro gratuitamente il patrimonio dei disciolti sindacati fascisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli iscritti e i costi D'ARCO Fonte: Cgil, Cisl e Uil, dati 2013 Fonte: Relazione Amato al governo Monti sul finanziamento ai sindacati (agosto 2012) Cgil Cisl Uil lavoratori pensionati altri Il costo annuo dei circa 2 mila distacchi sindacali nel pubblico impiego 2.716.519 2.996.123 2.311.276 1.345.323 582.147 288.973 2.006.515 54.489 Totale 5.712.642 Totale 4.372.280 Totale 2.216.443 Il finanziamento pubblico annuo ai patronati Il finanziamento pubblico ai Caf, i centri di assistenza fiscale milioni di euro 430 milioni di euro 170 milioni di euro 113

RATING 24

## Dai contratti a termine all'apprendistato: le misure per l'occupazione

Davide Colombo Claudio Tucci

Davide Colombo, Marta Paris e Claudio Tucci u pagina 3

ROMA

I contratti a termine non richiedono più una "giustificazione" per 36 mesi (prima il limite era 12 mesi e valeva solo per il primo rapporto). Il numero delle proroghe sale da uno a cinque (nel testo originario del dl Poletti si poteva arrivare a otto). Viene però introdotto un tetto del 20% di utilizzo dei rapporti a tempo (calcolato sul numero dei lavoratori assunti a tempo indeterminato - e non più in riferimento al generico organico complessivo). Per chi supera il limite scatterà una sanzione pecuniaria (meno punitiva dell'obbligo di stabilizzazione). La "multa", che dovrà essere versata allo Stato e andrà a finanziare il Fondo occupazione, oscilla dal 20% della retribuzione complessiva per il primo caso di superamento nella singola unità produttiva, che aumenta alla metà della retribuzione complessiva per i casi successivi. Sul punto l'ultimo chiarimento è maturato ieri in commissione Bilancio.

Sull'apprendistato si abbassano le quote di stabilizzazione introdotte dalla legge Fornero (anche se nella versione iniziale del dl scomparivano del tutto). Ora bisognerà confermare a tempo indeterminato il 20% di apprendisti per poterne assumere di nuovi. Quest'obbligo vale però solo per le aziende con oltre 50 dipendenti (prima la soglia era 30 dipendenti, ancora prima 10 dipendenti).

Il dl licenziato ieri dal Senato corregge alcune rigidità introdotte alla Camera, riportando il contenuto delle disposizioni più vicino all'iniziale versione del provvedimento varato dal governo a metà marzo. Sul fronte dei contratti a termine, con le modifiche in arrivo, l'ordinamento italiano fa un passo avanti: «Non li considera più socialmente pericolosi, superando così la presunzione negativa che dal 1962 per mezzo secolo ha accompagnato questi rapporti di lavoro», ha spiegato il relatore, e giuslavorista, Pietro Ichino.

Una criticità resta però con l'introduzione del tetto legale del 20%, che si aggiunge ai limiti (molto spesso diversi) già previsti dalla contrattazione. Nella disciplina transitoria si precisa che le imprese "oltre soglia" sono tenute a mettersi in regola entro il 31 dicembre, salvo però che un contratto collettivo «applicabile nell'azienda» disponga un tetto percentuale diverso o un termine più favorevole (il riferimento è però soltanto alla contrattazione collettiva di livello nazionale - mentre per quella aziendale o territoriale vale la regola posta dall'articolo 8 del dl 138 del 2011). Se il datore di lavoro, quindi, all'entrata in vigore delle nuove norme, si trovi con un numero di contratti a termine superiore al limite del 20%, ed entro la fine dell'anno in corso non riassorbe tale eccedenza, non potrà assumere nuovo personale a termine fino a quando, con il turn-over, non rientri nel tetto (non scatteranno però sanzioni).

Il limite del 20% non si applicherà ai contratti di lavoro a termine stipulati dagli enti di ricerca (pubblici e privati). Per i ricercatori inoltre il rapporto di lavoro potrà superare i 36 mesi di durata per consentire il compimento del progetto di ricerca in funzione del quale sono stati assunti (già oggi molti bandi Ue prevedono progetti di ricerca quinquennali).

Sul fronte invece dell'apprendistato si prevede che il contratto scritto continui a contenere il piano formativo individuale, fin dall'inizio, ma solo in forma sintetica (una modifica introdotta dalla Camera e confermata dal Senato). Il tetto delle stabilizzazioni obbligatorie di apprendisti scende al 20% e solo per le aziende con oltre 50 dipendenti. La formazione di base nell'apprendistato professionalizzante continuerà a essere un contenuto fondamentale dell'istituto. Ma la regione avrà l'obbligo di comunicare entro 45 giorni all'impresa che avvia contratti di apprendistato il calendario dell'attività formativa che organizza. La stessa regione può anche avvalersi, in via sussidiaria, dell'azienda o dell'associazione cui aderisce, ma solo se disponibili. Viene ripristinato l'apprendistato "stagionale" ma solo nei territori dove è già in piedi un sistema di alternanza scuola-lavoro. Tra le altre misure contenute nel decreto, si specifica che il diritto di precedenza (nella riassunzione) può essere comunicato dal datore di lavoro nello stesso contratto; non serve un nuovo

documento. Si delinea anche la costituzione di un sistema telematico di verifica della regolarità contributiva; il famoso Durc online. Si rifinanziano i contratti di solidarietà (per fronteggiare le maggiori crisi aziendali, Electrolux in testa) e si uniformano al 35% le riduzioni contributive. In un preambolo al ddl di conversione s'impegna infine il governo a redigere un testo semplificato del lavoro e a sperimentare il contratto a tempo indeterminato a protezione crescente (già previsto nel ddl delega sul «Jobs act»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **CONTRATTI A TERMINE**

EFFICACIA

ALTA

### **PROROGHE E RINNOVI**

MEDIA

### **TETTO AL 20%**

BASSA

### **PIANO FORMATIVO**

MEDIA

### **FORMAZIONE PUBBLICA**

EFFICACIA

MEDIA

### **APPRENDISTATO STAGIONALE**

MEDIA

### **SOLIDARIETÀ**

ALTA

### **IL NUOVO DURC**

**ALTACONTRATTI A TERMINE** L'acausalità sale a 36 mesi Si allunga l'acausalità dei contratti a termine. Il regime attuale prevede la possibilità per il datore di lavoro di non indicare le ragioni tecniche, produttive, organizzative o sostitutive che rendono legittima l'apposizione di un termine al rapporto di lavoro solo per il primo contratto e di durata non superiore ai 12 mesi (ivi inclusa l'eventuale proroga). Con il dl Poletti i 12 mesi salgono a 36 mesi, facendo così coincidere l'acausalità con il limite di durata massima del rapporto di lavoro a tempo previsto dal dlgs 368 del 2001. Con questa modifica, secondo Pietro Ichino, il contratto a termine non è più considerato dal nostro ordinamento come "socialmente pericoloso"

EFFICACIA

**ALTA PROROGHE E RINNOVI** Proroghe ridotte da 8 a 5 Il numero delle proroghe dei contratti a termine passa a cinque. Nella versione originaria del Dl Poletti si era partiti con otto. Poi la Camera ha abbassato il numero per "imporre" una durata media non inferiore a sei mesi di ciascun periodo contrattuale convenuto tra le parti (nei casi ovviamente in cui il contratto copra l'intero triennio consentito). Il testo del decreto precisa che le cinque proroghe sono nell'arco dei complessivi 36 mesi, indipendentemente dal numero dei rinnovi. Un ordine del giorno presentato da Maurizio Sacconi, e approvato dal Senato, chiarisce che le nuove regole sulle proroghe non si applicano ai rinnovi (che quindi restano normati dalle regole attuali) EFFICACIA

**MEDIA TETTO 20%** Nuovo limite per i contratti a tempo Il decreto Poletti introduce un tetto legale di utilizzo dei contratti a termine fissato nel 20%. Il testo iniziale prevedeva che tale limite fosse calcolato in riferimento alla generica nozione di «organico complessivo». Una modifica della Camera ha invece parametrato il tetto del 20% al numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione. L'azienda fino a 5 dipendenti può assumere un lavoratore a termine. Dal nuovo tetto legale del 20% sono esonerati i contratti di lavoro stipulati dagli enti di ricerca (pubblici e privati) con ricercatori e personale tecnico (chi svolge cioè assistenza tecnica all'attività di ricerca o di coordinamento e direzione della stessa)

EFFICACIA

**BASSA SANZIONE PECUNIARIA** Oltre la soglia scatta la multa Chi supera il nuovo tetto del 20% di utilizzo dei contratti a termine sarà punito con una sanzione pecuniaria, e non più con la trasformazione del rapporto a tempo indeterminato, come originariamente previsto dopo le modifiche apportate dalla Camera. La multa è del 20% della retribuzione complessiva per il primo superamento nella singola unità produttiva, che aumenta alla metà della retribuzione complessiva per i casi successivi. I maggiori introiti derivanti da queste multe sono versati ad apposito capitolo dell'entrata di bilancio dello Stato per essere riassegnati al Fondo sociale per occupazione e formazione previsto dalla legge n. 2 del 2009 **EFFICACIA**

**MEDIA REGIME TRANSITORIO** Vale la deroga dei contratti Le aziende che superano il tetto del 20% debbono mettersi in regola entro la fine dell'anno. A meno che i contratti collettivi non prevedano tetti più favorevoli.

La norma serve per tutelare le posizioni aperte presso datori di lavoro che, all'entrata in vigore del decreto, abbiano in corso un numero di rapporti a termine che comporti il superamento del nuovo tetto cui ci si deve adeguare entro il 31 dicembre 2014. La norma dice esplicitamente che sono fatte salve le previsioni più favorevoli previsti in «un contratto collettivo applicabile all'azienda». In caso contrario il datore, dal primo gennaio, non può stipulare nuovi contratti a tempo determinato fino a quando non rientri nel tetto» **EFFICACIA**

**ALTA STABILIZZAZIONE 20%** Obbligo di assumere sopra 50 dipendenti Si limitano le quote di stabilizzazione obbligatoria di apprendisti introdotte dalla legge Fornero (30% fino a luglio 2015, poi 50%) per poter assumerne di nuovi. La versione originaria del Dl Poletti aveva cancellato queste quote. La Camera le aveva reintrodotta: la misura fissata era del 20% e si applicava alle aziende con oltre 30 dipendenti. Si faceva comunque salvo il regime previsto dalla contrattazione collettiva. Con le modifiche introdotte dal Senato si conferma la quota del 20% di stabilizzazione di apprendisti ma tale obbligo si circoscrive alle sole imprese con oltre 50 dipendenti. In pratica, si riduce la popolazione lavorativa interessata **EFFICACIA**

**MEDIA PIANO FORMATIVO** Confermata la forma scritta Confermato l'obbligo del piano formativo scritto nel contratto di apprendistato, anche se in forma semplificata. Con una modifica all'articolo 2 del Dl Poletti, il Senato - nella stessa formulazione che era uscita dalla Camera - ha previsto che, oltre alla forma scritta del contratto e del patto di prova, l'accordo debba contenere, in forma sintetica, il piano formativo individuale. Piano che, sempre nell'ottica della semplificazione, può essere definito anche sulla base di moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali. Nella versione originaria del decreto legge il piano formativo non doveva essere più scritto **EFFICACIA**

**MEDIA FORMAZIONE PUBBLICA** Entrano in gioco anche le imprese Altra novità introdotta con gli emendamenti presentati dal governo al Senato riguarda la formazione di base nell'apprendistato professionalizzante.

Si prevede che la formazione pubblica potrà essere svolta, in via sussidiaria, anche dalle imprese e dalle loro associazioni. Ma solo se disponibili. E secondo le linee guida adottate dalle regioni a febbraio scorso.

La regione è comunque obbligata entro 45 giorni dalla comunicazione dell'instaurazione del rapporto di apprendistato a comunicare all'impresa le modalità di svolgimento dell'offerta formativa, anche con riferimento alle sedi e al calendario delle attività previste **EFFICACIA**

**MEDIA APPRENDISTATO A SCUOLA** Sperimentazione estesa ai minori Con una modifica al Ddl Carrozza 104/2013, al programma sperimentale 2014-2016 di apprendistato in azienda per gli studenti di quarta e quinta superiore potranno ora accedere anche gli allievi che hanno meno di 18 anni. L'alternanza scuola-lavoro, in particolare negli istituti professionali, viene estesa ai minorenni solo se finalizzata all'acquisizione del diploma. Gli oneri per la stipula dei contratti di apprendistato sono a carico delle imprese interessate, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. In netto ritardo il Dm Istruzione, di concerto con Lavoro e Mef, che deve fissare le modalità per l'attuazione del programma **EFFICACIA**

**ALTA APPRENDISTATO STAGIONALE** Via libera se c'è l'alternanza Si tratta di una delle ultime correzioni introdotte con l'emendamento governativo: si stabilisce che nelle realtà territoriali che hanno una richiesta di

lavoro stagionale sarà possibile fare un contratto di apprendista anche a tempo determinato, purché la regione abbia previsto un percorso di crediti formativi nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro. Si tratta di un nuovo passo avanti nella direzione di quel sistema "duale" scuola-lavoro che tanto ha funzionato in Germania e che in alcune realtà territoriali è già stato in parte praticato sulla base di accordi sindacali e regolamentazioni di carattere locale EFFICACIA

**MEDIA SOLIDARIETÀ** Contributi giù del 35 per cento Cambia l'articolo 6, comma 4 del dl 510/1996 in base al quale la riduzione dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro varia da un minimo del 25% (a fronte di un taglio dell'orario di almeno il 20%) a un massimo del 40% (orario ridotto oltre il 30% in determinate aree). Quindi oltre a retribuire i dipendenti solo per le ore effettivamente lavorate (meno dell'80% dell'orario), i datori potranno recuperare il 35% dei contributi previdenziali e assistenziali. Confermato il rifinanziamento a partire dal 2014 del Fondo sociale per l'occupazione con 15 milioni per alimentare la decontribuzione. I criteri per la concessione del beneficio saranno definiti da un decreto interministeriale EFFICACIA

**ALTA IL NUOVO DURC** Tutti i versamenti presto visibili online Per il Documento unico di regolarità contributiva arriva la dematerializzazione. La visualizzazione della regolarità contributiva di un'azienda, secondo quanto indicato all'articolo 4 del decreto, consisterà nella verifica, in tempo reale, della posizione dei contribuenti nei riguardi di Inps e Inail; a questi si aggiunge, per i datori di lavoro interessati, anche la Cassa edile. Al momento, in realtà, nulla di operativo, ma solo la previsione di una regolamentazione affidata a un decreto che i ministri del Lavoro e dell'Economia e delle finanze dovranno adottare, sentiti Inps e Inail, entro 60 giorni che decorrono dal 21 marzo 2014 EFFICACIA

ALTA

Niente causale per i contratti a termine fino a 36 mesi - Solo sanzioni per chi supera il tetto del 20%

## Lavoro, così cambiano le regole

Fiducia sul decreto, ma al Senato è bagarre: i grillini si incatenano per protesta  
D.Col. CI.T.

A un passo dal traguardo finale il primo pilastro del «Jobs act»: il decreto sul lavoro ha incassato al Senato la seconda fiducia e torna alla Camera per il sì definitivo, dopo le modifiche introdotte dal governo al termine della mediazione di maggioranza. Tra le novità, i contratti a termine non richiedono più una giustificazione per 36 mesi; il numero di proroghe sale da uno a cinque. Arriva poi un tetto del 20% all'utilizzo dei rapporti a tempo: per chi supera il limite scatterà una sanzione pecuniaria. Sull'apprendistato si abbassano le quote di stabilizzazione introdotte dalla legge Fornero. A Palazzo Madama ieri protesta delle opposizioni, con i senatori M5S che si sono ammanettati gli uni agli altri in Aula.

Colombo, Patta, Pogliotti, Tucci u pagine 2-3 ROMA

Il primo pilastro del «Jobs act» è finalmente a un passo dal traguardo finale. Ieri il decreto 34 ha incassato la seconda fiducia e s'avvia ora all'approvazione definitiva a Montecitorio.

Il testo finale, con le otto modifiche introdotte dal Governo dopo la mediazione di maggioranza e i due piccoli ritocchi proposti dai Cinquestelle, si conferma nell'impianto complessivo e nel suo carattere, enfatizzato sia dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, sia dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, di «forza d'urto» per riavviare le assunzioni. Un obiettivo e una visione contestati dalle opposizioni di Sel e M5S, secondo le quali, invece, le misure sono buone solo per dare un'ulteriore spinta alla precarietà, mentre Forza Italia ha criticato un decreto modificato «sotto dettatura della Cgil». Per la Lega la «vera riforma» sarebbe l'abrogazione della legge Fornero.

Il voto di fiducia sul dl è arrivato dopo i consueti momenti di tensione in aula, con i senatori grillini che in segno di protesta si sono incatenati gli uni agli altri indossando magliette bianche con la scritta «Schiavi mai». Il provvedimento è comunque passato con 158 sì e 122 voti contrari. Come detto dai Cinquestelle sono arrivate in commissione due proposte di correzione entrate nel testo finale: sulla formazione tecnica e l'alternanza scuola-lavoro, che prevede per gli istituti professionali in coordinamento con la legge esistente un percorso di inserimento nel mondo produttivo.

Il ricorso al voto di fiducia, dopo giornate di tensioni e la riproposizione in Aula di oltre 700 emendamenti, è dipeso dal solo fatto che «vogliamo che le nuove regole entrino rapidamente a regime», ha tagliato corto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. Ma per portare a casa il dl Poletti, esecutivo e maggioranza, hanno dovuto mettere in campo una mediazione piuttosto "difficile". È un fatto riconosciuto sia dal Pd sia da Ncd proprio durante le dichiarazioni di voto in Aula al Senato. Se i democratici però hanno mostrato di voler vedere il bicchiere mezzo pieno, evidenziando come l'ok di ieri al decreto legge sia solo un primo passo per «la rivoluzione» che arriverà con il ddl delega, il partito di Angelino Alfano ha scelto di mettere i puntini sulle i. «Le discussioni che hanno accompagnato questo decreto - ha spiegato il capogruppo Ncd al Senato, Maurizio Sacconi - ci devono insegnare l'esigenza di una maggiore lealtà nei rapporti di maggioranza anche alla Camera». Dove il provvedimento è già calendarizzato per l'Aula il 12 maggio (e quindi la commissione Lavoro di Montecitorio presieduta da Cesare Damiano dovrà chiudere l'esame referente del testo entro domenica). Non ci dovrebbero essere più sorprese: il dl va convertito in legge entro il 19 maggio, e nuovi correttivi richiederebbero un ulteriore passaggio a palazzo Madama. Ma è lo stesso Damiano a rassicurare il clima (e il governo): «Adesso il decreto va convertito - ha detto - valuteremo la sua efficacia con il monitoraggio a 12 mesi che, come Pd, abbiamo voluto. Si vedrà a consuntivo se l'obiettivo di aumentare i contratti a tempo indeterminato e di diminuire la precarietà sarà effettivamente raggiunto».

Intanto la prossima settimana in commissione Lavoro al Senato dovrebbe partire l'iter di esame del ddl delega, il secondo pilastro del «Jobs Act», che punta a riformare, nel dettaglio, il mercato del lavoro, dagli ammortizzatori sociali alle politiche attive, al riordino delle forme contrattuali. Il presidente Maurizio Sacconi



ha auspicato tempi rapidi ma le statistiche parlamentari giocano a sfavore: un ddl delega non ha mai visto la luce finale della «Gazzetta Ufficiale» prima di un anno, un anno e mezzo dalla sua presentazione da parte del Governo. Si vedrà se, anche in questo caso, il nuovo corso renziano garantirà una «svolta buona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La protesta del M5S. Magliette e manette mostrate in aula durante le dichiarazioni di voto sul decreto lavoro

LANZETTA

**«Monitoraggio informatico su legge Delrio»**

Un «vero e proprio sistema di monitoraggio informatico» per l'attuazione della legge Delrio sulle province. L'ha annunciato il ministro degli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, durante l'audizione di ieri alla Camera. Nell'annunciare anche una riforma del sistema delle Conferenze, Lanzetta ha poi proposto una due diligence per frenare il dissesto degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. Cambiamenti anche nella governance delle Popolari: dovranno aumentare a 5 le deleghe di voto per i soci in assemblea

## **Banche, più indipendenti nei cda**

Nuove regole Bankitalia: board più snelli, presidenti fuori dal comitato esecutivo IN PARLAMENTO Via libera della Camera al decreto legge che consente a Bankitalia di avvalersi di consulenti esterni nell'esercizio della vigilanza

### ROMA

Via alle nuove regole di vigilanza sul governo societario delle banche, che dovranno avere almeno un quarto di consiglieri indipendenti, limiti quantitativi alla numerosità dei consiglieri, e un comitato esecutivo cui non potrà partecipare il presidente, figura super partes. Lo ha stabilito la Banca d'Italia, che ha emanato le disposizioni di vigilanza attuando la direttiva europea Crd 4 tenendo conto delle indicazioni di Fmi e Autorità bancaria europea. Per quanto riguarda le banche popolari, Bankitalia raccomanda la rappresentanza negli organi aziendali delle diverse componenti della base sociale, nonché la più ampia partecipazione dei soci alle assemblee. In particolare le banche Popolari dovranno prevedere nello Statuto «un numero di deleghe attribuibili a ciascun socio adeguato a facilitare il coinvolgimento dei soci nelle decisioni assembleari. Il numero non è, di norma, inferiore a 5». Se la banca popolare è quotata - si legge nelle nuove disposizioni di vigilanza - la presentazione delle liste è consentita anche ai soci che rappresentano percentuali di capitale sociale stabilite nello statuto e definite in modo coerente con la dimensione e l'articolazione degli assetti proprietari».

Intanto ieri è arrivato il via libera definitivo della Camera al decreto legge per l'avvalimento di soggetti terzi per la vigilanza della Banca d'Italia. Il provvedimento è stato approvato con 284 voti favorevoli, 129 contrari e tre astenuti. In base alla norma, Via Nazionale potrà avvalersi «anche della consulenza di soggetti terzi di elevata professionalità, selezionati con procedure di evidenza pubblica o dalla Banca Centrale Europea». Soggetti che, comunque, come deciso nel corso della prima lettura in Senato, non devono trovarsi in una situazione di conflitto di interessi, «pena il non conferimento della consulenza». L'impedimento preso in esame è quello che potrebbe sorgere sia «in considerazione della posizione personale o degli incarichi ricoperti al momento della nomina», sia «nel corso del mandato affidato». E in questo caso scatta l'immediata decadenza dall'incarico. «Con la conversione definitiva in legge del dl Bankitalia si avvia un processo di unificazione a livello europeo del sistema di controllo sulle attività delle banche che eviterà rischi per gli istituti di credito e tutelerà maggiormente i risparmiatori» ha commentato il deputato del Pd, Renzo Carella. Inoltre, ha spiegato «le polemiche sull'impossibilità di denunciare le irregolarità direttamente all'autorità giudiziaria sono demagogiche e arbitrarie perché le norme in vigore impongono agli ispettori di riferire al governatore, che poi valuterà se e come intervenire (le critiche, seppure con motivazioni diverse, erano arrivate durante la discussione da Lega, Sel, Fratelli d'Italia e M5s, ndr)». In effetti, la norma stabilisce che «i soggetti terzi hanno l'obbligo di riferire esclusivamente al Governatore della Banca d'Italia le irregolarità, anche se integranti ipotesi di reato di cui vengano a conoscenza nell'esercizio dell'attività di vigilanza». Accanto all'obbligo del segreto d'ufficio e dell'esclusività dei rapporti verso il governatore della Banca d'Italia, il decreto prevede anche che la Banca d'Italia e il ministero dell'Economia concordino le modalità per la condivisione delle informazioni relative alla "valutazione approfondita", partita a marzo e che darà risultati pubblici in autunno, che prevede controlli su 128 gruppi bancari in 18 Paesi dell'Eurozona. In Italia debbono essere passati al vaglio 25 istituti, 15 italiani e 10 controllati da gruppi esteri. La valutazione verrà condotta con metodologie uniformi, in tutte le fasi e in ciascun Paese. «Data la nostra tradizione ed esperienza avremmo, in linea teorica, potuto scegliere di non avvalerci di parti terze» aveva spiegato in un'audizione il capo della Vigilanza Bankitalia, Carmelo Barbagallo. Ma, aveva aggiunto «questa scelta si è rivelata non praticabile per due motivi. In primo luogo, l'impegno non ha precedenti per profondità ed estensione; se avessimo scelto di operare da soli, non saremmo riusciti a garantire il rispetto dei tempi previsti e degli standard richiesti; in

secondo luogo, avremmo potuto indebolire, agli occhi del mercato e degli investitori, la percezione di imparzialità».

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Governance Governance è l'organizzazione interna d'impresa, alle relazioni fra i soggetti interni che a diverso titolo intervengono nello svolgimento dell'attività e alle forme di tutela dei diversi interessi esterni coinvolti. L'obiettivo di una buona corporate governance è quello di affidare la gestione dell'impresa alle persone più adatte, tutelando nel contempo gli interessi legittimi di piccoli azionisti, creditori sociali e dipendenti. Per quanto riguarda il mondo del credito, Bankitalia ha dato il via alle nuove regole di vigilanza sul governo societario delle banche.

Emissioni. Ima colloca il primo private placement del 2014

## Cdp prepara un nuovo bond

MILANO

Nuovo bond in arrivo per Cassa Depositi e Prestiti (rating Baa2, BBB and BBB+) che ha dato mandato alle banche di organizzare un meeting con gli investitori la prossima settimana. Le banche sono Credit Agricole, Jp Morgan e UniCredit che seguiranno il collocamento al termine dell'investor meeting. Proprio ieri il presidente della Cdp Franco Bassanini, in una audizione alla Commissione di controllo sugli enti previdenziali ha detto che la Cassa è pronta a collaborare con i Fondi Pensione anche con un'emissione speciale di bond a medio-lungo termine destinati esclusivamente ai Fondi stessi.

Questi titoli sarebbero assimilabili ai Buoni fruttiferi speciali e il rendimento, sempre secondo Bassanini, assimilato a quello dei BTp decennali. Il meccanismo potrebbe prevedere l'inserimento di destinazione del ricavato delle sottoscrizioni al finanziamento dell'economia italiana in modo da garantire che «quanto si ricava dalla sottoscrizione da parte dei fondi pensione ritorna nel ciclo dell'economia», ha aggiunto Bassanini. Altre forme di collaborazione, fra Cdp e i Fondi pensione sono da individuare, sempre secondo il presidente della Cdp, nella costituzione di un Fondo di investimento immobiliare chiuso nel quale potrebbero investire i Fondi, ovvero l'ingresso dei Fondi nel capitale di «Cdp reti» o ancora la possibilità per i Fondi di investire nel Fondo Strategico.

Sempre ieri la Ima, la società bolognese che produce macchine industriali automatiche di precisione con un'intensa attività anche all'estero, ha perfezionato un private placement da 80 milioni di euro. Il collocamento a 5 anni è composto in due tranche da 40 milioni ciascuna, la prima con scadenza a 5 anni con una cedola al 3,875% e la seconda a 7 anni al 4,375 per cento. Ima società senza rating, ha riportato un fatturato di 761 milioni di euro e un Ebitda di 112 milioni a fine dicembre. Le risorse saranno utilizzate per allungare le scadenze del debito già contratto e diversificare le fonti di finanziamento. Ima aveva collocato con un private placement altri 50 milioni di euro nel corso del 2013. Dopo questo ultimo collocamento, i bond rappresentano il 40% del debito complessivo della società. Finora le società italiane unrated a fatica si sono affacciate sul mercato del private placement per le condizioni difficili e gli alti tassi richiesti per una società italiana emittente: negli ultimi anni soltanto quattro private placement di società italiane sono stati perfezionati.

Ma.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme in arrivo. I primi effetti degli accordi internazionali - Il sottosegretario Delrio: le misure vanno legate, approfittare di questa finestra

## Un solo Ddl per capitali e autoriciclaggio

Atteso per domani al Cdm il testo sul reimpiego - Alla Camera pausa di riflessione sul rientro dei fondi L'ALTRO FRONTE In dirittura d'arrivo anche le misure su sequestro, confisca e ridestinazione dei beni sottratti alla mafia

Alessandro Galimberti

### MILANO

Nel giorno della prima uscita "ufficiale" del nuovo reato di autoriciclaggio - presentato al preconsiglio dei ministri di ieri, contenuto nella bozza del Ddl di contrasto alla criminalità organizzata - il suo futuro torna a intrecciarsi con la riemersione dei capitali esteri.

A dar corpo a un'ipotesi mai del tutto tramontata (il nuovo 648-bis del codice penale sparì in una notte di gennaio dal Dl 4/14 sulla voluntary disclosure) è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, che ha dichiarato di puntare «sull'accoppiamento delle misure sul rientro dei capitali con l'autoriciclaggio, in modo che sia chiaro che bisogna approfittare di questa finestra, sennò si rischia molto». Ha aggiunto inoltre Delrio, ricordando le sorti del defunto Dl 4/14, che «la nostra misura precedente era molto rigida e c'era il rischio di una cattiva compliance da parte di chi doveva aderire. Quindi si lavorerà per rendere più elevata questa compliance. Nessun condono mascherato, ma la capacità di poter sanare pagando una certa multa».

Intanto però, a complicare un quadro già abbastanza delicato è la "sottomissione" della Svizzera alle regole Fatca/Ocse sullo scambio internazionale di informazioni fiscali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La Camera (Comitato ristretto della commissione finanze) ieri ha dovuto prendere atto - e tempi per la riflessione - della repentina accelerazione del quadro internazionale. La scelta - obbligata - della Confederazione sposta di nuovo gli equilibri tra chi rivendica i capitali in fuga - lo Stato - e chi dovrebbe riportare in patria il nero internazionale. Al più tardi nel 2017, infatti, i flussi diretti di informazione su depositi, rendite e redditi esteri metteranno spalle al muro chi, nel frattempo, non sarà sceso a patti di compliance fiscale con l'Agenzia. Si è insomma ricostituito un contesto ambientale simile a quello che, in autunno, aveva dato i natali al Dl "voluntary" .

A questo punto però, dando ancora in bilico le sorti dell'autoriciclaggio conteso tra due diverse leggi, il resto del Ddl anticriminalità organizzata viaggia spedito verso l'approvazione nel prossimo Consiglio dei ministri, in agenda per domani. Una legge, questa, che pare aver fatto tesoro delle esperienze degli ultimi anni, che avevano messo in luce qualche falla e numerose criticità nel contrasto amministrativo al "post-factum" mafioso.

Debutta così il tracciamento finanziario dei pagamenti dei contratti per le infrastrutture e gli insediamenti strategici, effettuato secondo il sistema di monitoraggio finanziario Capaci (Creation Automated Procedures Against Criminal Infiltrations in public contracts) che prevede l'impiego del bonifico bancario elettronico, conforme allo standard Sepa (Single Euro Payments Area).

Novità significative anche in tema di sequestro, confisca e ridestinazione dei beni sottratti alla criminalità organizzata, con alla base un'idea di maggiore coordinamento tra enti locali e associazioni civiche, per non disperdere patrimoni così faticosamente rientrati nella legalità. Anche per la stessa Agenzia dei beni sequestrati e confiscati passa un nuovo modello organizzativo, più snello e ci si augura più efficiente, con un ruolo di coordinamento sul territorio in parte delegato alle Prefetture, E ancora, non meno importante, una norma di tutela per testimoni e vittime di mafia, che potranno più facilmente cambiare identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

### **AUTORICICLAGGIO**

**Il nuovo reato**

Carcere fino a 6 anni per chi, dopo aver commesso un reato, ripulisce in proprio i proventi con una «finalità imprenditoriale o finanziaria». Aggravamento di pena se il fatto è commesso non solo nell'esercizio di attività professionale, ma anche nell'esercizio di attività bancaria o finanziaria nonché nell'esercizio dell'ufficio di amministratore, sindaco, liquidatore

**LAVORI PUBBLICI****Pagamenti "doc"**

Tracciamento finanziario di tutti pagamenti relativi a contratti per la realizzazione di infrastrutture e di insediamenti strategici. Il sistema di monitoraggio finanziario è denominato CAPACI (Creation Automated Procedures Against Criminal Infiltrations in public contracts) e prevede l'impiego del bonifico bancario elettronico, conforme allo standard Sepa

**IMPRESE CONFISCATE****Controllo giudiziario**

Il «controllo giudiziario» sostituisce l'«amministrazione giudiziaria» quando sussistono circostanze di fatto da cui si possa desumere il pericolo concreto di infiltrazioni mafiose idonee a condizionare l'attività d'impresa. Non determina lo spossessamento dell'attività dando luogo, per un periodo tra uno e tre anni, a una «vigilanza prescrittiva» affidata al commissario giudiziario

**PROCESSI E PARTI****Videoconferenza**

La partecipazione a distanza è estesa a tutti i casi in cui l'interessato sia detenuto o internato in luogo posto fuori dalla circoscrizione del giudice. Non è necessario che si tratti di detenuti per gravi delitti di mafia. Possibile il cambiamento di generalità anche per i soggetti che, nell'ambito dei procedimenti per gravi delitti di mafia, rendono dichiarazioni come persone offese dal reato, informate sui fatti o testi

**TAVOLI PERMANENTI****Concertazione**

Nelle Prefetture sono istituiti i Tavoli permanenti sulle aziende sequestrate e confiscate, composti da rappresentanti delle organizzazioni sindacali e datoriali, delle associazioni destinatarie degli immobili confiscati e delle direzioni territoriali del Lavoro. Alle sedute possono essere invitati anche esponenti degli enti locali di volta in volta interessati e della Camera di commercio

Dopo l'Ocse. Fra sistema «Fatca» e regole «Crs»

## Per i clienti una ragnatela di nuovi obblighi

ITALIA-SVIZZERA Intese bilaterali ai margini ma il ministro delle Finanze elvetico rilancia: fra Berna e Roma un accordo fiscale entro la fine dell'anno

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

Gli accordi bilaterali diventeranno progressivamente obsoleti. Sarà l'effetto dell'allargamento dei Paesi disponibili a rafforzare la cooperazione anti-evasione, aderendo al Common Reporting Standard (Crs), il nuovo standard multilaterale per lo scambio automatico delle informazioni finanziarie targato Ocse, destinato a entrare a regime nel 2017. L'intesa raggiunta martedì a Parigi anche da Paesi come Svizzera e Singapore (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) supera in particolare i procolli basati sullo schema Rubik, fondato sul principio dell'anonimato e sull'applicazione di una ritenuta alla fonte sui capitali detenuti illegalmente all'estero, che in qualche modo fanno salvo il segreto bancario.

Il modello Crs e la matrice Fatca, invece, vanno nella direzione della piena trasparenza fiscale. Anche se non mancano segnali contrastanti: ieri il ministro delle Finanze elvetico, Eveline Widmer-Schlumpf, ha dichiarato che Svizzera e Italia potrebbero raggiungere un accordo sul contenzioso fiscale entro la fine dell'anno. Senza tuttavia precisare i dettagli tecnici di un'eventuale "transazione".

In ogni caso, gli accordi per lo scambio automatico dei dati che entreranno in vigore prossimamente cambieranno non solo le modalità operative degli intermediari finanziari ma anche gli adempimenti che saranno richiesti ai clienti finali. La normativa Fatca, volta a identificare e segnalare i clienti con residenza fiscale statunitense, prevede, infatti, dal 1° luglio 2014 i primi adempimenti e l'atteso Crs introdurrà ulteriori obblighi a partire dal 2016 al fine di segnalare tutta la clientela non residente.

Una persona fisica che al 1° luglio 2014 chiederà di aprire, ad esempio, un conto corrente presso una banca dovrà fornire alternativamente un'autocertificazione o un certificato di residenza rilasciato dalla competente autorità fiscale ovvero un altro documento comunemente utilizzato ai fini identificativi. Le persone giuridiche, invece, dal 1° gennaio 2015 (sulla base di una proroga concessa dall'Irs Usa il 2 maggio con la Notice 2014-33) dovranno fornire un'autocertificazione al fine di dichiarare il proprio status ai fini Fatca. In entrambi i casi l'istituto finanziario potrà richiedere ulteriori documenti al cliente nel caso dovessero emergere indizi di presunta residenza statunitense e/o incoerenza delle informazioni nella documentazione fornita.

Le persone fisiche che hanno sottoscritto prodotti finanziari fino al 30 giugno 2014 (le persone giuridiche fino al 31 dicembre 2014) potranno essere oggetto di richieste di informazioni aggiuntive da parte degli intermediari finanziari al fine di confermare o meno l'eventuale residenza fiscale statunitense.

Ai fini del Crs, dal 1° gennaio 2016, i clienti dovranno fornire all'intermediario che opera in uno dei paesi aderenti (a oggi oltre 44 paesi tra cui la Svizzera e l'Italia), al momento della sottoscrizione di un prodotto finanziario un'autocertificazione che ne stabilisca la residenza fiscale, annullando di fatto (quando le normative saranno in vigore parallelamente) i vantaggi previsti per le persone fisiche da Fatca che permette l'utilizzo di un valido documento di identità. Inoltre i controlli dell'intermediario verteranno alla corretta identificazione non solo dell'eventuale residenza fiscale estera (non solo statunitense) con possibili richieste di documentazione aggiuntiva: ad esempio attestazione della residenza fiscale da parte dell'autorità competente. Il primo scambio di informazioni ai fini Crs da parte degli intermediari alle autorità fiscali, dovrebbe finalizzarsi entro il 30 settembre di ogni anno a partire dal 2017. Da questa data le autorità fiscali potranno scambiarsi i dati dei clienti per intercettare e approfondire le posizioni degli eventuali soggetti con investimenti all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle Entrate. Mancano i codici tributo

## Zone franche: bonus attraverso il modello F24

Alessandro Sacrestano

Le agevolazioni per le imprese ubicate nelle Zfu (Zone franche urbane) passano attraverso il modello F24. Il provvedimento (n. 62309) diramato due giorni fa dall'agenzia delle Entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) ha delineato in maniera definita le modalità attraverso le quali l'amministrazione finanziaria procederà al controllo della corretta fruizione dell'agevolazione introdotta dalla Finanziaria 2007, articolata dall'articolo 37 del Dl 179/12 e illustrata nel decreto interministeriale Mise-Mef del 10 aprile 2013. Sono interessate le zone franche urbane delle regioni dell'obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia) e dei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias (Sardegna), nonché il Comune di Lampedusa e Linosa.

Il sistema di utilizzo dei contributi è quello collaudato dell'invio telematico delle compensazioni - operate mediante il modello di pagamento F24 - e trasmesse attraverso i canali dedicati del Fisco, Fisconline e Entratel. Nessuna apertura, pertanto, all'utilizzo della piattaforma bancaria Cbi; qualora l'impresa non si servisse dei servizi telematici dell'agenzia delle Entrate, infatti, la compensazione sarà automaticamente scartata dal sistema.

La mossa delle Finanze era prevedibile in funzione delle prescrizioni in tal senso da parte del citato Dl 179/12, che già indicava nel modello telematico di pagamento il canale di fruizione del bonus fiscale. Altrettanto prevedibile è il boom di prenotazioni delle risorse disponibili da parte delle imprese interessate. In Campania e Calabria il termine per la presentazione delle istanze si è chiuso lo scorso 30 aprile; in Sicilia c'è tempo fino al 23 maggio. Chiuderà la Puglia, dove le domande potranno essere presentate fino al prossimo 12 giugno. Alla Campania sono destinate risorse per 98 milioni di euro. Alla Calabria, invece, sono dirottati fondi per 54,88 milioni di euro, mentre alla Puglia ne spettano 60. Il resto dei fondi, fino allo stanziamento complessivo di 600 milioni di euro, sono ad appannaggio di Sicilia e Sardegna.

In sostanza, supponendo che tutte le imprese istanti abbiano fatto richiesta del massimale delle agevolazioni concedibili (200mila euro per le imprese ordinarie e 100mila euro per quelle attive nel settore del trasporto su strada), il ministero dello Sviluppo economico provvederà a ripartire in parti uguali le risorse a disposizione fra tutte le imprese istanti garantendo - secondo le previsioni - un mix di agevolazioni che non dovrebbe superare i 30mila euro a impresa.

Le imprese beneficiarie potranno fruire in compensazione degli importi loro accordati al fine di abbattere le imposte sui redditi, l'Irap, l'imposta municipale propria e i contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente.

Una volta comunicati i codici tributo da esporre sul modello F24 - incombenza rinviata dallo stesso provvedimento delle Entrate a nuova data - alle imprese non resterà altro che portare in deduzione delle somme a debito il bonus fiscale appositamente attribuito loro con decreto.

L'utilizzo esclusivo dei canali Fisconline e Entratel consentirà all'Erario di porre in essere un controllo immediato delle compensazioni operate, attivando una sorta di de-conto. Eventuali sforamenti rispetto alla somma accordata saranno immediatamente rilevati dalla lente del Fisco che, come ricorda il provvedimento, provvederà ad annullare per intero la compensazione in esubero. Stessa sorte toccherà alle compensazioni inoltrate da quelle imprese che non dovessero risultare nell'elenco dei soggetti ammessi alle agevolazioni.

A questo punto restano da conoscere solamente gli esiti delle istanze trasmesse e da trasmettersi nei prossimi giorni e i codici tributo da impiegare per la compensazione per mettere la parola fine a un provvedimento di agevolazione che fu introdotto nel 2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agevolazione

01|IL RAGGIO D'AZIONE

Si tratta delle Zone franche urbane delle regioni dell'obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia) e dei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias (Sardegna), nonché il Comune di Lampedusa e

Linosa

## 02|L'UTILIZZO

Da effettuarsi esclusivamente a mezzo compensazione - utilizzando i codici tributo ancora da emanarsi - tramite il modello di pagamento F24 e da trasmettersi telematicamente con i soli servizi di trasmissione del Fisco, ossia Fisconline e Entratel

## 03|IL MASSIMALE

Le imprese possono fruire al massimo di uno sconto di 200mila euro, da modularsi in funzione delle risorse complessivamente stanziare e delle domande inoltrate

Adempimenti. Per la conservazione

## Fatturazione elettronica in tilt sui termini

Jean Marie Del Bo Benedetto Santacroce

Rischio cortocircuito tra il nuovo obbligo di emissione della fattura elettronica (6 giugno 2014) e l'obbligo di conservazione delle fatture previsto attualmente entro 15 giorni dalla emissione/ricezione del documento. Il problema, individuato da tempo da tecnici ministeriali, associazioni e forum nazionale della fattura elettronica, potrebbe non trovare una tempestiva soluzione se non venisse immediatamente emanata la nuova versione del decreto del ministero dell'Economia del 23 gennaio 2004 che prevede le regole fiscali per la conservazione dei documenti elettronici e che indica, ancora oggi, come obbligatoria la conservazione delle fatture entro 15 giorni dalla loro emissione o dalla loro ricezione.

### La situazione

Nel settembre 2013 il Forum Italiano sulla fatturazione elettronica ha trasmesso al Dipartimento delle Finanze una proposta di nuovo decreto ministeriale, ex articolo 21, comma 5, del Cad per sostituire quello attualmente in vigore (Dm 23 gennaio 04). La proposta di sostituzione nasceva da due motivi:

- l'allineamento delle regole fiscali alle nuove disposizioni del Cad e dei suoi decreti attuativi (decreti pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale» del 12 marzo 2014 - Dpcm 3 dicembre 2013);
- la semplificazione degli adempimenti legati agli obblighi fiscali dei documenti informatici tra cui modalità e tempi di conservazione delle fatture elettroniche e degli altri documenti digitali nonché assolvimento dell'imposta di bollo.

Si avvicina la scadenza del 6 giugno riguardante l'obbligo di fatturazione elettronica verso le Pa che, tra l'altro, prevede l'obbligo di conservazione elettronica delle fatture tanto da parte dei soggetti emittenti quanto delle amministrazioni che la ricevono (come previsto dalla stessa legge 244/07): la mancata emanazione in tempi rapidi del nuovo Dm in sostituzione dell'attuale genererebbe un grave problema di tipo tecnico per gli operatori (sia pubblici che privati) poiché l'attuale termine per portare in conservazione le fatture elettroniche è di 15 giorni (uno dei vincoli, esistente solo in Italia, che ha bloccato negli ultimi anni il processo di diffusione della fattura elettronica e conservazione digitale). Infatti, se da una parte si chiede a mittente e destinatario di conservare le fatture elettroniche entro 15 giorni dalla loro emissione o dalla loro ricezione, contemporaneamente le procedure di validazione delle fatture possono essere maggiori. Quindi in alcuni casi ci potremmo trovare a dover conservare un documento ancor prima che lo stesso sia validato con un impegno successivo dell'operatore di rettificare la precedente conservazione.

### L'ipotesi di intervento

È pertanto urgente che il ministero emani il decreto "mancante" che ha, però, necessità del nulla osta del «Ministro competente all'innovazione e tecnologia», ministro formalmente inesistente le cui funzioni dovrebbero essere state assorbite dalla Funzione Pubblica. Il timore è che il nuovo decreto rischi, nonostante la volontà per una volta unica e uniforme, di non vedere la luce solo per un problema burocratico. E la rapidità di pubblicazione, in questo caso, sarebbe particolarmente importante visti i tempi stretti e il fatto che il decreto entrerà in vigore dopo 30 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il quadro

#### 01|LA SITUAZIONE

Le regole attuali prevedono:

8obbligo di emissione, trasmissione, conservazione in modalità dematerializzata della fattura elettronica nei confronti della Pa

8obbligo fiscale di conservazione delle fatture entro 15 giorni dall'emissione o dalla ricezione del documento

8procedura e validazione informatica della fattura attraverso il Sistema di interscambio a 15 giorni dalla prima comunicazione al soggetto trasmittente

8procedura di analisi di effettività e congruità del documento e successiva contabilizzazione da parte del destinatario in un momento successivo ai 15 giorni dalla ricezione del documento con obbligo di integrazione di informazioni contabili

## 02|LA SOLUZIONE

Approvazione di una nuova versione del Dm che preveda la conservazione entro tre mesi dalla data di presentazione della dichiarazione fiscale

Riscossione. Risposta al question time in commissione Finanze - Il Mef si «appella» all'irretroattività del decreto del fare

## Prime case, via libera a Equitalia

Sì all'espropriazione dell'immobile se l'azione è partita prima del 22 giugno 2013  
Marco Mobili Giovanni Parente

### ROMA

Niente scudo sui «vecchi» pignoramenti di prime case. Equitalia può procedere alle espropriazioni se queste sono state avviate fino al 22 giugno dello scorso anno, data di entrata in vigore del "DI del fare" (n. 69/2013). A precisarlo è la risposta del ministero dell'Economia (solo) letta dal sottosegretario, Enrico Zanetti, fornita ieri all'interrogazione del deputato Giovanni Paglia (Sel) in commissione Finanze alla Camera.

Le garanzie previste dal DI del fare si applicano, quindi, solo dal momento di effettiva vigenza delle norme più favorevoli al contribuente. Il provvedimento varato dal Governo Letta ha inibito a Equitalia di procedere all'espropriazione se l'immobile è l'unico di proprietà del debitore a condizione che sia adibito ad uso abitativo e vi risieda anagraficamente e non si tratti di abitazioni di lusso e di quelli classificati nelle categorie catastali A/8 e A/9 (villini e ville). Lo stesso divieto vale anche per gli altri immobili che non siano abitazione principale se il debito da riscuotere non supera i 120mila euro e se non è stata prima iscritta ipoteca o non sono passati almeno sei mesi dall'iscrizione senza che l'importo dovuto non sia stato effettivamente pagato.

Equitalia aveva emanato una direttiva il 1° luglio 2013 per spiegare come avrebbe applicato le nuove misure. E sul punto ha spiegato che avrebbe chiesto agli «organi istituzionali» chiarimenti sull'applicazione al passato delle nuove disposizioni e che, in attesa di risposta, avrebbe sospeso le espropriazioni immobiliari in corso. Ora, però, la risposta del Mef precisa che l'esigenza di chiarimenti è stata superata alla luce della legge di conversione del DI del fare (la legge 98/2013) che «non ha disposto alcuna deroga rispetto al principio dell'irretroattività». Tradotto in termini: non c'è nessuna previsione espressa per cui le nuove norme più favorevoli al contribuente si applichino anche per il passato. Una lettura, quindi, molto restrittiva in base alla quale un pignoramento di una prima casa effettuato, per esempio, il 21 giugno 2013 non sarebbe «protetto» dall'espropriazione mentre un pignoramento effettuato appena un giorno dopo lo sarebbe.

A tal proposito, la posizione del Mef cita l'articolo 11 delle preleggi (le disposizioni preliminari al Codice civile) che disciplina appunto la regola della non retroattività della legge: regola nei confronti della quale «in fase di conversione non è emersa né espressa né, tantomeno, inequivoca indicazione contraria». Un principio giuridicamente corretto ma che fa emergere ancora una volta l'ennesima contraddizione del sistema fiscale italiano: quando c'è da "prendere", anche dal "passato", il Fisco deroga allo Statuto del contribuente e va all'incasso, quando c'è da dare si appella alle preleggi del Codice civile e all'irretroattività delle norme. Esempi recenti? L'aumento ex post dell'addizionale regionale Irpef nel 2011 o al ritorno della tassazione in Unico o nel 730 delle seconde case sfitte, tanto per citare un paio.

La risposta al question time (targata Economia ma messa a punto da Equitalia) precisa anche che il decreto del fare non ha introdotto un divieto generalizzato di promuovere l'azione esecutiva sull'unica casa di proprietà e in cui il debitore risiede anagraficamente. Il divieto riguarda esclusivamente «l'agente della riscossione lasciando, tra l'altro, a quest'ultimo la facoltà di intervenire sempre e comunque nell'azione esecutiva promossa da un altro creditore». Quindi se, sempre a titolo di esempio, a muoversi fosse una banca per la rata del mutuo non pagata, qualora il diretto interessato avesse anche debiti tributari Equitalia potrebbe "inserirsi".

Su un altro fronte, però, va ricordato come resta possibile ancora aderire alla sanatoria delle cartelle o degli avvisi di accertamento esecutivi notificati entro il 31 ottobre 2013. A ricordarlo è una nota di Equitalia che ricorda come sia operativa la proroga della rottamazione dei ruoli fino al prossimo 31 maggio inserita nel DI salva-Roma ter. Cambiano le date (la riscossione resterà sospesa fino al 15 giugno 2014 e la conferma di estinzione del debito arriverà entro il 31 ottobre 2014) ma regole e procedura restano esattamente le stesse.

Lo sconto per chi deciderà di aderire riguarderà esclusivamente gli interesse di mora e da ritardata iscrizione a ruolo ma per ottenerlo bisognerà pagare l'importo dovuto in un'unica soluzione senza nessuna possibilità di rateizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il doppio fronte

I «VECCHI» PIGNORAMENTI DI PRIME CASE

01|TUTELA SOLO DOPO IL DECRETO DEL FARE

Il divieto per Equitalia di procedere a espropriazioni sulle prime case o altri immobili (nel caso il debito non supera i 120mila euro) vale solo per i pignoramenti effettuati dal 22 giugno 2013, data di entrata in vigore del decreto del fare (DI 69/2013). La precisazione è arrivata ieri nel corso del question time in commissione Finanze alla Camera

02|NIENTE DEROGHE

Il chiarimento fornito dal Mef spiega che la legge di conversione del decreto non ha previsto alcuna deroga al principio dell'irretroattività e quindi l'agente della riscossione, che pure aveva sospeso le espropriazioni anche in relazione al passato durante la conversione del DI 69, può procedere all'esecuzione

SANATORIA CARTELLE FINO AL 31 MAGGIO

01|L'ULTERIORE PROROGA

La pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» lunedì scorso della conversione del decreto salva Roma-ter (legge 68/2014) ha reso operativa la proroga della sanatoria delle cartelle fino al prossimo 31 maggio, che era stata già differita al 31 marzo rispetto alla scadenza originaria del 28 febbraio fissata dalla legge di stabilità. L'attività di riscossione resterà sospesa fino al prossimo 15 giugno

02|SCONTO SOLO SUGLI INTERESSI

Lo sconto per chi deciderà di aderire riguarderà esclusivamente gli interessi di mora e da ritardata iscrizione a ruolo, ma per ottenerlo bisognerà pagare l'importo dovuto in un'unica soluzione, senza nessuna possibilità di una rateizzazione

Decreto Renzi. I benefici per i lavoratori dipendenti privati sono cumulabili

## Produttività fuori dal bonus di 80 euro

IL MECCANISMO Le somme legate all'incremento produttivo e tassate al 10% non formano il reddito da cui dipende il beneficio

Nevio Bianchi Barbara Massara

Da questo mese i lavoratori dipendenti privati potranno vedersi riconosciuto in busta paga un doppio beneficio economico, e cioè il bonus degli 80 euro e la detassazione delle somme ricevute per incrementi di produttività.

Lo scorso aprile, infatti, sono stati pubblicati in Gazzetta ufficiale il Dl 66/14 che ha introdotto per il 2014 il credito di 640 euro annui per i dipendenti con reddito fino a 24mila euro (o il credito in misura ridotta per i titolari di reddito tra 24mila e 26mila euro), nonché il Dpcm del 19 febbraio 2014 che ha fissato le regole per l'applicazione della detassazione per il 2014.

Le due agevolazioni hanno una natura diversa, in quanto il bonus dei 640 euro ha la forma di un credito riconosciuto per il 2014 ai percettori di reddito di lavoro dipendente fino a 24mila euro (proporzionalmente ridotto per i redditi superiori a 24mila e fino a 26mila euro), mentre la detassazione rappresenta una tassazione agevolata e sostitutiva al 10% sulle retribuzioni corrisposte a fronte di incrementi della produttività/efficienza aziendale.

Il riconoscimento del bonus è sottoposto alla duplice condizione che il reddito di lavoro dipendente scenti un'imposta netta positiva (dopo aver applicato la sola detrazione di lavoro dipendente), e che il reddito complessivo del 2014 non superi i 26mila euro. L'applicazione della detassazione è invece riservata ai dipendenti che nel 2013 hanno conseguito un reddito di lavoro dipendente non superiore a 40mila euro e presuppone che le somme riconosciute in conseguenza dell'incremento di produttività aziendale siano previste in accordi collettivi di secondo livello sottoscritti dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale, depositati in Dtl entro 30 giorni dalla stipula unitamente alla dichiarazione di conformità (articolo 2 del Dpcm 22 gennaio 2013).

I due benefici si presentano perfettamente cumulabili. Qualora, infatti, lo stesso dipendente abbia diritto a fruire di entrambe le agevolazioni, non solo i rispettivi importi non subiranno decurtazioni ma, al contrario, avranno un effetto di accelerazione reciproca.

Questo discende dal fatto che le retribuzioni per incremento della produttività, in quanto subiscono una tassazione sostitutiva (dell'Irpef e delle addizionali), non entrano a far parte del reddito complessivo, la cui misura rappresenta una delle condizioni a cui è subordinato, invece, il riconoscimento del bonus del Dl 66/14.

In pratica il lavoratore dipendente che nel 2014 beneficerà della tassazione agevolata al 10% sulle somme per incremento della produttività, potrà fruire dell'ulteriore vantaggio che quelle stesse somme non concorreranno a formare il reddito complessivo da cui dipende, invece, il diritto al bonus degli 80 euro mensili.

Lo stesso effetto positivo ai fini del bonus lo produrranno, pertanto, tutti i redditi assoggettati ad imposta sostitutiva.

Per quanto concerne la detassazione, posto che la disciplina non è stata innovata rispetto a quanto previsto per il 2013 dal Dpcm 22 gennaio 2013, l'unico aspetto che sarebbe opportuno le Entrate chiarissero è se sia valida anche per il 2014 la regola (di prassi) secondo cui i contratti stipulati prima dell'entrata in vigore del Dpcm possano essere validamente depositati entro 30 giorni dalla medesima data (di entrata in vigore del decreto), in luogo del termine legale di 30 giorni dalla sottoscrizione del contratto.

Con riferimento invece al bonus, l'Agenzia dovrà chiarire, per esempio attraverso la pubblicazione di risposte a quesiti, se (come si ritiene) il riferimento al periodo di lavoro (e quello poco coerente ai giorni lavorati) debba interpretarsi in senso squisitamente fiscale come periodo di maturazione del reddito, comprendendo quindi redditi di lavoro dipendente percepiti in assenza di un rapporto di lavoro (come l'indennità Aspi a carico

Inps).

È inoltre auspicabile, per semplificare le operazioni di recupero del bonus anticipato e la conseguente esposizione nel modello 770, nonché per evitare un ulteriore sovraccarico di lavoro all'Inps, che venga istituito uno specifico codice tributo con cui esporre il credito in compensazione diretta sul modello F24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inps. Nella circolare 57/14 i chiarimenti sulle principali novità normative

## **Snellite le comunicazioni obbligatorie**

**INTEGRAZIONI SALARIALI** Per i dipendenti in Cig che svolgono attività lavorativa viene meno l'obbligo di avviso preventivo delle giornate impegnate

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Con la circolare 57/2014 di ieri l'Inps interviene sulla cosiddetta pluriefficacia della comunicazione di costituzione del rapporto di lavoro a seguito dell'interpretazione autentica del comma 6, dell'articolo 4-bis del decreto legislativo 181/2000, fornita dal decreto legge 76/2013.

La novità semplificativa dell'interpretazione autentica è costituita dal fatto che in tutti i casi in cui qualsiasi ente o organismo chieda una comunicazione al contribuente/lavoratore, ma i dati richiesti sono desumibili da una delle comunicazioni obbligatorie (Unilav, Vardatori, Uniurg), la pretesa si può ritenere difforme rispetto alla legge.

Alla luce di questa lettura della norma le comunicazioni di assunzione, cessazione, trasformazione e proroga sono valide ai fini dell'assolvimento di tutti gli obblighi di comunicazione che, a qualsiasi fine, sono posti anche a carico dei lavoratori nei confronti delle Direzioni regionali e territoriali del lavoro, dell'Inps, dell'Inail o di altre forme previdenziali sostitutive o esclusive, nonché nei confronti della Prefettura - Ufficio territoriale del Governo e delle Province.

Preso atto della volontà del legislatore, l'Inps individua la Cig, la mobilità e l'Aspi quali elementi di maggiore impatto del nuovo assetto normativo. Riguardo alle integrazioni salariali ordinarie, straordinarie e in deroga, l'Istituto ricorda che il DL 86/88 (legge 160/88) obbliga il lavoratore in Cig a comunicare preventivamente all'Inps le eventuali giornate in cui svolge un'attività lavorativa. Se non lo fa, perde la Cig o, anzi, la perde: oggi, infatti, questo non accade più in quanto Unilav risponde anche alle richieste della legge del 1988 così come, peraltro, aveva già affermato il ministero del Lavoro nella risposta interpellato 19/2012.

Con riferimento alla mobilità ordinaria e in deroga, alla corresponsione anticipata dell'indennità di mobilità e ai trattamenti speciali di disoccupazione per l'edilizia l'Istituto rammenta che i lavoratori che ne beneficiano, possono svolgere attività lavorativa subordinata. Per i giorni di occupazione i lavoratori restano iscritti alla lista di mobilità, ma l'indennità viene sospesa. I lavoratori sono obbligati a darne comunicazione all'Inps entro 5 giorni dalla rioccupazione.

Analogamente, per la corresponsione anticipata dell'indennità di mobilità, il lavoratore ha l'onere di comunicare, entro 10 giorni, l'eventuale rioccupazione intervenuta nei 24 mesi successivi alla data della corresponsione dell'anticipazione; situazione che determina la restituzione di quanto percepito. Oggi le comunicazioni non sono più necessarie.

Situazione diversa per Aspi e mini Aspi. In caso di rioccupazione che determina la sospensione dell'indennità, già la riforma del lavoro aveva previsto la sufficienza della comunicazione del datore.

I co.co.co/pro, invece, hanno l'obbligo di comunicare, a pena di decadenza ed entro un mese dall'inizio dell'attività, quale reddito prevedono di ricavare dalla nuova occupazione in forma parasubordinata. Per questo caso l'Inps ricorda che la presentazione di Unilav non esonera il lavoratore dall'obbligo di rendere la dichiarazione reddituale. L'Istituto afferma, inoltre, che la semplificazione non può operare se il datore di lavoro, in quanto esonerato, ovvero per omissione, non ha presentato la comunicazione di costituzione del rapporto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi. All'esame di Bruxelles la richiesta di rifinanziare le risorse per l'assunzione degli under 30

## Sconto giovani, nuovi fondi

In gioco 75 milioni da riservare ai datori del Centro-Nord IL QUADRO Alla fine di aprile erano arrivate quasi 26mila domande agli uffici territoriali dell'Inps

Flavia Landolfi

Manca solo il "timbro" della Commissione europea per sbloccare la procedura di rifinanziamento del Dl 76/2013, il provvedimento varato dal precedente Governo che con una dotazione di 794 milioni ha messo in moto il programma di incentivazione per l'assunzione a tempo indeterminato dei giovani. Il ministero del Lavoro ha inviato le carte due settimane fa e ora è in attesa del "verdetto" di Bruxelles, che però sembrerebbe scontato e in senso favorevole.

In ballo ci sono altri 75 milioni, ma con una clausola di territorialità: le risorse andrebbero a favore delle sole regioni del Centro Nord, a oggi le più vivaci nell'utilizzare il pacchetto di finanziamenti del programma che vale 749 milioni. Talmente vivaci che hanno già esaurito le scorte del 2014 e stanno attingendo alle provviste 2015. A fronte, invece, di un Mezzogiorno che a causa della crisi va a rilento e non riesce a spendere tutto il ricco pacchetto di fondi disponibili: 500 milioni contro i 294 per le altre regioni. Le nuove disponibilità sono state rintracciate grazie a 30 milioni di fondi comunitari e altri 45 di cofinanziamento nazionale recuperati sui fondi Por, quelli cioè che l'Italia non riesce a "consumare" per intero.

Il bonus funziona attraverso un contributo erogato dall'Inps ai datori di lavoro che entro il 30 giugno 2015 assumano con contratto a tempo indeterminato lavoratori di età compresa tra i 18 e i 29 anni, senza lavoro da almeno 6 mesi o senza diploma di scuola superiore o professionale. L'incentivo ammonta a un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali e copre un periodo di 18 mesi con tetto massimo di 650 euro per ciascun lavoratore assunto. Stesso trattamento, ma della durata di un anno, per i datori di lavoro che trasformino in tempo indeterminato i contratti in essere sempre, ovviamente, dei lavoratori under 30.

Le operazioni sono cosiddette a sportello e cioè a esaurimento delle risorse disponibili in base all'ordine di presentazione delle domande. È l'Inps territoriale a gestire le pratiche: entro tre giorni dalla richiesta provvede a informare l'interessato delle disponibilità finanziarie, nonché a bloccare le risorse per un massimo di 7 giorni. Entro questa scadenza il datore di lavoro deve sottoscrivere il contratto con il lavoratore e presentarlo agli uffici previdenziali.

Il bonus under 30 sta marciando a passo spedito: alla fine di aprile (si veda il Sole 24 Ore del 3 maggio) sono arrivate agli uffici territoriali quasi 26mila domande di assunzione agevolata (+18% rispetto al mese di febbraio). Di queste l'Inps ne ha evase 19.904: 17.490 per contratti a tempo indeterminato e 2.414 per la trasformazione di contratti a termine. In cima alla graduatoria delle regioni più attive ci sono Lombardia, Campania e Lazio (tra le 4.400 e le 2.400), mentre il flusso più basso si è registrato in Molise, Umbria e Basilicata.

Novità in arrivo anche per il programma Garanzia Giovani, che vale 1,5 miliardi. Il ministero di via Flavia insieme all'Inps sta ultimando la griglia dei "profili" per accedere al bonus di inserimento occupazionale valido sempre per i lavoratori under 30. La definizione dei profili è l'ultimo tassello, ma il più importante, nell'attivazione del bonus che in base allo svantaggio del candidato nella ricerca di un posto di lavoro, può valere per i datori di lavoro, dai 1.500 ai 6.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola. Il ministro Giannini firma il decreto che riapre le graduatorie d'istituto

## **Bando per 29mila abilitazioni**

Eu. B. Cl. T.

ROMA

Sono giorni "caldi" per i docenti. Il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ha siglato ieri due atti molto attesi dai professori: il bando da 29mila posti per i nuovi Tfa che abilitano all'insegnamento; il decreto sull'aggiornamento delle graduatorie d'istituto, che vantano mezzo milione di iscritti. Ma ci sono novità anche per le graduatorie a esaurimento: il termine ultimo per la domanda di conferma/trasferimento è slittato dal 10 al 17 maggio.

I nuovi Tfa

Il bando per il secondo ciclo dei tirocini formativi attivi (Tfa) sarà da domani sul sito del Miur. A disposizione ci sono 22.450 posti per altrettanti laureati. A cui vanno aggiunti i 6.630 posti riservati a docenti già abilitati che vogliono specializzarsi sul sostegno. Le domande andranno presentate per via telematica entro il prossimo 10 giugno presso l'Ufficio scolastico regionale di riferimento. Sono previste tre prove: un test preliminare, uno scritto e un orale. I corsi partiranno a novembre e saranno tenuti dalle università già accreditate dall'Anvur per il primo ciclo dei Tfa. Quest'anno saranno ammessi in soprannumero, senza dover fare alcuna prova, sia i cosiddetti "congelati" Ssis sia coloro gli idonei non vincitori della selezione 2013.

Graduatorie d'istituto

La novità principale nell'aggiornamento delle graduatorie d'istituto (quelle dove i presidi "pescano" per le supplenze) riguarda i punteggi dei titoli. I laureati in Scienze della formazione primaria, per esempio, avranno fra i 48 e i 60 punti sulla base del percorso di laurea (vecchio o nuovo ordinamento) e 12 punti legati alla selettività dell'accesso al percorso. Gli abilitati «Tfa», primo ciclo, avranno invece 12 punti sulla base della durata del percorso e 30 sulla base della selettività dell'accesso al percorso di abilitazione. Con questo aggiornamento il Miur conferma anche l'inserimento in seconda fascia (quella riservata agli abilitati) dei 55mila diplomati magistrali, dando così seguito a una sentenza del Consiglio di Stato di qualche mese fa che aveva riconosciuto valore abilitante al diploma magistrale conseguito entro l'anno scolastico 2001/2002. Le graduatorie di istituto continueranno a essere aggiornate ogni tre anni per tutti gli iscritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il bonus cambierà più soldi ai poveri e alle famiglie

>Al Senato passa la fiducia sul decreto per il lavoro Manette e magliette, show dei grillini in aula

ROBERTO PETRINI ALLE PAGINE 2 E 3 LA GIORNATA IL GOVERNO Renzi è pronto a cambiare il bonus per favorire le famiglie con più figli e quelle sotto gli 8.000 euro. "E' possibile che si ragioni di correzione nella legge di Stabilità", ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, aggiungendo che l'esecutivo sta lavorando al «quoziente familiare», per favorire i nuclei numerosi, e che l'operazione potrà essere fatta all'interno della delega fiscale approvata nelle settimane scorse dal Parlamento. E proprio sull'attuazione della delega sta lavorando il ministro dell'Economia, Padoan, con l'obiettivo di presentare a breve i primi due decreti: uno armonizzerà la tassazione delle sigarette (oggi oggetto di una guerra dei prezzi tra marchi più costosi e marchi standard), mentre l'altro darà avvio alla riforma del catasto con le commissioni censuarie. Prima dell'estate - come risulta da una relazione fornita ieri dal governo in una seduta informale delle Commissioni Bilancio e Finanze arriverà anche il pacchetto semplificazioni: la misura più importante sarà la dichiarazione dei redditi precompilata dall'Agenzia delle entrate che riguarderà lavoratori dipendenti e pensionati con un reddito stabile, con l'abitazione principale e con detrazioni pluriennali (come quelle per la ristrutturazione della casa). Restano in lista d'attesa, probabilmente saranno varate entro fine anno, le norme contro l'abuso di diritto e l'elusione fiscale oltre a quelle che introdurranno anche per le piccole imprese la detassazione degli utili reinvestiti. Il Pd durante la riunione di ieri ha chiesto anche di accelerare la riforma della tassazione dei giochi con l'introduzione di una sola autorizzazione per la concessione di nuove iniziative in modo da evitare il Far West. In dirittura d'arrivo anche la norma contro l'autoriciclaggio che sarà inserita nel decreto sul rientro dei capitali. (r.p.)

Il bonus a seconda del reddito familiare % di famiglie che ricevono almeno un bonus Decile di reddito monetario equivalente % di famiglie che ricevono almeno due bonus Bonus familiare 2014 (in euro) 1° dieci per cento 2° dieci per cento 3° dieci per cento 4° dieci per cento 5° dieci per cento 6° dieci per cento 7° dieci per cento 8° dieci per cento 9° dieci per cento 10° dieci per cento Totale FONTE: LAVOCE.INFO 0 29 0 36 1 41 5 35 6 41 7 48 8 50 6 46 3 37 1 20 n.d.

38 378 588 624 682 720 733 722 707 642 616 655 Reddito monetario familiare (in euro) 11.110 18.729 22.152 26.994 30.180 33.765 38.521 46.250 55.992 83.876 35.319

PER SAPERNE DI PIÙ [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it)

Foto: AL TIMONE Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

Foto: LA VOCE.INFO Nello studio degli economisti della voce.info, i redditi familiari vengono divisi in decili, cioè in gruppi da dieci per cento ciascuno, dal più basso al più alto. Si può vedere come il bonus di 80 euro favorisca soprattutto i decili che stanno nel mezzo e molto meno quelli iniziali

## LA POLEMICA

**Cgil, lo strappo di Landini "Troppi errori"**

ROBERTO MANIA A PAGINA 6 RIMINI. «Non dobbiamo nascondervi le nostre difficoltà e i nostri errori, altrimenti è solo questione di tempo e faremo la fine dei partiti». Maurizio Landini dice ad alta voce quello che in molti pensano nella grande sala rossa del Palacongressi di Rimini. Ma dirlo è politicamente scorretto.

Il leader della Fiom va anche così all'opposizione di Susanna Camusso. Il congresso della Cgil doveva concludersi unitariamente, invece finirà oggi, sì con la scontata rielezione della Camusso, ma anche con la votazione su tre distinti documenti: quello della maggioranza (che rappresenta circa l'86 per cento), quello di Landini (quasi il 12 per cento) e quello di Giorgio Cremaschi (il 2,4 per cento).

Una spaccatura. Che riguarda la linea politica ma pure la gestione interna dell'organizzazione.

Sì, certo, c'entra anche Renzi.

C'entra l'accusa di conservatorismo rivolta dal presidente del Consiglio e segretario del Pd, alle confederazioni Cgil, Cisl e Uil.

C'entra perché ha costretto tutti a parlarne, ad accelerare una discussione, e a rispondergli. E Landini, in un'operazione per tanti aspetti convergente con quella di Renzi, nonostante abbia voluto precisare di «non avere alcuna intenzione di essere usato dall'una o dall'altra parte», ha risposto a modo suo. Il premier, dunque, dice che i bilanci dei sindacati andrebbero tutti pubblicati on line, dice che bisogna capire meglio le traiettorie delle risorse pubbliche che finiscono nelle casse sindacali, dice che bisogna dimezzare i permessi sindacali nel pubblico impiego che costituiscono una spesa per tutti, non solo per chi è iscritto alle organizzazioni sindacali. Landini risponde ammettendo che c'è un problema di trasparenza nella vita sindacale che riguarda la gestione delle risorse ma anche le procedure democratiche delle decisioni. «Il problema- sostiene- è se siamo in grado di costruire una casa di vetro, trasparente.

Dire come spendiamo le risorse, come prendiamo le decisioni, fino ad arrivare ad un codice etico. Perché la gente pensa che noi siamo pagati dallo Stato». Dunque, qualcosa si è inceppato nel complesso ingranaggio che fa funzionare un'organizzazione da 5,7 milioni di iscritti, se il capo della federazione più antica arriva a parlare della necessità di un "codice etico" dal palco del congresso confederale. È inutile far finta di nulla. In più fuori dalla "casa Cgil" c'è un «terremoto», spiega Landini, che riguarda innanzitutto la frantumazione del mondo del lavoro provocata anche dalla globalizzazione dell'economia. Un processo chiaramente senza ritorno. E con questo si deve fare i conti fino in fondo.

Nei quindici minuti a disposizione, Landini, costretto come altri a concludere l'intervento a microfono spento per aver sfiorato il tempo, non dice come fare. Ma di sicuro bisogna cambiare «non perché ce lo chiede Renzi, ma perché ce lo chiedono i precari, i lavoratori, i giovani».

C'è una crisi di rappresentatività che non si può nascondere.

C'è un eccesso di burocrazia che spesso finisce per schiacciare l'iniziativa sindacale. Che si debba cambiare lo sostiene anche il segretario dei pensionati, Carla Cantone, «altrimenti - aggiunge - rischiamo di fare la fine dei polli di Renzi». Perché Renzi è lo sfidante, Renzi è il invitato di pietra di questo congresso del tutto anomalo, nato in un modo e finito in un altro.

Quello di Landini era l'intervento più atteso ieri dopo la relazione di martedì di Susanna Camusso. È stato ascoltato in rigoroso insolito silenzio. E ha preso gli applausi Landini, provenienti non solo dai delegati della Fiom. Soprattutto quando ha attaccato direttamente i leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. O meglio: quando ha criticato gli applausi che proprio il congresso ha riservato loro. «Mi vengono i capelli dritti in testa quando sento gli applausi a Bonanni che si dichiara paladino della democrazia. Lui che ha fatto gli accordi separati, lui che ci ha estromesso dai tavoli con la Fiat. E lui viene qui a farci una lezione di democrazia? Ma stiamo scherzando?». Eppure questo è un punto centrale nella ritrovata unità d'azione fortemente voluta dalla Camusso. La Cgil ha scelto Cisl e Uil, non la Fiom. Landini glielo rimprovera: «Credo

che l'unità della Cgil venga prima. Credo che non averla ricercata sia oggi un errore strategico». E d'altra parte, va bene la vertenza sulle pensioni: «Ma come si può dire che quella sulle pensioni sia stata una sconfitta se non è mai stata giocata la partita? Noi non li abbiamo ostacolati. E il consenso a Renzi è anche figlio delle cose che noi non abbiamo fatto».

Renzi al congresso non è voluto venire. Ieri è arrivato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti.

Una breve visita di cortesia con applausi e qualche fischio al suo ingresso in sala. Ma la conferma di una linea ormai netta: «Ascolto tutti ma poi decido. Nel passato si sono commessi tanti errori per non aver deciso. La musica è cambiata», dice renzianamente. Questa sembra la fine della "vetocrazia" sindacale.

Oggi la risposta di Susanna Camusso.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.cgil.it](http://www.cgil.it) [www.fiom.it](http://www.fiom.it)

Foto: LA POLEMICA Il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini

LA FIAT HA BRUCIATO 1,24 MILIARDI

**La Borsa bocchia Marchionne il titolo crolla dell'11,7%**

FEDERICO FUBINI

NON c'è niente di più normale di una scivolata in Borsa, sotto una costellazione del genere. Anche dopo il crollo di ieri, meno 11,6%, Fiat Spa nell'ultimo anno è salita un quarto più di Piazza Affari e quasi di metà più della media degli altri costruttori di auto. Normale che dopo la corsa sospinta dalle attese, un titolo cada quando la notizia è consumata: chi ha guadagnato, vende e incassa.

PAGINA MA COME sempre in quell'azienda, nel bene e nel male, la normalità non arriva molto più lontano di così. Sembra quasi che il Lingotto, ora in asse sempre più stretto con Auburn Hills grazie alla fusione con Chrysler, sia sempre condannata a spiazzare. In peggio o in meglio, le aspettative vengono sempre infrante e gli steccati del confronto con il mercato diventano sempre più mobili.

Il dialogo fra gli analisti e Sergio Marchionne, amministratore delegato della nascente Fca (Fiat-Chrysler Automobiles) somiglia in certi momenti a una corrida nella quale i primi cercano di intrappolare il secondo. Non sarebbe la prima volta che Marchionne rompe il loro assedio e li sorprende con una soluzione che loro non avevano visto. Ma stavolta il capo operativo di Fiat-Fca dovrà rispondere in fretta ai loro dubbi: non solo perché sono quasi unanimi, ma perché sono basati sui fatti e ora ne va dell'assetto futuro del gruppo che nasce sull'asse Torino-Detroit. Non c'entra tanto il fatto che FiatChrysler nei primi tre mesi dell'anno abbia tirato fuori un utile della gestione ordinaria di un quarto sotto alle attese, facendo ancora peggio in due mercati vitali come l'area Nord America e Messico e il Sudamerica. Queste esitazioni gettano solo un'ombra sulla praticabilità dell'audace piano di espansione delle vendite e dei profitti previsto fino al 2018, con gran parte dei progressi messi in conto solo alla fine del quinquennio: per crederci, osserva Fraser Hill di Bank of America Merrill Lynch, «è richiesto un atto di fede». Ma appunto, il terreno sul quale si gioca la corrida fra Marchionne e gli analisti è soprattutto altrove. Il debito industriale netto del nuovo gruppo italo-americano è salito a 10 miliardi di euro - un peso da molte centinaia di milioni solo in interessi ogni anno quando era di 6,6 miliardi ancora alla fine del 2013. Questo balzo era inevitabile, frutto com'è della fusione con Chrysler e degli oneri sanitari e pensionistici della casa di Detroit. Ma esso pone domande a cui per ora Marchionne ha scelto di non dare risposte precise: si è limitato ad assicurare che nel 2018 questo debito sarà ridotto da dieci a un miliardo. Thomas Besson di Kepler Chevreux osserva che il piano di riduzione del debito è «estremamente spinto verso la parte finale del programma, nel 2017 e 2018». Philip Watkins di Citi sottolinea che il Lingotto «ha il debito più alto nel settore automobilistico». E Hill di Bank of America nota come l'assenza di qualunque piano di riduzione di questi oneri prima del 2017 comporti esborsi per vari miliardi solo in interessi da saldare ai creditori.

Marchionne è sotto pressione perché spieghi come uscirà da questo dilemma, a maggior ragione perché nel frattempo promette altri 55 miliardi di investimenti in cinque anni. Il quadro finanziario del primo grande gruppo italiano che diventa globale resta da chiarire. Anche se Fca farà davvero il balzo da 4,4 a 7 milioni di auto vendute, malgrado i soliti dubbi degli analisti e l'aver già mancato gli obiettivi del piano 2010-2014, la generazione di cassa non basterà da sola a riassorbire lo stock di debito. Alcuni si aspettavano che Marchionne vendesse Magneti Marelli o quotasse Ferrari a Hong Kong, per poi vendere metà del capitale pur tenendone il controllo. Ma per ora è escluso.

Il manager di Fiat-Fca sa che non è il momento di fare chiarezza e capisce anche che presto dovrà farlo. In questi giorni ha già ammesso che è «preoccupato» dalla nuvola nera del debito perché questo è «eccessivo». Ha anche aggiunto che «probabilmente la cosa più prudente è il ricorso a qualche tipo di strumento connesso a titoli azionari»: una discussione che dovrà tenere il board della nuova compagnia Fca. È un modo cauto per dire che il gruppo potrebbe emettere dei bond obbligatoriamente convertibili in azioni, un modo costoso di raccogliere capitale (ad alti interessi) che però non affonda il titolo in Borsa.

Se c'è qualcosa che Marchionne padroneggia alla perfezione è la finanza societaria e il suo messaggio è insieme vago e chiaro: se vogliono un grande gruppo globale, gli Agnelli tra poco dovranno mettere mano al portafoglio di famiglia. LE FRASI

MARCHIONNE "Siamo impegnati a non mandare nessuno casa in Italia. Con l'industrializzazione dei prodotti rientreranno tutti" ELKANN "Un piano industriale più che positivo per l'Italia, ho fiducia che Sergio resti con noi" BOB KING "Quella che nasce è realmente una casa automobilistica globale, grande rispetto per Sergio Marchionne"

PER SAPERNE DI PIÙ [www.fiatspa.it](http://www.fiatspa.it) [www.chrysler.com](http://www.chrysler.com)

Foto: Sergio Marchionne alla presentazione del piano a Detroit



LE IDEE/2

## Cosa succede se usciamo dall'euro

TITO BOERI

C'È UNA domanda cui tutti i detrattori dell'euro, soprattutto quelli più violenti sul web, si rifiutano di rispondere: come si fa ad uscire dall'euro? Ammesso e niente affatto concesso (ne abbiamo già discusso su queste colonne) che convenga farlo, cosa accadrebbe durante la transizione dall'euro alla nuova/vecchia lira? Sarebbe davvero rapida e indolore come ci fanno pensare coloro che si ostinano a non volerne parlare? Bene partire dalla prima domanda, quella su come si può uscire. < PAGINA L'EUROPA non sarà certo un esempio di democrazia, ma in tutti i paesi con l'euro c'è una maggioranza di cittadini a favore della moneta unica, come certificano i sondaggi Eurobarometro condotti a fine 2013, dopo 7 anni di crisi. L'uscita dall'euro sarebbe, invece, profondamente antidemocratica, come la nostra entrata in guerra cent'anni fa: senza un voto del Parlamento, scavalcato dalla decisione del re di rompere la posizione di neutralità assunta sin lì dal nostro paese nella Prima Guerra Mondiale. Come allora, sarebbe un atto d'imperio, un Consiglio dei ministri straordinario, convocato di notte, a decretare l'uscita dell'Italia dall'euro, mentre in via Capponi negli stabilimenti della Zecca di Stato si stampano segretamente i biglietti in lire.

Ci svegliaremmo sapendo di non poter più utilizzare in Italia le banconote che oggi portano la firma di Mario Draghi, soppiantata magari dal busto di Colombo, come nelle mille lire del Regno d'Italia. Si fantastica di referendum per decidere, ma impossibile istruire un processo democratico di scelta che abbia una qualche probabilità di decretare l'uscita dall'euro, senza rischiare di metterci tutti di fronte al fatto compiuto. E una volta paventata l'uscita dall'euro, non potremmo, per molto tempo tornare indietro.

Il fatto è che uscire dall'euro comporta una forte svalutazione della lira rispetto al tasso di cambio con cui siamo entrati nella moneta unica. È proprio il rilancio dell'export associato a questa svalutazione l'argomento forte di chi vuole l'uscita dall'euro. Nell'ultima svalutazione di cui ci ricordiamo, quella del 1992, la lira arrivò a deprezzarsi del 66% nei confronti del marco.

Questa volta la svalutazione potrebbe essere ancora più forte, ma poniamo che anche solo si fermi al 50%. Chi vive in Italia e ha portati propri risparmi in un paese rimasto nell'euro oppure chi ha investito in titoli di emittenti esteri o ancora ha prelevato tutto quello che poteva dal proprio conto corrente infilando le banconote sotto il materasso, vedrebbe raddoppiare il valore di queste somme rispetto a chi ha tenuto i soldi nel conto corrente o investito in titoli di stato e azioni di imprese italiane. Per questo motivo, la prospettiva fondata di un'uscita dall'euro è in grado di scatenare una massiccia fuga di capitali all'estero, vendite di titoli di stato e azioni e obbligazioni emesse da aziende italiane oltre che prelievi dai conti correnti per evitare conversioni forzose dei propri risparmi in lire al tasso di cambio arbitrariamente fissato dal governo. Questo sceglierebbe, molto probabilmente, il livello in cui siamo entrati nell'euro (1936 lire per un euro), onde scongiurare l'esplosione del debito pubblico, anche se un euro viene valutato sul mercato come 2900 lire. Per contenere queste fughe, registrate anche in Grecia nel maggio 2012 quando si è parlato seriamente di uscire dall'euro, il governo potrebbe introdurre restrizioni ai movimenti di capitale, chiudere la Borsa e limitare l'accesso ai conti correnti. Se avete amici argentini o ciprioti, chiedete loro cosa significhi non poter prelevare soldi dai propri conti correnti per mesi. Perdere liquidità significa non poter reagire a imprevisti, oltre a complicarvi non poco la vita quotidiana.

Le restrizioni ai flussi di capitali limitano l'arrivo di beni importati dall'estero, penalizzando le forniture alle imprese e le opportunità di consumo delle famiglie. Sono aggirabili soprattutto da chi ha redditi elevati, il che rende ancora più iniqua un'eventuale uscita dall'euro.

Rappresentano poi la confessione dell'incapacità di un paese di rimanere nella comunità economica internazionale al pari degli altri, dunque alimentano una crisi di fiducia nei confronti di chi le introduce. Con un debito pubblico al 133%, l'uscita dall'euro e il ripudio del debito diverrebbero a quel punto una strada obbligata anche prima di aver democraticamente deciso.

E ci sarebbero fallimenti bancari, forse anche fuori dal nostro paese dato che l'esposizione del governo e delle banche tedesche verso l'Italia vale più del 10 per cento del loro prodotto interno lordo, in Francia si arriva a un quinto del reddito nazionale, in Austria, Belgio e Olanda non si è lontani dal 10 per cento.

Tutto questo senza tenere conto del rischio di contagio, del fatto che altri paesi (Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna) possano venire travolti dall'uscita dell'Italia. A quel punto interverrebbe il fondo salva-stati, ma solo per loro, dato che noi siamo usciti dall'Euro se non dall'Unione Europea (unica possibilità di uscita unilaterale sin qui contemplata). Tra l'altro, nella propaganda degli antieuro continua a venir data l'informazione errata secondo cui abbiamo dovuto versare 125 miliardi per alimentare i fondi salva stati e questo ci ha impedito di finanziare i sussidi di disoccupazione o tagliare le tasse. La verità è che, a seguito della costruzione dei due fondi salva-stati (EFSF e ESM) e degli interventi sin qui attuati, è aumentato, e di 58 miliardi, non già il disavanzo, ma il nostro debito pubblico lordo (a fronte del debito, c'è un credito di pari ammontare, è come se avessimo fatto un investimento che alla fine potrebbe anche farci guadagnare). Ora, se scatenassimo una nuova crisi senza precedenti in Eurozona per via della nostra decisione unilaterale di uscire dall'euro, probabilmente non rivedremmo più i 14 miliardi che dobbiamo in tutto versare per dare un patrimonio all'ESM. E c'è anche il rischio che le garanzie offerte debbano almeno in parte essere onorate, obbligandoci a versamenti che, al nuovo tasso di cambio, ci costerebbero il doppio di prima. Il tutto per salvare altri paesi.

Chiamatelo recupero di sovranità! I tempi della transizione dall'euro alla lira non sarebbero brevi. Non si tratta di una semplice svalutazione. Chi si ostina a proclamare che esistono precedenti storici di paesi che decidono unilateralmente di uscire da una unione monetaria fa riferimento a situazioni del tutto incomparabili, come quelli delle ex-colonie, dall'Algeria che si distacca dalla Francia a Capo Verde che si separa dal Portogallo oppure a paesi economicamente molto piccoli, come le Isole Salomone che si distaccano dall'Australia, per avere effetti globali e comunque con una quantità molto bassa di moneta in circolazione e un sistema bancario sottosviluppato. Oppure ancora ci si riferisce al frequente abbandono di regimia tassi di cambio fissi, un evento che non ha nulla a che vedere con la sostituzione di tutte le monete in circolazione e con la ridenominazione in lire di tutti i contratti in essere di famiglie e imprese (mutui, assicurazioni, buoni postali, etc.) e l'inevitabile contenzioso con operatori esteri in un'economia fortemente integrata nel commercio internazionale come la nostra. Come ci spiega Marcello Esposito su [lavoce.info](http://lavoce.info), ci sono voluti tre anni per sostituire le vecchie lire con l'euro e non ci vorrebbe molto meno tempo per fare il contrario, creando enormi problemi alle transazioni soprattutto in un paese con scarso sviluppo della moneta elettronica e dominato da piccoli esercenti e piccole imprese come il nostro. Per non parlare del rischio che chi ha posizioni di monopolio approfitti del cambio di moneta per aumentare i prezzi facendo finta di nulla. La transizione sarebbe dunque lunga e costosa, soprattutto per chi ha i redditi fissi e poco liquidi, a partire dai pensionati, oltre che profondamente antidemocratica. Per arrivare poi dove? I tanti problemi del nostro paese hanno a che vedere con l'economia reale. Quando il motore è in panne, non serve un nuovo libretto di circolazione. Chi oggi sostiene che uscendo dall'euro si cresce di più, attribuisce alla moneta virtù taumaturgiche. Sono gli stessi che, poco fa, tuonavano contro l'economia di carta. L'unica spiegazione possibile è che vogliano sostituire le banconote con il silice, le conchiglie oppure il tabacco, come durante la guerra di secessione americana.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.governo.it](http://www.governo.it) [http://europa.eu/index\\_it.htm](http://europa.eu/index_it.htm)

IL PIANO

## Gli 80 euro mensili privilegiano i ceti medi aiuti solo al 30% degli italiani a basso reddito

La "voce.info" spiega i reali effetti dello sgravio, che andrà in media al 38% delle famiglie  
ROBERTO PETRINI

ROMA. Famiglie con due stipendi avvantaggiate, ceti medi che fanno la parte del leone, nessuna valutazione per il fattore-figli e poi il problema dei redditi under 8.000, i cosiddetti «incapienti» che restano a bocca asciutta. Mentre decolla in Parlamento il bonus-Renzi, che garantirà 80 euro netti per i prossimi mesi nella busta paga dei lavoratori dipendenti, affiorano le prime polemiche e analisi critiche. Del buco normativo che riguarda la questione figli si è reso conto lo stesso sottosegretario a Palazzo Chigi Graziano Delrio che ieri ha evocato l'introduzione del «quoziente familiare». Un intervento al quale il governo sta lavorando, e che potrebbe approdare nella prossima legge di Stabilità: servirà a tenere conto nell'erogazione del bonus delle differenze tra famiglie monoreddito con figli, più penalizzate, e quelle dove lavorano in due, sempre con prole. «Equità orizzontale», la chiamano gli esperti e riguarda le diverse condizioni di vita.

Lo stesso pianerottolo Il caso più eclatante di squilibrio, cui ha fatto riferimento lo stesso Delrio, riguarda una omissione evidente e nota: chi è stato lasciato fuori dal bonus perché guadagna, ad esempio, 28 mila euro (il bonus infatti si esaurisce a 26 mila) non avrà diritto a niente anche se ha un solo stipendio e figli a carico (a fronte di un single che si troverà il bonus in busta-paga). Del resto il fattore-figli e l'esistenza di un solo reddito non vengono valutati nemmeno all'interno del tetto previsto dei 24-26 mila euro. Prendiamo due famiglie che vivono sullo stesso pianerottolo: nella prima lavora uno solo dei coniugi, guadagna intorno ai 24 mila euro e dunque da questo mese riceverà in busta paga 80 euro netti in più, almeno fino a dicembre. I vicini di casa, sono un po' più fortunati: lavorano in due, magari nella stessa ditta.

Uno guadagna 24 mila euro e l'altro coniuge (spesso si tratta della donna) ha una retribuzione più bassa, intorno ai 16 mila euro. In casa entrano così circa 40 mila euro lordi annui, dunque più dei vicini: nei prossimi mesi non avranno 80 euro di bonus, ma il doppio, ovvero 160 euro.

Certamente chi lavora in due sostiene più spese per la casa, ma i figli costano ad entrambi i nuclei e la sperequazione resta.

La questione del "quoziente" La questione del «quoziente familiare», in vigore in Francia e Germania ma molto costoso, non è nuova e non riguarda solo il bonus Renzi. Già oggi la famiglia con due redditi, dove lavorano entrambi i coniugi, è avvantaggiata rispetto a quella monoreddito. L'esempio che si porta più di frequente è quello di una famiglia dove un solo componente ha uno stipendio di 60 mila euro e una dove guadagnano 30 mila euro ciascuno: il nucleo monoreddito, per effetto della progressività, paga di più della somma delle tasse dei due coniugi. Inoltre dove si lavora in due si possono spostare le detrazioni dei figli al 100% sul coniuge che ha un reddito più alto che può beneficiare pienamente dello sconto.

La middle class prende di più L'altro capitolo è la distribuzione del bonus tra le varie fasce di reddito. La pancia del 40 per cento delle famiglie italiane che incassano redditi netti familiari tra i 30 e 46 mila euro farà la parte del leone nella corsa al nuovo beneficio. Questa classe media prenderà di più perché può contare su redditi stabili (ovvero lavora i dodici mesi all'anno che danno diritto al bonus pieno), sta singolarmente oltre gli 8 mila euro (soglia sopra la quale si accede al bonus), ma anche perché in queste famiglie spesso sono in due a portare a casa lo stipendio e talvolta c'è anche un figlio adulto che lavora. A questa middle class, intesa soprattutto come complesso di redditi familiari, andrà poco più della metà dello stanziamento dell'operazione bonus: circa 3,5 miliardi sui 6,65 complessivi, cioè il 54%.

Questi nuclei, con redditi medi e stabili, incasseranno nei prossimi otto mesi, tra maggio e dicembre, tra i 700 e i 720 euro netti complessivi. In questa fascia ci saranno anche coloro che faranno un piccolo Bingo: circa un milione di famiglie, dove lavorano stabilmente in due (entrambi naturalmente sotto i 24 mila euro lordi), che porterà a casa un doppio bonus, totalizzando all'interno del nucleo la somma netta di 1.280 euro negli

otto mesi del 2014.

Lo studio, pubblicato dalla Voce. Info, e realizzato da Massimo Baldini, Elena Giarda e Arianna Olivieri, prende in esame effetti e distribuzione del bonus tra le famiglie italiane, circa 10 milioni, ovvero il 38% dei nuclei dove almeno un componente è lavoratore dipendente e raggiunge un reddito lordo annuale tra gli 8 mila e i 26 mila euro.

Diversa e opposta la situazione alla base della piramide. Se la classe media avrà i maggiori benefici, le famiglie più povere si dovranno accontentare di molto meno: il 20% alla base più povero prenderà solo il 12% dell'intero budget di 6,5 miliardi. Almeno un bonus andrà al 29% delle famiglie con redditi più bassi: circa 2,5 milioni di famiglie, avrà nei prossimi otto mesi, a livello familiare netto, tra i 388 e i 588 euro di bonus. Questo perché in queste zone di reddito prevale il lavoro saltuario (cioè non si raggiungono i dodici mesi di attività che danno diritto al bonus pieno di 80 euro), c'è un solo percettore di reddito, oppure i redditi di uno dei familiari stanno sotto gli 8 mila euro. Non tutti dunque riusciranno ad agguantare il bonus e quando lo faranno non riusciranno ad averlo pieno.

Il paradosso del bonus nessun bonus Famiglia monoreddito 26.000 € con 3 figli 80 € al mese Single 23.000 € Il bonus a seconda del reddito individuale

15.000 € Reddito individuale e bonus annuale 2014 (in euro) 640 18.000 € 640 20.000 € 640 22.000 € 640 24.000 € 640 12.000 € 640 10.000 € 640 9.000 € 0 da 26.000 € in poi 0 24.500 € 480 25.000 € 320 25.500 € 160

## Lavoro più flessibile fiducia sul decreto caos M5S in Senato

I senatori grillini si ammanettano per protesta: "Democrazia violentata" Calderoli ne minaccia l'arresto. D'Alema: "Restassero così, fanno meno danni" Cadono i vincoli: niente obbligo di formazione pubblica, largo ai privati. E apprendistato libero per un maggior numero di imprese  
LUISA GRION

ROMA. Senatori in manette maglietta per protesta, seduta sospesa per ben due volte, il presidente di turno - Roberto Calderoli - che minaccia interventi del fabbro e arresti. Alla fine il voto di fiducia, l'ottavo del governo Renzi, ha fatto sì che ieri, con 158 «sì» e 122 «no», il decreto lavoro abbia superato l'esame di Palazzo Madama. Ora, grazie alle modifiche concordate fra governo e maggioranza il testo riapproderà, il 12 maggio, alla Camera, dove entro una settimana dovrà ottenere l'approvazione definitiva, pena scadenza.

Il via libera al testo del ministro Poletti, già modificato alla Camera e rimodificato al Senato è arrivato alla fine di una seduta decisamente movimentata. D'altra parte, che in Aula ci fosse molto dissenso lo si era capito subito, fin da quando il ministro Maria Elena Boschi aveva annunciato la fiducia sul maxi emendamento del governo: «Renzi violenta la democrazia» ha commentato il Movimento 5 stelle che, durante le dichiarazioni di voto, ha indossato magliette bianche con la scritta «Schiavi mai».

I senatori di Grillo si sono ammanettati formando una catena umana; protesta anche da parte di Sel, che si è limitata ad innalzare cartelloni denunciando il «massacro sociale» che il decreto avrebbe provocato.

Una bagarre alla quale si è opposto il presidente di turno, il leghista Calderoli, che prima ha ricordato ai senatori in maglietta che «gli spogliarelli non sono consentiti e quando ci sono certi fisici sono anche sconsigliati», per poi minacciare di chiamare il fabbro e infine di passare all'arresto. Serafico il ministro Poletti: la protesta, ha detto, «è nell'ordine delle cose»; Massimo D'Alema del Pd, parlando dei cinquestelle ha invece commentato: «speriamo che restino lì incatenati per un po', così fanno meno danni». Bagarre, folklore e ironia a parte, sul testo appena varato dal Senato sono molte le polemiche, anche all'interno della maggioranza. La materia trattata è incandescente, visto che le norme aprono ad un'ulteriore flessibilità dei contratti a termine e dell'apprendistato. Rispetto al testo licenziato dalla Camera, il Senato ha riconfermato la durata del contratto a tempo determinato di 36 mesi senza causale con cinque proroghe (erano otto all'origine). Ma quanto alle sanzioni da infliggere all'impresa che non rispetta il tetto massimo del 20 per cento sul totale, le modifiche introdotte da Palazzo Madama sono rilevanti: chi supera la quota non sarà più costretto all'assunzione a tempo indeterminato, ma dovrà pagare una multa pari al 20 per cento dello stipendio sull'intera durata del contratto (sanzione che può aumentare fino al 50 per cento per i successivi rapporti). La durata massima di 36 mesi e il tetto del 20 per cento non saranno applicati ai ricercatori (e per quanto riguarda il tetto anche alle imprese con meno di cinque dipendenti). Notevoli anche le modifiche introdotte nell'apprendistato: l'obbligo di stabilizzare il 20 per cento degli apprendisti prima di assumerne altri sarà valido solo per le aziende con 50 e più dipendenti (prima erano 30). Quanto alla formazione, torna l'obbligo di formazione pubblica: la Regione ha 45 giorni di tempo per comunicare all'azienda le modalità di svolgimento dell'offerta formativa pubblica, dovrà indicare le sedi e il calendario e potrà avvalersi «delle imprese e delle loro associazioni che si siano dichiarate disponibili». Per la formazione «on the job» viene reinserito il piano formativo individuale scritto, ma con modalità semplificate. LE REAZIONI MAURIZIO SACCONI "Si conclude un iter travagliato, le discussioni ci insegnino l'esigenza di una maggiore lealtà nei rapporti di maggioranza" GIULIANO POLETTI "Le proteste del Movimento 5 Stelle non mi meravigliano, sono nell'ordine delle cose, visto che hanno detto di non essere d'accordo" CESARE DAMIANO "Chi cerca di spiegare che il Senato ha riportato il testo alla versione originaria, stravolgendolo, si arrampica sui vetri" PER SAPERNE DI PIÙ [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) [www.senato.it](http://www.senato.it)

Foto: IN CATENE La protesta dei senatori del M5S che si sono incatenati in Senato contro il decreto lavoro

INTERVISTA

**Pinotti: io non ho perso ma tra i democratici troppi personalismi**

NESSUNA SCONFITTA È falso che il documento segni la mia sconfitta. Sono io che fin dall'inizio chiedo di rimodulare gli acquisti NCD E SC ASTENUTI Si sono astenuti Ncd e Scelta civica, due delle tre forze di maggioranza. Tocca a me ora trovare un punto di equilibrio NON È LA RISOLUZIONE Al momento è solo il documento di una indagine conoscitiva, non ancora una risoluzione d'Aula  
TOMMASO CIRIACO

ROMA. Cammina veloce, Roberta Pinotti. Si ferma solo alcuni minuti in un corridoio del Senato. La vicenda degli F-35 assorbe molte energie. Ma lei vuole spiegare, chiarire.

Anche per questo non si sottrae alle domande: «Mettiamo in chiaro una cosa: è semplicemente falso che con il documento del Pd sia stata sconfitta la mia linea».

Ministro Pinotti, il testo dem rappresenta - almeno potenzialmente - il principio di una clamorosa battuta d'arresto nel programma di acquisto degli aerei militari.

«Sono io quella che fin dall'inizio anzi, anche prima di diventare ministro - ha posto la questione della rimodulazione. Scrivere quindi che c'è una contrapposizione tra me e questo documento non ha senso. Mica posso contrappormi alla mia stessa linea, che è quella del rimodulamento...». Ma qui si parla addirittura di dimezzamento.

«Sì, ma del budget».

Secondo qualcuno significa che saranno tagliati oltre la metà degli aerei. Secondo altri, invece, meno della metà.

«E infatti vedremo.... In ogni caso si tratta del documento del Pd al termine dell'indagine conoscitiva della commissione». Sono i deputati Pd che non fanno mistero di aver "piegato" la Difesa e il ministro...

«No, vabbé, scusi: questo non mi stupisce. È così che vanno sui giornali. Funziona in questo modo, si personalizza.

Guardate ad esempio quello che sta succedendo adesso sulle riforme, qui al Senato, e capirete...». Il testo voluto dal dem Scanu, comunque, è molto duro.

«Il gruppo ha una posizione.

Quello è un documento del Pd, poi c'è una maggioranza che è composta da tre forze».

Il documento, comunque, è stato approvato dalla commissione Difesa della Camera.

Pinotti mostra il tablet. «Sì, lo so, è appena passato». Grazie all'astensione dei grillini, ma anche di Ncd e Sc.

«Ecco, appunto, vedete: ci sono tre forze di maggioranza, due si sono astenute. Per questo toccherà al governo, adesso, lavorare per trovare un punto di equilibrio».

Torniamo al punto: per i deputati, il budget va dimezzato.

«Per quanto mi riguarda, come ho detto mille volte, l'unico approccio serio è quello di rimodulare il programma, attraverso il Libro bianco».

La linea espressa dai democratici non sembra del tutto in sintonia con quella che - per ragioni di equilibrio - il governo porta avanti.

«Dire che è il governo che ha perso è sbagliato. In questa vicenda io lo rappresento. E non a caso martedì, su quel documento, non ho messo mano. E lo sa perché? Perché non toccava a me farlo».

Ma era alla riunione con Guerini, Speranza e Scanu.

«Sì, ma non per proporre modifiche. Anzi, quando mi hanno detto che volevano mostrarmi alcune correzioni, ho detto che non volevo nemmeno vederle».

Perché, ministro? «Ho a cuore l'equilibrio delle forze che compongono il governo, bisogna tenerne conto. Non a caso, è stato Speranza a proporre le correzioni».

Che non sono passate. Nel testo approvato, invece, si legge che il parere del Parlamento è vincolante.

Pinotti, a questo punto, ricorda che si tratta al momento solo di «un documento di un'indagine conoscitiva», non di una più impegnativa «risoluzione dell'Aula».

Foto: Il ministro della Difesa Roberta Pinotti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il bonus degli 80 euro

## **Delrio: possibili correzioni nella prossima legge di stabilità**

«È possibile che si ragioni di correzione nella legge di stabilità del 2015». A rivelarlo è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Del Rio, riferendosi ai mancati effetti selettivi del bonus di 80 euro (nessun rimborso a una famiglia di quattro persone dove c'è solo un reddito di 28 mila euro l'anno). Intervistato da «Panorama» in edicola oggi, Del Rio spiega che «il quoziente familiare, con le sue diverse varianti, è una questione su cui stiamo lavorando e che valuteremo nella delega fiscale, quindi presto». Parole che, appena rilanciate dalle agenzie, innescano immediatamente le reazioni del Nuovo Centro Destra che fatica a prendersi la scena e che rivendica il proprio ruolo in questo nuovo passo avanti verso i più disagiati da parte del governo. «Ci fa piacere che il sottosegretario Delrio abbia recepito la proposta lanciata dal Nuovo Centrodestra per l'estensione del bonus di 80 euro anche alle famiglie monoreddito con figli, comprese nella fascia subito superiore ai 26.000 euro l'anno», dichiara in una nota Barbara Saltamartini, portavoce nazionale del partito di Angelino Alfano. «Ma siamo convinti - aggiunge - che occorra farlo subito, già a partire dal disegno legge sull' Irpef». Per questo il Nuovo Centrodestra presenterà un pacchetto di emendamenti al Dl Irpef in discussione al Senato con il quale verrà chiesta «una più equa riduzione delle tasse, a vantaggio delle famiglie con figli. Martedì illustreremo in una conferenza stampa con il ministro Angelino Alfano, il viceministro Luigi Casero e i capigruppo di Camera e Senato, Nunzia De Girolamo e Maurizio Sacconi, il dettaglio dei contenuti della nostra proposta» aggiunge Saltamartini. «Ci auguriamo che la maggioranza, in sede parlamentare, si confronti nel merito delle nostre proposte, per evitare di rinviare alla legge di stabilità una battaglia necessaria ed urgente, al fine di evitare disparità di trattamento a quelle famiglie con figli che non godono del doppio stipendio», conclude la portavoce del Nuovo Centrodestra.



EQUITALIA

**Sanatoria sulle cartelle fino al 31 maggio****CARBURANTI, SPUNTA UN NUOVO AUMENTO DELLE ACCISE A PARTIRE DAL 2015 PER FINANZIARE L'ECOBONUS AGLI IACP**

ROMA Per pagare le cartelle di Equitalia con la definizione agevolata c'è tempo ancora fino al 31 maggio. Il termine, infatti, è stato prorogato con un decreto appena convertito in legge. La sospensione della riscossione dei debiti interessati dalla definizione agevolata slitta dal 15 aprile al 15 giugno 2014. La cosiddetta rottamazione delle cartelle è prevista dalla Legge di Stabilità 2014: si prevede la possibilità di pagare in un'unica soluzione, senza interessi di mora e interessi di ritardata iscrizione a ruolo, le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi affidati entro il 31 ottobre 2013 a Equitalia per la riscossione. Rientrano nell'agevolazione, per esempio, le entrate erariali come l'Irpef e l'Iva e, limitatamente agli interessi di mora, anche le entrate non erariali come il bollo dell'auto e le multe per violazione al codice della strada elevate da Comuni e Prefetture. Restano invece escluse le somme dovute per effetto di sentenze di condanna della Corte dei Conti, i contributi richiesti dagli enti previdenziali (Inps, Inail), i tributi locali non riscossi da Equitalia e le richieste di pagamento di enti diversi da quelli ammessi (l'elenco è disponibile sul sito [www.gruppoequitalia.it](http://www.gruppoequitalia.it)). La definizione agevolata è applicabile anche in presenza di rateizzazioni, sospensioni giudiziali o altre situazioni particolari. Intanto al Senato, dove si sta esaminando il decreto sulla casa, tra gli emendamenti è spuntato un nuovo aumento delle accise sui carburanti dal 2015. seppur limitato, per finanziare l'assegnazione agli IACP dell'ecobonus per l'efficientamento energetico. Nel dettaglio, «le aliquote di accisa sui prodotti energetici usati come carburanti ovvero come combustibili per riscaldamento per usi civili», sono «incrementate al fine di assicurare maggiori entrate per un ammontare non inferiore a 5 milioni di euro.

SERVIZIO PUBBLICO

**Canone Rai in bolletta, per Delrio è possibile**

IL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA: PROGETTO NON ACCANTONATO SÌ AL CONTRATTO DI SERVIZIO

ROMA La riforma del canone Rai non è stata archiviata. Anzi, l'ipotesi a cui lavora il governo è di approvarla dopo le elezioni europee, sempre che si trovi il modo per garantire equità e certezza di riscossione, evitando il rischio di essere invasivi nei confronti dei cittadini. Che il governo sia in marcia in quella direzione lo confermano il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio e quello allo Sviluppo Economico con delega alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli. L'ipotesi di allegare il canone alla bolletta elettrica «non è stata per niente accantonata», spiega Delrio a Panorama, aggiungendo che la rimodulazione partirà solo quando sarà recuperata l'evasione. La proposta del canone in bolletta, che vede le associazioni dei consumatori già sul piede di guerra, è solo una di quelle a cui si lavora. Tra le altre, anche il collegamento della tassa con l'abitazione, che sembra avere poche chance a sentire Giacomelli. «Dobbiamo fare una riforma del canone che instauri un rapporto positivo con la tassa, garantisca equità e elimini il dato imbarazzante dell'evasione. Questo - ha spiegato Giacomelli nel suo intervento a un convegno - si fa solo cambiando radicalmente le modalità di riscossione, perchè con questa modalità occorrerebbero sistemi troppo invasivi». L'ipotesi è quella di un canone rapportato alla capacità di spesa, escludendo quindi ogni riferimento al reddito e di conseguenza un inserimento nella fiscalità generale. Giacomelli difende quindi le scelte del governo, con il taglio di 150 milioni di euro, che apre la strada alla vendita di una parte minoritaria delle torri di Rai Way e all'accorpamento delle sedi regionali. A dover tradurre tutto in fatti, sarà il direttore generale, Luigi Gubitosi, che oggi andrà in Consiglio di amministrazione per discutere della quotazione di Rai Way e del nuovo piano industriale. Intanto in commissione parlamentare di vigilanza è arrivato il via libera al parere sul contratto di servizio 2013-2015 tra ministero dello Sviluppo economico e Rai. E sempre oggi è in programma l'assemblea aperta convocata dall'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, all' Hotel Regent di Roma, a cui hanno aderito moltissime associazioni di categoria. «Non tagli, ma riforme, non ridimensionamento, ma innovazione» è il tema di fondo dell'incontro.

Foto: Graziano Delrio

SCONTRO POLITICO Il nodo welfare la giornata

## Lavoro, il Senato dà la fiducia: proteste azzurre, M5S in manette

Via libera al testo più moderato con 158 sì: regge l'intesa Pd-Ncd. Forza Italia: niente per giovani e 50enni. Lo show dei grillini LA FRETTA DEL PREMIER Il decreto torna alla Camera e deve essere votato entro il 19 maggio

Antonio Signorini

Roma Si sono ammanettati e solo dopo la minaccia di un'espulsione con uscita dall'Aula in fila indiana, i senatori del Movimento 5 stelle hanno ritrovato le chiavi e la votazione è terminata quasi regolarmente. Il decreto lavoro in versione depotenziata ha passato il giro di boa, tra proteste di segno opposto. Il governo, secondo tradizione, ha messo la fiducia sul maxiemendamento al decreto e il provvedimento è passato con 158 sì e 122 no. Ora passa alla Camera per un rush finale senza modifiche che dovrà terminare entro il 19 maggio. Versione depotenziata, appunto. Perché nel maxiemendamento che raccoglie l'accordo tra l'ala destra della maggioranza (Ncd) e quella cgiliana del Pd, ci sono le modifiche introdotte a Montecitorio (dove era già stata messa la fiducia) che hanno limitato il numero di rinnovo dei contratti a termine e ridotto la semplificazione dell'apprendistato. Al Senato lievi correzioni a favore dei moderati: è stata introdotta una multa al posto del divieto di assunzione per le imprese che sfiorano la quota del 20% per i contratti a termine. Poi è stata introdotta la possibilità a determinate condizioni di contratti di apprendistato, anche a termine, per attività stagionali; l'eliminazione di tetti e quote per l'impiego a termine di ricercatori scientifici. Limature per recuperare il partito di Angelino Alfano. E chi, come Pietro Ichino (Scelta civica), relatore del provvedimento, era tornato a proporre il contratto unico a tutele crescenti. Insieme al giuslavorista Michele Tiraboschi, Ichino ha stilato un codice del lavoro semplificato e aveva chiesto al governo di adottarlo. La richiesta era appoggiata da Forza Italia. L'esecutivo si è impegnato in un «preambolo» a valutare la cosa. «Se si accontenta di un preambolo di memoria democristiana - ha ironizzato Cinzia Bonfrisco di Forza Italia - magari qualcuno potrebbe trovare un accordo sulle convergenze parallele». Gli azzurri hanno votato contro. Alla commissione Lavoro avevano presentato emendamenti che puntavano alla decontribuzione per chi assume le categorie più colpite dalla crisi: giovani e 50enni senza un'occupazione. La Lega ha protestato per l'ennesima fiducia su un provvedimento che scoraggia le assunzioni. Di segno opposto le proteste più vivaci, quelle del Movimento 5 stelle. In Aula i senatori grillini si sono messi una maglietta bianca con su scritto «Schiavi mai», incorrendo nel richiamo scherzoso del presidente di turno Roberto Calderoli: «Gli spogliarelli non sono consentiti, soprattutto con quei fisici». Poi si sono ammanettati l'uno con l'altro. E lì l'esponente leghista si è arrabbiato: «Anche ammanettati possono essere portati fuori in colonna. Avete sentito parlare di tronchesine. Comunque posso allontanarvi e disporre anche l'arresto». Alla fine i senatori del movimento si sono tolti le manette ed è iniziata la chiama per la fiducia. Finita con una nuova fiducia per il governo Renzi. L'ottava.

**TUTTE LE NOVITÀ** Acausalità contratto Per i contratti a termine rinnovi fino a 36 mesi, senza la necessità, per il datore, di indicare il motivo dell'apposizione di un termine al contratto Sanzioni Niente più obbligo di assunzione se un'azienda sfiora il tetto del 20% di utilizzo dei contratti a termine. Si pagherà una sanzione pecuniaria Ricerca Il limite del 20% dei contratti a tempo non si applicherà agli enti di ricerca. I contratti a termine, per attività «esclusiva» di ricerca potranno superare i 36 mesi Regime transitorio Le aziende che superano il tetto del 20% debbono mettersi in regola entro la fine dell'anno Quota apprendisti Solo le aziende con oltre 50 dipendenti dovranno stabilizzare il 20% dei loro apprendisti per poterne assumere di nuovi Formazione La Regione comunicherà al datore di lavoro entro 45 giorni sedi e calendario delle attività di formazione dei neoassunti

Foto: MANETTE E MAGLIETTE La protesta dei senatori M5S durante le votazioni sul dl lavoro in Senato: ammanettati e con le magliette «Schiavi mai» contro le misure

Foto: L'EGO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso Segno negativo per tutti i settori, crescono solo comunicazioni e settore ricreativo

## Gelata sui consumi: a marzo ancora un calo

Appello di Confcommercio al governo: «Serve il taglio Irpef per rilanciare il mercato interno»  
Gian Battista Bozzo

Roma Riuscirà la prospettiva di una busta paga «appesantita» dagli ottanta euro renziani a dare una spintarella agli acquisti degli italiani? Domanda cruciale perché, per il momento, i consumi interni sono ancora - e a sorpresa - in diminuzione. L'indicatore della Confcommercio indica per il mese di marzo un calo pari al 2,1% rispetto ai dodici mesi precedenti, e dello 0,1% rispetto a febbraio. «Un dato peggiore del previsto», dicono alla principale associazione del commercio. «Per i consumi non è ancora arrivata la primavera - lamenta il presidente Carlo Sangalli - : nonostante i lievi segnali di ripresa, il mercato interno continua a soffrire perché le famiglie scontano ancora gli effetti della crisi e sono costrette a ridurre i consumi». Sono risultati in calo sia gli acquisti di beni (-1,6%) che di servizi (-2,3%). Male bevande e tabacchi, con un calo del 3,9%, l'abbigliamento e le calzature (-3,4%), e la spesa per alberghi e ristoranti. Ritorna in negativo anche la spesa per l'acquisto di automobili. Il segno positivo lo si vede soltanto nel settore delle comunicazioni e nei servizi ricreativi. Si spera che il brutti dati di marzo siano in parte legati alla Pasqua «alta» di quest'anno, ma non ci sono certezze. La domanda interna per consumi e investimenti vale circa l'80% del prodotto interno lordo, ed è chiaro che senza una ripresa degli acquisti l'economia italiana è destinata a rimanere al palo. Le recentissime stime della Commissione europea e dell'Ocse, che vedono una crescita 2014 fra lo 0,5 e lo 0,6% non fanno che confermare questo dato di fatto. Al governo la Confcommercio chiede di non disperdere, anzi di sostenere la voglia di ripartire degli operatori economici con più riforme, più lavoro, meno tasse, e meno spesa pubblica. «Senza un percorso credibile di riduzione dell'Irpef - conclude Sangalli possiamo ricostituire il reddito delle famiglie, sceso ai livelli di trent'anni fa, e sospingere la domanda interna». Misure immediate per il rilancio dell'occupazione e dei consumi vengono chieste dalle associazioni dei consumatori, altrimenti «servirà un miracolo per riportare le famiglie a spendere». Nelle buste paga di questo mese comparirà il bonus di 80 euro, e vedremo se i lavoratori dipendenti a reddito medio basso, fino a 25mila euro all'anno, destineranno questi soldi ai consumi, almeno in parte. Gli economisti appaiono per lo più perplessi sugli effetti immediati della misura, che per il momento non è strutturale ma vale per il solo 2014. Intanto il governo non rinuncia al proposito di far pagare il canone Rai - che è ormai una tassa vera e propria - attraverso le bollette dell'elettricità. «L'idea non è stata per niente accantonata spiega il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio in un'intervista al settimanale Panorama e quanto alla rimodulazione del canone, potrà partire solo quando sarà recuperata l'evasione».

**-2,1%** Il calo dei consumi riscontrato a marzo rispetto allo stesso mese del 2013: ripresa ancora lontana

**-0,1%** Il calo dei consumi a marzo 2014 rispetto a febbraio: per Confcommercio la primavera non si vede

NOMINE Via al nuovo corso

## Alle Poste si insedia Caio: porterà la società in Borsa

Il governo si è affidato a un manager internazionale per attirare investitori Obiettivo: incassare 4 miliardi. La sfida sarà su qualità e servizi al cliente

Paolo Stefanato

Da ieri Francesco Caio è il nuovo amministratore delegato di Poste italiane; l'incarico è stato formalizzato dal cda, ma il nuovo arrivato aveva già preso possesso del suo ufficio lunedì pomeriggio. Questo piccolo particolare dà l'idea di un lavoro che si misurerà anche con i tempi. Le Poste hanno in cantiere la privatizzazione attraverso una «Ipo», cioè il collocamento in Borsa delle azioni. Già nei prossimi giorni il Consiglio dei ministri dovrebbe dare il via all'operazione con l'obiettivo - condizioni aziendali e di mercato permettendo - di quotare il titolo entro l'anno; perciò i prossimi mesi appaiono, per l'impresa e per il nuovo ad, molto impegnativi. Bastano un paio di numeri per capirne le dimensioni colossali: le Poste valgono quanto la Fiat, cioè all'incirca 10 miliardi; l'intendimento è di vendere sul mercato il 40%, per cui il governo si aspetta un ricavo di 4 miliardi. La stima non è un'invenzione: è stata effettuata nel 2010, quando il Tesoro riacquistò la quota allora di proprietà della Cassa Depositi e Prestiti, che scambiò con un pacchetto di Eni, già allora quotata e quindi dal prezzo trasparente. Gli esperti considerano i 10 miliardi di allora ancora un riferimento, considerando anche il miliardo di utile del 2013. Su Caio punta dunque il governo di Matteo Renzi come già aveva puntato il suo predecessore, Enrico Letta, che gli aveva affidato l'incarico di commissario per l'Agenda digitale. Del resto, tra il 2008 e il 2009, egli è stato consulente del governo italiano e di quello britannico per le strategie legate alle telecomunicazioni, la sua specialità d'origine. Insomma: il 58enne ingegnere napoletano, con laurea al Politecnico di Milano, è quel che si dice una risorsa dello Stato. Ma è anche un uomo d'azienda puro: nel 1993 fu ad di Omnitel, primo operatore privato di telefonia mobile in Italia, impresa praticamente fondata da lui stesso (oggi è Vodafone Italia), poi è stato ad di Merloni (oggi Indesit), e successivamente, a Londra, di Cable e Wireless, sempre tlc, con sede a Londra. Per portare le Poste sul mercato ci si affida dunque a un uomo di tecnologia, di esperienza internazionale, legato al servizio al cliente: questo è l'imprinting della telefonia, perchè un telefonino deve funzionare bene e costare poco. La platea delle poste è altrettanto popolare e alla ricerca di funzionalità e semplicità. Bastano due numeri per capire quanto l'azienda sia presente tra gli italiani: 25 milioni di libretti di risparmio, 8 milioni di carte prepagate. Poi c'è chi compra francobolli, spedisce raccomandate e vaglia, pacchi e pacchetti. Non c'è altra azienda così diffusa tra la gente. La sfida di Caio sarà la qualità del recapito, degli uffici, del processo: gli azionisti arriveranno solo se crederanno nella società. Il cda di ieri è stato il primo presieduto da Luisa Todini, nominata il 30 aprile.

Foto: TECNOLOGICO Francesco Caio, neo presidente di Poste Italiane

Intervista

**«Renzi ha ragione, ma la mediazione serve»**

Baretta: confederazioni ferme. Facciano proposte e il governo dovrà inseguirle Il sottosegretario all'Economia ed ex numero due Cisl commento lo scontro tra premier e Cgil: c'è una competizione sul primato della rappresentanza ma la vince chi ha progetti ed è pronto al cambiamento  
FRANCESCO RICCARDI

«Sì, c'è una competizione tra politica e sindacato sulla rappresentanza. La vince chi ha idee e si dimostra pronto al cambiamento». Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia, Pd, già numero due Cisl, guarda al duello tra il premier Renzi e la leader della Cgil Camusso come a un qualcosa, in fondo, di inevitabile. Renzi vuole recuperare a sé e alla politica il primato della rappresentanza? Il nodo è questo. C'entrano poco o nulla le polemiche sui calcoli elettorali o sul taglio dei permessi sindacali. Dopo Tangentopoli le rappresentanze sociali hanno allargato la loro sfera d'influenza e il loro peso nei processi decisionali. Poi però il mondo è cambiato, la società altrettanto, mentre il sindacato è rimasto sostanzialmente ancorato a un vecchio modello imperniato sulla grande fabbrica, il lavoro dipendente, i pensionati, senza riuscire a intercettare i nuovi protagonisti: giovani, partite Iva, micro imprenditori... E siccome in politica non esistono spazi vuoti, quel poco o tanto che fra partiti e movimenti si è rimesso in moto negli ultimi anni ha invaso il campo, anche della rappresentanza sociale, entrando in competizione se non in conflitto con il sindacato. Ma senza concertazione si rischia davvero la "torsione della democrazia" paventata da Susanna Camusso? La vera torsione è quella che ha subito la società, un cambio quasi a 360 gradi. E rispetto al quale il sindacato, come anche le associazioni datoriali, faticano ad attrezzarsi. Detto questo, però, c'è un problema di fondo reale: non si può pensare di continuare a governare una società, un Paese, senza la mediazione sociale. La concertazione era logora da anni ma una mediazione serve. Ed è utile se a farlo sono i corpi intermedi come i sindacati. Perché altrimenti, se spariscono loro, la mediazione sociale finiscono per svolgerla i movimenti più vari, gli antagonisti, i forconi e poi tutto si fa più difficile. Non è certo un caso se la grande stabilità politica della Germania si basa su un sistema strutturato di partecipazione economica, con il sindacato protagonista. Quindi ha ragione la leader Cgil quando accusa Renzi di inseguire una pericolosa autosufficienza? Sì, c'è questo rischio. Ma oggi la credibilità di quell'accusa è direttamente proporzionale alla capacità di cambiamento del soggetto che la lancia. Voglio dire: se dimostri di essere aperto ad affrontare le nuove sfide, allora puoi accusare, rivendicare ascolto e agire. Ma se sei fermo e tu stesso, al di là del sempre consistente numero di iscritti, stai subendo una frattura della tua rappresentanza, allora stai solo scavando una trincea di difesa. Renzi ha solo tolto il coperchio, ma il processo di cambiamento va ben oltre il premier, è irreversibile. Ciascun soggetto è chiamato a enunciare e rendere esplicita la propria riforma e poi quella degli altri. I sindacati hanno però rilanciato alcune sfide come quella sulle pensioni. E sulla riforma della Pubblica amministrazione è il governo ad essere chiuso a ogni confronto, saltando la mediazione... Quello delle pensioni, e di una più flessibile uscita dal lavoro, è una priorità da affrontare. Ed è vero che finora il governo non ha convocato il sindacato per discutere di pubblico impiego. Ma la questione è proprio questa: rivendicare la convocazione ai tavoli serve a poco. Il sindacato lanci la sua idea di riforma dell'amministrazione; provi a stendere una ricetta per correggere la previdenza. E il governo sarà costretto non a convocare le confederazioni, ma a inseguirle. Possono vincere loro la competizione di idee. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: SOTTOSEGRETARIO. Pierpaolo Baretta

In arrivo gli eurobond, ma a che prezzo

## Un piano Ue per portarci via un tesoro da mille miliardi

ATTILIO BARBIERI

Chiusa la parentesi delle elezioni europee, Bruxelles tornerà a metterci sotto pressione. (...) segue a pagina 9 segue dalla prima (...) Con la fase due del Fiscal compact . Nei prossimi mesi entrerà in funzione infatti un meccanismo diabolico, grazie al quale rischiamo di giocarci l'argenteria. Il 13 giugno 2012, il Parlamento di Strasburgo ha approvato l'istituzione dell'European redemption fund, letteralmente il Fondo europeo di redenzione, un contenitore che sulla carta dovrebbe puntellare i bilanci dei Paesi in difficoltà. Una specie di bad bank sovranazionale in cui i singoli stati possono scaricare una parte del loro debito pubblico. In particolare la quota eccedente il 60% del Pil, come previsto addirittura dal trattato di Maastricht. Nel caso dell'Italia questa quota eccedente ammonta a circa 1000 miliardi di euro. Una cifra equivalente, miliardo più miliardo meno, al patrimonio pubblico italiano. E proprio qui sta la fregatura: più o meno come farebbe un qualunque strozzino, l'Europa ci chiede di garantire il debito che l'Italia scaricherà nel Fondo di redenzione. A fronte del buco che incamererà l'Erf, verranno emessi i tanto contestati eurobond. Garantiti proprio dai pezzi pregiati della nostra argenteria. Il meccanismo è svelato e documentato dall'economista Antonio Maria Rinaldi sul sito Formiche.net . «Il micidiale Erf funziona essenzialmente in questo modo», scrive Rinaldi, «tutti gli Stati aderenti conferiscono a un Fondo le eccedenze delle porzioni di debito superiori al 60% del Pil e lo stesso Fondo, per finanziarsi e tramutare i titoli nazionali con quelli a garanzia comune, emetterà sul mercato dei capitali una sorta di super eurobond al cubo e avvalendosi della tripla A, concessa dalle agenzie di rating alle emissioni della Ue, potranno godere di tassi presumibilmente più bassi rispetto a quelli di molti paesi periferici». Fin qui la parte gradevole del meccanismo. Ma come dicevamo ce n'è una seconda che ricorda molto il modus operandi dei cravattari: «Siccome nessuno ti regala nulla per nulla, tantomeno i ragionieri esattori europei», spiega sempre Rinaldi, «in cambio viene preteso a garanzia l'asservimento dei rispettivi asset patrimoniali nazionali, riserve valutarie e auree e parte del gettito fiscale (ad esempio l'Iva). In questo modo si firmano cambiali in bianco e la riduzione del debito avverrà automaticamente con la vendita dei beni patrimoniali seguendo la logica del curatore fallimentare più orientata a soddisfare i diritti del creditore che del debitore se non si sarà in grado di versare gli importi previsti ogni anno e per vent'anni! Praticamente per noi una specie di euro Equitalia esattrice-liquidatrice o come avviene con la cessione del quinto dello stipendio, rimanendo però con il residuo del debito (il 60%) da onorare senza più contare sul "collaterale" patrimoniale!». Così Bruxelles e Berlino non dovrebbero più neppure pretendere manovre aggiuntive, tagli alla spesa pubblica, licenziamenti in massa di statali, come è accaduto in Grecia. Semplicemente dovremmo essere noi a deciderli. Altrimenti l'Unione europea provvederà a escutere le garanzie. Incamerando prima le riserve auree, poi acquisendo la proprietà dei beni mobili e immobili conferiti dall'Italia al Fondo di redenzione. Rinaldi, assieme ad altri economisti è convinto che l'iter per la costituzione del fondo partirà un minuto dopo che si saranno chiuse le urne delle Europee. Difficile immaginare come lo presenteranno gli europeisti convinti di casa nostra, a cominciare dagli esponenti del Pd, che si presentano agli elettori con lo slogan: «Non ce lo chiede l'Europa, ce lo chiedi tu». Quando nel settembre 2012 il Parlamento italiano approvò il pacchetto di misure imposte dall'Europa che includevano fiscal compact e fondo Erf, nessuno a Palazzo Madama come a Montecitorio era probabilmente consapevole di quel che stava votando. Tranne forse l'allora premier Monti e pochi altri. Ora è diverso. E siccome il via libera definitivo del Fondo di redenzione richiederà probabilmente un nuovo passaggio parlamentare, chissà come potranno reagire gli euroentusiasti chiamati a dire sì all'istituzione di un monte di pietà europeo. Patrimonio a parte, col super fondo Ue l'Erario italiano potrebbe scoprire di dover fare i conti con un socio nemmeno troppo occulto. Pronto a incassare una fetta degli introiti fiscali. Già, perché i bene informati raccontano che la commissione di «esperti» incaricati di approfondire i meccanismi dell'Erf sta pensando di istituire una serie di automatismi destinati a dirottare automaticamente verso i forzieri europei le risorse necessarie a coprire il debito scaricato nel Fondo. Magari



con la delega firmata in bianco da Roma.

::: **LA SCHEDE** LA PARTENZA A istituire l'European redemption fund (Erf) è stato il Parlamento europeo, nel giugno del 2012. L'Italia lo ha approvato assieme al Fiscal compact l'autunno successivo **COME FUNZIONA** L'Erf funziona come una bad bank: gli stati vi possono scaricare i debiti eccedenti il 60% del Prodotto interno lordo. **GARANZIE** I Paesi che lo utilizzeranno sono vincolati a conferire come garanzie, beni mobili e immobili di proprietà pubblica a copertura dei bond emessi dal Fondo di redenzione. **ANCHE LE TASSE** Oltre ai beni patrimoniali, e alle partecipazioni al capitale di società, il Fondo potrà incamerare perfino una parte dei tributi riscossi dal singolo Stato. Come per i privati che cedono il quando dello stipendio.

balla tutto LE MODIFICHE La minoranza del Pd cede e l'esecutivo incassa la fiducia: cancellato l'obbligo di assunzione per chi sfora il tetto del 20% dei contratti a termine

## **Sì del Senato al jobs act Renzi però rischia grosso**

Passa con 11 voti meno rispetto alla prima fiducia la riforma del lavoro. Corsa contro il tempo: il testo torna alla Camera che ha solo una settimana per convertire il decreto  
SANDRO IACOMETTI

Il governo blinda il decreto legge lavoro chiedendo una nuova fiducia, l'ottava, al Senato (dopo quella già incassata alla Camera) per mettere al riparo l'Esecutivo da ulteriori fibrillazioni nella maggioranza. Il provvedimento ha ottenuto 158 voti favorevoli (11 in meno di quelli sui cui poté contare l'esecutivo alla sua nascita lo scorso 25 febbraio) e 122 voti contrari. Lunedì tornerà a Montecitorio per il via libera finale, con i tempi strettissimi, considerato che il 19 scade. Durissima la protesta delle opposizioni, con Sel che ha mostrato cartelli durante le dichiarazioni di voto, la Lega che ha distribuito banconote finte da 80 euro e i senatori M5S che si sono ammanettati in Aula. In serata Beppe Grillo, tanto per alzare ancora un po' il tono del confronto, ha definito Renzi «pericoloso, una persona malata, come tutti i figli dei banchieri e dei massoni senza sensibilità». Il ministro del Welfare Giuliano Poletti ha minimizzato la bagarre. «Non credo», ha detto riferendosi in particolare ai pentastellati, «debba destare meraviglia». Il premier «fa le cose e prova a costruire un governo di svolta. Loro perdono solo tempo», ha tagliato corto il senatore renziano Andrea Marcucci. Lo show targato M5S nell'emiciclo di Palazzo Madama è durato diversi minuti. Dopo aver annunciato il no alla fiducia, i grillini si sono dapprima sfilati le giacche, poi hanno indossato magliette bianche con la scritta «schiavi mai» e hanno annunciato l'intenzione di incatenarsi ai propri posti. «Ci dovrete portare via con la forza», hanno urlato, nonostante gli inviti della presidenza a rientrare nei ranghi per consentire il proseguimento dei lavori dell'assemblea. «Vi serve un fabbro?», ha inizialmente ironizzato il presidente di turno dell'aula Roberto Calderoli, che poi è arrivato a minacciare addirittura l'arresto, ottenendo finalmente la marcia indietro dei senatori del M5S. Anche Forza Italia si è scagliata contro le nuove norme. «È l'ennesima fiducia», ha attaccato la senatrice Manuela Repetti, «per evitare la palude e le insidie della sinistra conservatrice che obbedisce alla Cgil». Che per portare a casa il decreto legge Poletti esecutivo e maggioranza abbiano dovuto mettere in campo una mediazione «difficile» è, del resto, un fatto riconosciuto sia dal Pd sia da Ncd proprio durante le dichiarazioni di voto in Aula al Senato. Se i democratici però hanno tentato di vedere il bicchiere mezzo pieno, evidenziando come si tratti del primo passo per «la rivoluzione» che arriverà con il jobs act, il partito di Angelino Alfano ha voluto mettere i puntini sulle i. «Le discussioni che hanno accompagnato questo decreto», ha osservato il presidente Ncd al Senato Maurizio Sacconi, «ci devono insegnare l'esigenza di una maggiore lealtà nei rapporti di maggioranza anche alla Camera, ove i rapporti di forza, per un premio elettorale smodato, sono diversi da quelli del Senato». Il nuovo testo non torna al provvedimento presentato dal governo, ma fa un passo indietro su alcuni punti principali. Come la cancellazione dell'obbligo di assunzione, nel caso di sfioramento del tetto del 20% dei contratti a termine. Via anche l'obbligo di formazione pubblica. Mentre il vincolo di assumere il 20% degli apprendisti, per poter accedere a nuovi contratti, sarà applicato alle imprese con più di 50 dipendenti (nella versione uscita da Montecitorio era di 30 dipendenti). Novità importanti riguardano gli enti di ricerca, che non dovranno rispettare il tetto del 20% dei contratti a tempo determinato e dei 36 mesi (la possibilità di sfiorare i tre anni di contratti a termine riguarda solo i ricercatori). Nel nuovo testo viene anche riscritto il preambolo del decreto legge, inserendo il principio del contratto a tempo indeterminato con tutele crescenti. Con il provvedimento viene così prevista una fase sperimentale, che sarà avviata con la delega, di una terza tipologia di contratto. La versione uscita dal Senato introduce poi un periodo transitorio, per consentire alle imprese di adeguarsi alle nuove norme. Il datore di lavoro che, alla data di entrata in vigore del decreto, abbia contratti di lavoro a tempo determinato superiori al tetto fissato dalle norme dovrà «rientrare entro tale limite entro il 31 dicembre 2014, salvo che il contratto collettivo applicabile nell'azienda disponga un limite percentuale o un termine più

favorevole». In caso contrario il datore di lavoro non potrà più stipulare nuovi contratti a tempo fino a quando non sarà rientrato sotto il tetto. Quanto all'apprendistato, «l'inadempimento grave dell'obbligo di formazione» trasformerà il contratto di apprendistato in contratto a tempo determinato. Lo prevede un ordine del giorno al dl lavoro, che impegna il governo a emanare una circolare interpretativa che «chiarisca in modo vincolante» che, nel nuovo ordinamento, la violazione dei limiti formativi da parte del datore di lavoro «produce la conversione del contratto il cui termine coincide con quello originariamente previsto per il previsto di apprendistato». **MANETTARI A CINQUE STELLE** La protesta dei senatori del Movimento 5 Stelle sul decreto lavoro. Ieri, nell'aula di Palazzo Madama, i pentastellati hanno indossato magliette con la scritta «Schiavi mai» e si sono incatenati con delle manette ai banchi durante le dichiarazioni di voto sulla fiducia al provvedimento del governo sull'occupazione. Durissimo nei confronti della manifestazione il presidente di seduta Roberto Calderoli, che ha sospeso la seduta per «cercare un fabbro» e ha avvertito i colleghi: «Posso anche disporre l'arresto» [Ansa]

Con Renzi è sempre Bengodi

## **Agli italiani 80 euro al mese. Ai clandestini 900**

È quanto ci costano gli stranieri tra vitto, alloggio e carte telefoniche: a questo punto mandiamoli a lavorare  
GILBERTO ONETO

Renzi promette che darà 80 euro al mese a un po' di cittadini italiani che lavorano e pagano le tasse, Alfano a tutti gli extracomunitari che sbarcano 30 euro al giorno li da subito. Dice anche che almeno mezzo milione di "migranti" siano pronti a imbarcarsi sulle coste libiche e che chissà quanti altri si stiano accodando. Possiamo accoglierli tutti? Ogni famiglia se la sente di tenerne in casa uno da mantenere e accudire? Possiamo estradarli in Svizzera? Improbabile. Possiamo rispeditarli a casa? Impossibile. Possiamo silurarli in mare? Improprio. Possiamo bloccare le partenze magari affondando ogni natante male in arnese ancorato nei porti libici o magrebini? Sensato ma inapplicabile. Possiamo pagarli perché se ne vadano? Costoso ma quasi giustificabile. Si fa di peggio: li si paga perché restino e chiamino amici e parenti. VITTO E ALLOGGIO Da qualche giorno circola su Internet una lettera inviata dalla prefettura di Sassari al comune di Ossi con puntuali disposizioni circa il trattamento economico dei migranti («oltre a vitto e alloggio, ulteriori prestazioni, tra cui la gestione amministrativa, assistenza generica, servizio di pulizia, fornitura di biancheria e abbigliamento, prodotti per l'igiene, pocket money di € 2,5 a giorno e tessera/ricarica telefonica di € 15 all'ingresso»), per un corrispettivo massimo di 30 euro al giorno, e cioè più di 900 al mese: quello che Berlusconi ha promesso come soglia minima di pensione a chi ha lavorato una vita, o che permette alla famiglia Picierno di fare la spesa per cinque mesi. Qualcuno insinua che la lettera sia apocrifa: si attendono smentite. Si danno 80 euro agli italiani che lavorano e 900 a foresti che non fanno un tubo. Non resta che un progetto di buon senso che - proprio perché tale - non è mai stato preso in considerazione: facciamoli almeno lavorare, facciamo fare loro tutti quei mestieri che gli italiani davvero non vogliono più fare o che non rendono abbastanza. I "migranti" raccontano di essere gonfi di buoni propositi e di non vedere l'ora di mettersi al lavoro? Facciamoli contenti. Si approntino luoghi definiti e sorvegliati nei quali si organizzino qualche tipo di lavoro o dai quali gli ospiti - inquadrati e controllati escano per sgobbare. Le cose utili da fare sono mille. Il lavoro nelle miniere è troppo oneroso per lo scarso prodotto che se ne ricava? Ci mettiamo gli immigrati più giovani e baldanzosi. La raccolta differenziata dei rifiuti urbani o la pulizia di alvei e boschi dal ruffo è un impegno poco gratificante in termini di immagine sociale? Gli stranieri questi problemi non se li pongono. Lavorare in conceria puzza? I migranti non hanno di queste fisime. Ci sono incombenze in agricoltura che sono faticose e che rendono poco? Con la raccolta delle olive o dei pomodori non si diventa ricchi? Un migrante in cerca di una sistemazione dignitosa lo farebbe volentieri. Il lavoro assicurerebbe loro un alloggio decoroso e un vitto sufficiente, servirebbe a pagare le spese della loro presenza: organizzazione, sorveglianza, assistenza sanitaria. Potrebbero anche avere argent de poche per i loro bisogni e per le libere uscite. Il tutto costerebbe infinitamente meno di quanto oggi la comunità spenda nell'arricchire l'industria dell'accoglienza, nel pagare frustranti ambaradan come "Mare Nostrum" e finanziando con 30 euro giornalieri nullafacenti e potenziali malavitosi. TRATTAMENTI DIVERSI Il trattamento potrebbe essere diversificato: semilibertà per chi ha la fedina penale pulita, libertà più ridotta per i discoli e reclusione vera per i delinquenti. Questi ultimi potrebbero dividere l'esperienza del lavoro con i detenuti indigeni cui la cura farebbe altrettanto bene. La durata del periodo di impegno coatto va commisurata alle spese che gli "ospiti" devono rifondere alla collettività e alla fine ciascuno riceverebbe quello che si è eventualmente guadagnato in più e un biglietto di sola andata verso casa o verso una destinazione che avrà la compiacenza di indicare. Se non se ne va e viene ripizzicato, ritorna a lavorare un po' più a lungo e in condizioni meno favorevoli. Ogni volta così: vediamo chi si stanca prima. La comunità ci guadagnerebbe in produzione, efficienza, sicurezza, pulizia e qualità ambientale. Ma, soprattutto, si spargerebbe la voce: scommettiamo che diminuirebbero drasticamente i chiedenti asilo e le ricariche telefoniche? E forse si troverebbe anche come pagare gli 80 euro che Renzi ha incautamente promesso agli italiani.

L'evasione non si combatte così

## I professionisti vessati anche dall'obbligo del Pos

Costringere chi offre un servizio ad accettare bancomat o carte di credito è solo un nuovo balzello. E, di fatto, limita la libertà di tutti i cittadini

MATTEO MION

Da quel disgraziato 11.11.11, giorno dell'insediamento a palazzo Chigi del prof. Monti e dei suoi commilitoni fiscali, la caccia alle streghe a piccole e medie imprese non ha avuto tregua. Renzi ha un visino più rassicurante, ma la politica economica è la stessa: parola di Goldman Sachs e dintorni. Non solo il governo, ma tutti i meccanismi della Pubblica amministrazione sono sincronizzati contro i soliti noti a favore di banche e assicurazioni. Così il Tar del Lazio respinge il ricorso del Consiglio nazionale degli Architetti avverso il decreto che introduce l'obbligo generalizzato a decorrere dal 30 giugno 2014 per «tutti i soggetti che effettuano attività di vendita di prodotti e prestazioni di servizi anche professionali» di accettare i pagamenti superiori a 30 euro con bancomat. In altre parole, cade l'ultima speranza per le imprese, ma soprattutto per i professionisti, di vedere bloccato un provvedimento ridicolo che impone di dotarsi di Pos in via obbligatoria in un paio di mesi. Il decreto impugnato non risulta viziato scrivono i giudici laziali - ma gravemente viziata è la forma mentis dei governi che, sebbene non eletti dal popolo, flagellano le tasche degli italiani. O meglio solo di alcune categorie di c o n n a z i o n a l i , quelli che hanno avuto l'ardire di "mettersi in proprio" e portano con sé quel peccato originale chiamato partita iva. Dopo l'imposizione montiana di aprire il conto corrente per ricevere la pensione rivolta a tutti gli italiani che avevano lavorato più di 35 anni, Letta aveva deciso di non essere da meno: bancomat per tutti i professionisti e produttori di beni e servizi. Un altro balzello su chi produce e quotidianamente rischia in proprio in nome del solito delirante principio della tracciabilità. Nei tanto decantati States un compratore è libero di acquistare anche un grattacielo di 30 piani in contanti, perché la libertà prevale sulla tracciabilità. Libertà coniugata con legalità, infatti chi fa il furbetto, paga dazio e va dietro le sbarre. Da noi, causa una magistratura incapace di restituirci la legalità, il legislatore decide di tracciare anche gli spiccioli. Se poi si considera il costo di commissioni bancarie oltre a quelle statali (Irpef, Iva e gabelle varie), chi avrà l'ardire d'incassare 30 euro con il marchingegegn elettronico avrà un utile di un paio di euro. Se non l'ha fatto il Tar, dovrebbe prodigarsi Renzi per bloccare un simile scempio o almeno per alzare la comica soglia dei 30 euro. È diabolico continuare a colpire sempre la stessa categoria che continua a mietere suicidi da lavoro, mentre le altre pisolano tra i guanciali dello stato. Ciò che più fa arrabbiare professionisti e imprese non è tanto la previsione normativa di dotarsi di bancomat, ma l'obbligo di doverlo fare. Un cliente vuole pagare con la carta di credito una determinata prestazione? Vada da chi è dotato dell'idoneo apparecchio. Nel mercato le curve di domanda offerta devono sempre incrociarsi in un punto unico che è quello della libertà, altrimenti siamo fuori da logiche di libera concorrenza. Lo stato che mette il naso e impone obblighi a due privati che scambiano 50 euro è comunista e canaglia al tempo stesso. Le misure restrittive da socialismo reale vanno sempre e solo in una direzione unica: contro il privato a favore della PA. Un esempio: gli avvocati avranno l'obbligo di pos, i tribunali no. Non fa una piega, perché gli avvocati rispondono dei loro errori, i magistrati no. Quindi, cari avvocati, occhio alla strisciata...

[www.matteomion.com](http://www.matteomion.com)

Foto: Mario Monti [Olycom]

Bot da orbi a casa Padoan L'appunto spedito al Mef

## Al Tesoro gira una nota segreta contro la maxi tassazione sulle rendite

Rischio incostituzionalità? I nuovi rilievi dei tecnici e quell'informativa del dg del ministero dell'Economia

Roma. Vincenzo La Via è un volto storico del ministero dell'Economia, ha lavorato a lungo alla Banca mondiale come direttore finanziario, dal 2012 riveste il ruolo cruciale di direttore generale del Tesoro, e la scorsa settimana, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto Irpef, ha consultato i suoi collaboratori, ha acceso il computer e ha inviato una nota interna riservata al ministro Pier Carlo Padoan per smontare uno dei provvedimenti chiave voluti dal governo Renzi: l'aumento della aliquota per la tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 per cento al 26 per cento. La lettera, a cui il Foglio ha avuto accesso, segnala una nuova significativa distanza tra i provvedimenti di natura economica approvati dal governo e le valutazioni tecniche di alcuni pesanti pezzi della burocrazia di stato. Ed è una lettera che arriva pochi giorni dopo la nota (molto critica) compilata dai tecnici del servizio di bilancio di Palazzo Madama. Il senso dell'informativa di La Via riguarda un lato debole del provvedimento sulle rendite finanziarie ed è un punto che, scrive il direttore generale del Tesoro, rischia di far entrare il decreto nell'orbita dell'incostituzionalità. Secondo il dipartimento del Tesoro, l'eccessiva differenza d'aliquota tra la tassazione sulle rendite (26 per cento) e la tassazione sui titoli di stato (12,5 per cento) potrebbe infatti generare due conseguenze pericolose. Da un lato, porterà ad allocare sempre di più il capitale verso una rendita sicura come i titoli di stato, sottraendo risorse preziose all'economia reale (investire in un'obbligazione, dal primo luglio, giorno in cui entrerà in vigore la normativa, sarà molto meno conveniente). Dall'altro lato, e qui veniamo alla ciccia del rilievo, alla vera natura delle Bot da orbi tra Padoan e il suo direttore generale, il rilievo è di carattere costituzionale. Il ragionamento è questo: la tassazione sulle rendite andrà a colpire i dividendi delle aziende e si andrà dunque ad aggiungere ad altre tasse già esistenti sul reddito di impresa (Ires, Irap). Il diritto comunitario, il diritto tributario e la carta costituzionale vietano una doppia imposizione (anche sul reddito di impresa). E se finora, grazie all'aliquota bassa sulle rendite finanziarie, come spiega una fonte del governo al Foglio, era stato chiuso un occhio, con l'aliquota alle stelle quell'occhio benevolo potrebbe non essere più chiuso come un tempo. Tra le righe della nota del dipartimento del Tesoro si legge dunque l'intenzione di spingere il ministro Padoan a rivedere (al ribasso) il provvedimento sulle rendite ed evitare che da un momento all'altro uno dei provvedimenti chiave del governo Leopolda possa incontrare sulla sua strada un qualsiasi avvocato che faccia fare al decreto sull'Irpef, o almeno a una parte di questo, la fine del Porcellum. C'è tempo fino al primo luglio per rimediare. Ma al Mef, dicono dal governo, oggi tira un'aria un po' così. Twitter @ClaudioCerasa

Foto: P . C

Foto: ARLO

L'inchiesta de Il Tempo /2

## Cgil macchina da soldi I Caaf valgono 87 milioni

Caleri

Cgil macchina da soldi I Caaf valgono 87 milioni a pagina 10 L'inchiesta de Il Tempo sulle attività economiche gestite dalla Cgil si arricchisce con un'analisi dei Caaf, i centri autorizzati di assistenza fiscale, targati Cgil. Una rete che offre servizi agli associati e ai contribuenti e che si estende in 19 regioni italiane con tanto di società di capitali costituite ad hoc, statuti e bilanci depositati presso le Camere di Commercio. Un business importante non solo in termini sociali ma anche e soprattutto nei numeri economici. I RICAVI Secondo l'elaborazione fatta da Il Tempo, analizzando gli ultimi documenti contabili disponibili i Caaf, nel 2012, secondo un calcolo approssimativo basato sul valore della produzione espresso nei bilanci, hanno fatturato nel complesso circa 87,2 milioni di euro. Soldi che in gran parte arrivano non direttamente dai cittadini ma dallo Stato e in particolare dal ministero dell'Economia e dall'Inps che riconosce un certo prezzo per le due grandi attività in cui i Caaf si sono specializzati: i modelli fiscali e il calcolo della dichiarazione di reddito equivalente, l'Isee che consente l'accesso più o meno gratuito ai servizi statali e comunali come le mense degli asili e le scuole materne. Gli 87 milioni sono solo un numero indicativo della ricchezza prodotta dalla rete dei Caaf Cgil. A fronte degli incassi, infatti, gli stessi enti hanno speso altrettanto per assicurarsi le prestazioni di servizi. E come tutti i bilanci qualcuno dimostra la sua bravura gestionale con la presentazione di utili al netto delle imposte. È il caso del Caaf delle Marche nel 2012 ha presentato un risultato positivo di 88.952 euro, anche la capacità della Liguria non è da meno con un risultato netto di 44.735 euro. Bene anche il Lazio che condivide la società del Caaf con la Basilicata (profitti per 32.843 euro) ma la palma di Centro fiscale più produttivo spetta alla Lombardia che, oltre ad avere il valore del fatturato più alto: 14,388 milioni di euro è anche la più oculata nella gestione con un utile finale di 297 mila euro. Non mancano anche in questo caso i Centri che non riescono a mantenere i conti in equilibrio come il Caaf Sicilia in «rosso» per 76.760 euro, quello della Sardegna (32.061 euro di perdita), il Triveneto (112.841 euro) e la Puglia (con un passivo di 70.449 euro). Anche il sistema dei Caaf Cgil, che tra l'altro ha costituito una società consortile nazionale per lo sviluppo delle attività a favore dei Caaf regionali (e che ha chiuso i conti un fatturato di 583.511 euro e un avanzo di 14 mila euro) comincia, però, ad avvertire il peso della crisi. LA TRASFORMAZIONE La parte rilevante dei flussi di cassa arriva, infatti, dallo Stato che non brilla certo per puntualità nel pagamento costringendo gli enti ad accendere prestiti per sopperire alla crisi di liquidità con aggravio dei costi finanziari. Non solo. La «spending review» avviata sul bilancio dello Stato ha prosciugato il capitolo con i fondi per pagare i servizi dei Caaf in generale. Così le strutture della Cgil stanno già pensando ad adeguarsi trasformandosi in centri polifunzionali per fornire i servizi più disparati. LE ASSICURAZIONI Una delle possibili vie di diversificazione è stata fornita dal presidente del Caaf Cgil Lazio Sandro Grugnetti che, nel verbale di assemblea 2012, ha spiegato che «una primaria compagnia di assicurazione ha offerto la possibilità di svolgere servizi assicurativi». E anche se questa attività non è compatibile con lo statuto lo stesso presidente ha indicato ai soci il cambio delle norme per includerla o la creazione di una società costituita ad hoc, interamente partecipata dal Caaf per esercitarla. Una proposta approvata all'unanimità dai soci e del quale si troverà probabilmente traccia nei bilanci del 2013 ancora non disponibili. NUOVI SERVIZI Trattandosi di Srl lo scopo sociale è il lucro d'impresa. Così l'obiettivo dei Caaf è quello di incrementare la redditività o attraverso un aumento delle tariffe applicate al pubblico o con l'ampliamento della gamma di servizi. Ed è ancora il Caaf laziale a indicare la via. In particolare, spiega la relazione allegata al bilancio 2012, con accordi attraverso i quali offrire a pensionati, studenti, lavoratori e aziende servizi come: la prima consulenza legale, la mediazione, la conciliazione delle controversie civili e commerciali con la messa a disposizione degli spazi del Caaf agli studi professionali. Insieme al supporto nei rapporti digitali tra cittadino e pubblica amministrazione con la fornitura di caselle di posta elettronica certificata e di dispositivi per la firma digitale. Non solo. I Caaf Cgil puntano a un aumento di fatturato anche grazie allo Sportello del cittadino che

si interfacerà tra il privato e lo Stato in attività come le pratiche auto, i rinnovi della patente, la consulenza sul diritto di famiglia, le pari opportunità, e nel contenzioso tributario.

**INFO** Redditività in calo I proventi assicurati dal ministero dell'Economia e dall'Inps per i servizi forniti ai contribuenti come la compilazione del modello 730 e del reddito Isee sono in calo a causa della spending review e i Caaf Cgil stanno già pensando ad ampliare le attività: dalla vendita di prodotti assicurativi, alla consulenza su lavoro, pari opportunità, bandi e agevolazioni

*Hanno detto*

**297.000**

Euro L'utile maturato dal Caaf Cgil della regione Lombardia secondo il bilancio 2012

**76.760**

Euro La perdita riportata in bilancio dal Centro di assistenza fiscale della Sicilia

**11,127** Milioni Il fatturato del Caaf Cgil della regione rossa per eccellenza: L'Emilia Romagna

**1,6** Milioni Il valore della produzione del Caaf Abruzzo che ha chiuso il 2012 in rosso



Consiglio dei ministri Domani sarà esaminato un nuovo decreto legislativo di semplificazione che cambia le regole

## Arriva il «certificato Antimafia sprint»

Snellite le procedure per ottenere il documento. Verranno istituiti il blind trust e il tutor  
Fabrizio dell'Orefice f.dellorefice@iltempo.it

Arriva il «certificato Antimafia sprint». Il Consiglio dei ministri di domani esaminerà un decreto legislativo che snellerà le procedure per la documentazione necessaria ad esempio per partecipare alle gara d'appalto della pubblica amministrazione. Si tratta di una serie di modifiche volte a rendere più semplice la parte burocratica. La novità più importante comunque è la tutorship. E riguarda i beni confiscati o non ancora confiscati. In pratica, molto spesso le aziende nelle mani della mafia sono in bonis e producono utili, quando finiscono nelle mani dello Stato s'impantanano nelle pastoie burocratiche. In particolare nella fase di guado tra interdittiva e confisca vera e propria. Per questo al ministero dell'Interno hanno studiato una formula intermedia, quella del tutor appunto. Spiela la relazione tecnica: «La norma prevede che nel caso in cui il provvedimento interdittivo del prefetto evidenzia una situazione di maggior compromissione del livello di legalità dell'impresa, perché riguardante gli assetti proprietari o gli organi di amministrazione ovvero di rappresentanza legale, venga operata - per un periodo di 12 mesi e prorogabile per altri 12 - una separazione tra proprietà e gestione, sul modello del cosiddetto blind trust». Invece «nel caso in cui il provvedimento interdittivo riferisca condizioni di ingerenza mafiosa ad altre situazioni, può essere disposta una diversa misura di sostegno e monitoraggio dell'impresa, tesa a garantire la sollecita rimozione delle situazioni che hanno dato luogo al provvedimento negativo (la cosiddetta tutorship). La nomina implica la nomina, per un piano di 6 mesi, prorogabile di altri 6, di uno o più esperti chiamati ad indicare una serie di correttivi in grado di consentirne l'uscita dalla situazione di pericolo di tentativo di infiltrazione mafiosa». Le due misure saranno attivate dal prefetto, l'effetto più importante è che consente di non sospendere i contratti in essere, come previsto oggi. Si apre il capitolo partita della Banca dati nazionale unica, per la quale si creano per le premesse affinché diventi l'unico strumento affinché le amministrazioni possano avere le informazioni per il rilascio della comunicazione antimafia: arriverà poi un regolamento attuativo (che comunque al Viminale è in dirittura d'arrivo). Quando entrerà in vigore i tempi per il rilascio del certificato scenderanno per legge da 45 a 30 giorni. Infine il testo prevede tante piccole modifiche al codice antimafia che finiranno per non avere un impatto per il cittadino, per la sicurezza o per la lotta alla mafia ma che hanno l'obiettivo di rendere più semplice la vita delle imprese. Una di queste è che vengono esclusi dai controlli, per esempio, i figli minorenni dei conviventi dei titolari dell'azienda: i ragazzi in larga parte non hanno un ruolo nella gestione diretta dell'impresa peraltro non familiare.

Foto: Premier Matteo Renzi

## Autoriciclaggio, la volta buona

Reclusione fino a sei anni per chi utilizza i proventi dell'evasione per finalità imprenditoriali o finanziarie. Escluso dal reato chi spende solo per se stesso

DI SIMONA D'ALESSIO

Reclusione fino a sei anni per chi «sostituisce o trasferisce denaro, beni, o altre utilità», provenienti da delitto non colposo, «per finalità imprenditoriali, o finanziarie». E aumento delle pene per chi compie lo stesso delitto, ma svolgendo «un'attività bancaria, finanziaria, o professionale». È così che il governo intende ridisegnare l'articolo 648-bis del codice penale introducendo anche l'autoriciclaggio, nella bozza di ddl presto in consiglio dei ministri. D'Alessio a pag. 27 Giro di vite (con reclusione fino ai 6 anni) per chi «sostituisce, o trasferisce denaro, beni, o altre utilità», provenienti da delitto non colposo, «per finalità imprenditoriali, o finanziarie». E aumento delle pene per chi compie lo stesso delitto, ma svolgendo «un'attività bancaria, finanziaria, o professionale», oppure agisce in qualità di «amministratore, sindaco, o liquidatore» in rappresentanza di un imprenditore. È così che il governo intende ridisegnare l'articolo 648-bis del codice penale in materia di riciclaggio, introducendo anche l'auto-riciclaggio, per rendere penalmente rilevanti le movimentazioni finanziarie effettuate dalla stessa persona che commette un reato fiscale sui propri conti; la bozza del disegno di legge, stilata dai tecnici del dicastero della giustizia e del Viminale che circola in queste ore, innalza, fra l'altro, la detenzione per l'associazione a delinquere di stampo mafioso (con carcere da 10 a 15 anni) e si occupa dei patrimoni tolti alle mafie, ma secondo quanto apprende ItaliaOggi non è certo che approdi nel consiglio dei ministri di domani, poiché il capitolo dell'auto-riciclaggio potrebbe viaggiare insieme al provvedimento sulla «voluntary disclosure» (la collaborazione spontanea per l'emersione delle attività finanziarie detenute all'estero), che ha già subito, nelle scorse settimane, uno stop in Parlamento. Quel che è certo è che il testo opera una «stretta» a tutto campo, giacché nel nuovo comma 3 dell'art. 648-bis si contempla la «reclusione fino a 6 anni nei confronti di chi, avendo commesso un delitto non colposo, sostituisce, o trasferisce denaro, beni o altre utilità, provenienti da tale delitto, per finalità imprenditoriali, o finanziarie», con un aumento della pena «quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività bancaria, finanziaria, o di altra attività professionale, nonché nell'esercizio dell'ufficio di amministratore, sindaco, liquidatore, ovvero di ogni altro ruolo con potere di rappresentanza dell'imprenditore». Le norme prevedono, inoltre, una sorta di ravvedimento operoso, con una diminuzione della pena «fino alla metà» per chi si sia efficacemente impegnato «per evitare che le condotte di sostituzione, o di trasferimento del denaro, dei beni, o delle altre utilità siano portate a conseguenze ulteriori, per assicurare le prove del reato e l'individuazione dei beni, del denaro e delle utilità oggetto, profittato, prezzo, o prodotto del delitto». A giudizio di Raffaele Cantone, il magistrato antimafia designato per guidare l'autorità Anticorruzione, l'inserimento del reato di autoriciclaggio, con pene fino a 6 anni, è uno dei punti qualificanti, giacché «è un paradosso» sanzionare chi riconverte soldi, o patrimoni «per conto terzi, e non chi lo fa da sé», aggiungendo che «anche gli organismi internazionali chiedevano di completare la normativa», ma la disciplina, prosegue, va modulata in maniera che non si punisca «il mero utilizzo del denaro, ma chi realmente ricicla denaro sporco con operazioni di occultamento che ostacolano l'identificazione dell'origine dei soldi». Per un maggior contrasto alla criminalità, poi, si elevano dai «7-12 anni a 10-15 anni» le pene per «chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone», e passa per «coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione», dagli attuali 9-14 anni a 12-18, con ulteriori incrementi se si tratta di organizzazioni armate. Quanto ai beni sottratti al controllo dei boss, Cantone dichiara che s'è deciso di intervenire «sui meccanismi intermedi alla confisca, con l'obiettivo di non punire con il sequestro aziende in cui i livelli di infiltrazione mafiosa non sono ancora definitivi. Ci sono molti esempi», va avanti il giudice, di realtà e società «che hanno avuto contatti con ambienti criminali, che però non sono tali da dimostrare l'irreversibilità di questo processo di contaminazione». E, pertanto, conclude, occorre «garantire

un'opportunità a quelle aziende che possono rientrare nel contesto produttivo legale».

## Ruoli soft, alt il 31/05

Per la definizione agevolata delle cartelle esattoriali di Equitalia c'è tempo ancora fino al 31 maggio. Inoltre, la sospensione della riscossione dei debiti interessati dalla definizione agevolata resterà in vigore fino al 15 giugno 2014. Questo il contenuto del comunicato diffuso ieri da Equitalia e pubblicato sul sito dell'ente di riscossione. Attraverso la nota, Equitalia ha, inoltre, ricordato che l'ulteriore slittamento del termine, dal 30 aprile al 31 maggio, è stato prorogato con una modifica ad hoc apportata nel corso dei lavori parlamentari al dl 16/2014, poi convertito nella legge del 2 maggio 2014 n. 68. A seguito della concessione della proroga, è slittato al 31 ottobre 2014 anche il termine entro cui Equitalia dovrà trasmettere, a ciascun ente interessato, l'elenco dei debitori che hanno pagato tempestivamente e, tramite posta ordinaria, informare dell'avvenuta estinzione del debito coloro che hanno effettuato il versamento.

La risoluzione al vaglio della VI commissione della camera mette in salvo i contribuenti

## Rimborsi fiscali entro Natale

Alle Entrate 180 giorni di tempo per controlli ed erogazioni  
DI BEATRICE MIGLIORINI

Rimborsi fiscali sopra i 4.000 euro entro sei mesi. In 180 giorni l'Agenzia delle entrate non dovrà solo effettuare i controlli sui contribuenti ma anche erogare i rimborsi o, in alternativa, dare la possibilità al sostituto di imposta di procedere in tal senso. Questa la nuova formulazione della risoluzione n. 282, a firma del Francesco Ribaudo (Pd), emersa ieri a termine dei lavori in commissione finanze alla camera (si veda ItaliaOggi del 1° maggio 2014). Nel dettaglio, la proposta di Ribaudo, che troverà accoglimento in via definitiva già nel corso dei lavori che si svolgeranno in VI commissione alla camera la settimana prossima, mira a stabilire un termine entro cui i contribuenti che superano la soglia dei 4.000 euro di rimborsi fiscali potranno ottenere il dovuto. Ad oggi, infatti, la legge di stabilità 2014 ha bloccato l'erogazione dei rimborsi sopra i 4.000 euro subordinandoli a un controllo da parte dell'Agenzia delle entrate da effettuare entro sei mesi a partire dalla dichiarazione dei redditi. La norma, però, non stabilisce alcun termine entro cui, una volta effettuati i controlli, l'amministrazione dovrà effettuare i rimborsi. Con la nuova formulazione della risoluzione, però, la situazione verrà sanata. «Nella nuova versione», ha spiegato a ItaliaOggi Ribaudo, «abbiamo inserito la previsione in base alla quale l'Agenzia delle entrate, entro sei mesi, non solo dovrà effettuare i controlli sui contribuenti che hanno diritto a rimborsi a partire a 4.000 euro ma, sempre nello stesso termine dovrà anche erogare il dovuto». Resta aperto, però, il fronte relativo alle modalità di erogazione. Il governo, infatti, su questo punto si è riservato del tempo per decidere. «La legge di stabilità ha previsto che, per questo tipo di contribuenti, i rimborsi siano erogati direttamente dall'Agenzia delle entrate e non dai sostituti di imposta», ha sottolineato Ribaudo, «stiamo, però, valutando se fare un passo indietro o meno su questo fronte. Posto l'esito positivo dei controlli da parte dell'amministrazione finanziaria, infatti, potrebbe comunque essere il sostituto di imposta a effettuare i rimborsi snellendo così le procedure di erogazione».

La novità è contenuta nelle modifi che apportate al decreto legge sul Piano casa

## **Appalti di lavori, meno vincoli**

Partecipazione ed esecuzione, stop a quote equivalenti  
DI ANDREA MASCOLINI

Meno vincoli nei raggruppamenti temporanei di imprese per gli appalti pubblici di lavori e più libertà nella fase esecutiva del contratto, con la soppressione anche per i lavori dell'equivalenza fra quote di partecipazione e quote di esecuzione; introdotto per servizi e forniture l'obbligo di requisiti minimi per i concorrenti raggruppati (40% per la capogruppo e 10% per le mandanti), oggi non previsto. Sono questi alcuni dei punti di maggiore interesse degli emendamenti al decreto-legge «casa» (il decreto 28 marzo 2014, n. 47), approvati martedì sera dalle commissioni ottava a tredicesima riunite del Senato. Le novità sono contenute nell'emendamento 12100 proposto dai relatori Stefano Esposito e Franco Mirabelli, che ridisegna la disciplina dei requisiti da documentare in caso di operatori economici che si presentano in raggruppamento temporaneo, o in consorzio. In primo luogo si abroga il comma 13 dell'articolo 37 del codice dei contratti pubblici che, soltanto per il settore dei lavori, oggi prevede che i concorrenti riuniti in raggruppamento, siano essi di natura «orizzontale» (ogni soggetto fa una quota di tutte le prestazioni) o «verticale» (ognuno fa una o più attività nella sua interezza), devono eseguire le prestazioni nella percentuale corrispondente alla quota di partecipazione al raggruppamento stesso. Nell'agosto del 2012, per il settore delle forniture e dei servizi, tale vincolo era stato soppresso lasciando quindi i concorrenti liberi di modifi care in sede di esecuzione del contratto la quota di attività dichiarate per ognuno di essi nella fase di offerta, ovviamente con il vincolo della necessaria qualifi cazione. Per i lavori l'obbligo di corrispondenza era rimasto, ma con l'emendamento approvato martedì verrebbe abrogato. L'emendamento dei relatori interviene poi sul regolamento del Codice dei contratti pubblici toccando l'art. 92 che ad oggi disciplina si applica soltanto agli lavori. Il testo della disposizione regolamentare, relativa ai raggruppamenti di natura orizzontale, viene riformulato rendendolo innanzitutto valido per i contratti di forniture e di servizi, così introducendo anche in questi settori l'obbligo di requisiti minimi per ogni partecipante al raggruppamento (e anche per i consorzi ordinari). In particolare la mandataria o capogruppo del raggruppamento temporaneo (e una delle imprese consorziate, in caso di consorzio ordinario) dovrà possedere almeno il 40% dei requisiti previsti dal bando di gara, mentre le mandanti (e le altre consorziate) dovranno documentare il possesso di almeno il 10% dei requisiti. Si prevede inoltre il principio generale per cui le quote di partecipazione al raggruppamento o consorzio, indicate in sede di offerta, possono essere liberamente stabilite entro i limiti consentiti dai requisiti di qualifi cazione posseduti dall'associato o dal consorziato, logica conseguenza dell'abrogazione del comma 13 dell'articolo 37 del Codice dei contratti pubblici. La disposizione replica poi la prescrizione oggi vigente per cui la mandataria in ogni caso assume, in sede di offerta, i requisiti in misura percentuale superiore rispetto a ciascuna delle mandanti con riferimento alla specifi ca gara. Per la fase di esecuzione del contratto si stabilisce che «i lavori sono eseguiti dai concorrenti riuniti secondo le quote indicate in sede di offerta, fatta salva la facoltà di modifi ca delle stesse, previa autorizzazione della stazione appaltante che ne verifi ca la compatibilità con i requisiti di qualifi cazione posseduti dalle imprese interessate». L'emendamento approvato dovrebbe quindi determinare l'applicazione a tutti i settori (lavori, forniture e servizi) delle nuove regole dettate nel novellato articolo 92 del dpr 207/2010. Per quel che riguarda invece i settori disciplinati - sulla stessa materia dei raggruppamenti - da norme speciali, come ad esempio per l'ingegneria e per l'architettura (articolo 261, comma 7 del dpr 207 sui raggruppamenti di progettisti) si dovrebbe ritenere che prevalgano rispetto alle disposizioni di cui all'articolo 92.

È quanto prevede il decreto in materia ambientale in arrivo sul tavolo del governo

## Recupero rifiuti semplificato

Materie prime secondarie, comunicazione alla provincia  
DI VINCENZO DRAGANI

Semplificazioni in arrivo per il recupero dei rifiuti. Le cosiddette materie prime secondarie («Mps») potranno essere prodotte utilizzando le nuove norme tecniche di matrice comunitaria sul recupero dei rifiuti meglio note come «end of waste». E questo dietro semplice comunicazione alla provincia territorialmente competente (in luogo dell'ordinaria e più pesante autorizzazione) rispettando comunque, oltre ai criteri tecnici propri, anche precisi e ulteriori parametri. Lo prevede lo schema di decreto legge ambientale atteso all'esame del consiglio dei ministri di domani (si veda ItaliaOggi di ieri). Produzione di Mps tra norme tecniche e burocrazia Attualmente, lo ricordiamo, dal punto di vista tecnicogiuridico la «cessazione della qualifica di rifiuto» dei residui (ossia la loro riabilitazione a ordinari beni, nella veste di «materie prime secondarie») è sancita solo dal rispetto delle condizioni dettate dai singoli regolamenti comunitari sull'«end of waste» (ad oggi esistenti per rame, vetro, ferro, acciaio e alluminio) adottati in attuazione della direttiva madre 2008/98/Ce sui rifiuti e (ove compatibili con le prime) da quelli previsti dall'articolo 188-ter del dlgs 152/2006 (cosiddetto «Codice ambientale»). E in relazione a questi ultimi il «Codice ambientale», nel delegare a nuovi decreti ministeriali la determinazione dei criteri tecnici da rispettare per l'«end of waste» di determinate tipologie di rifiuti (ad oggi adottati solo per i combustibili solidi secondari mediante il dm Ambiente 22/2013), fa salva (nelle more) l'applicazione delle condizioni stabilite da alcuni «vecchi» decreti ministeriali, ossia: il dm 5 febbraio 1998 per il recupero semplificato rifiuti non pericolosi; il dm 161/2002 per i pericolosi; il dm 269/2005 per i rifiuti da navi, il dl 172/2008 sulle materie prime secondarie. Dal punto di vista burocratico, invece, tutte le attività legate al recupero soggiacciono alle norme nazionali dettate dal solo dlgs 152/2006, che prevede un duplice regime autorizzatorio: quello «ordinario» fondato sul permesso rilasciato dalla regione per la realizzazione dell'impianto e lo svolgimento dell'attività di gestione dei rifiuti; quello «semplificato» che permette invece (fermo restando il rispetto della normativa, anche ambientale, sugli impianti) di effettuare le operazioni di trattamento trascorsi 90 giorni dalla relativa comunicazione alla provincia territorialmente competente, a condizione che si rispettino i citati e vetusti decreti nazionali. Nuovo recupero semplificato Intervenedo su tale variegato scenario, il decreto d'urgenza allo studio del governo crea un raccordo proprio tra le nuove norme tecniche sull'«end of waste» e le regole burocratiche ex dlgs 152/2006, stabilendo che le attività di trattamento dei rifiuti effettuate in base alle prime possono essere ben condotte in regime autorizzatorio semplificato a condizione che vengano rispettati requisiti (quantitativi e qualitativi) criteri e prescrizioni (soggettivi e oggettivi) indicati dai citati «vecchi» decreti ministeriali, con particolare riferimento a: quantità e qualità dei rifiuti da trattare; condizioni di svolgimento delle attività; prescrizioni per la protezione dell'uomo e dell'ambiente; destinazione dei rifiuti che cessano di essere tali agli utilizzi individuati. Ma così prevedendo, con tale ultimo punto il dl in corso di approvazione rischia di vanificare proprio la vera innovazione introdotta dalle nuove regole sull'«end of waste», innovazione consistente nel fissare in un momento ben preciso del processo di recupero il passaggio dei residui da «rifiuti» a «beni» (in genere coincidente con la cessione delle Mps all'utilizzatore successivo) e lasciando ancora in capo ai soggetti che li processano l'onere di provare il loro effettivo reimpiego. IL \* \* \* Seguici anche su Giornale 90 secondi dei professionisti Integrato per commercialisti [www.gbsoftware.it](http://www.gbsoftware.it) AgricolturaLa Sabatini bis apre agli agricoltori. Con l'ombrello dell'Ismea De Stefanisa pag. 23 Zone franche urbane Gli incentivi fiscali viaggiano online. E solo tramite la compensazione St 29 La rubrica di Pierluigi Magnaschi in onda su Class tv, canale 27, ore 18. GENETICA Bianchia pag. 15 P i 27 Saranno i contribuenti a dover sostenere i costi della modernizzazione di fognarie e reti idriche. Con una sorta di tassa che sarà applicata sulla bolletta dell'acqua. Sarà comunque fatta salva la tariffa sociale per le fasce di popolazione disagiate. È una delle misure previste nella bozza di decreto legge che il ministro dell'ambiente Gian Luca Galetti porterà al prossimo Consiglio dei ministri previsto per il 9

maggio. Il cromosoma maschile si atrofizza [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it) Gallia pag. HIGH-TECH 16 QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO Intel, investimento record in Israele da ItaliaOggi del 7 maggio 2014 Putin va in Cina: con Pechino costruirà un maxi-gasdotto che sarà pagato in yuan Putin il 20 maggio andrà in visita a Pechino. Tratterà la costruzione del gasdotto che attraverso l'Asia porterà il suo gas ai cinesi. Un gigantesco affare che sarà concluso non in dollario in euro, ma in yuan, la moneta cinese. È d t h I R i l Ci Seguici anche su Pistellia pag. 11 Il sindaco di Verona, Tosi tenuto lontano da Pontida Integrato per commercialisti [www.gbsoftware.it](http://www.gbsoftware.it) Un nuovo balzello: sull'acqua APPLAUSI SOLO A SALVINI Saranno un'altra volta i contribuenti a dover sostenere le spese per ammodernare fognature e reti idriche. La tassa occulta verrà applicata direttamente nella bolletta



Gli effetti del rigido orientamento della Corte di cassazione sulla responsabilità solidale

## Rischio sanzione sulle ritenute

La mancata certificazione espone anche il professionista  
DI GAETANO STELLA PRESIDENTE DI CONFPROFESSIONI

In prossimità della dichiarazione dei redditi, un tema particolarmente sentito dai professionisti è quello della certificazione delle ritenute d'acconto subite. L'articolo 25 del dpr 600/73 impone al soggetto committente/pagatore di operare una ritenuta del 20% a titolo di acconto ai fini Irpef. Il committente, nella sostanza, trattiene e anticipa le imposte dovute dal professionista, operando da «sostituto d'imposta». L'importo trattenuto è versato all'erario dal sostituto e il professionista «sostituito» potrà in dichiarazione dei redditi, in forza della certificazione ricevuta, scomputare tali ritenute dal proprio debito Irpef. Il meccanismo ora delineato, del tutto chiaro e codificato, può dar luogo a problematiche assai delicate in determinate circostanze. In primo luogo potrebbe sussistere una non coincidenza tra il momento fiscalmente rilevante per il committente e quello per la dichiarazione reddituale del compenso da parte del lavoratore autonomo percettore. Si pensi, ad esempio, all'ipotesi del bonifico bancario: un ordine di bonifico disposto il 30 dicembre obbliga il soggetto pagatore a certificare il compenso pagato e la ritenuta operata in riferimento all'anno 2013; il professionista, viceversa, ha quale momento fiscalmente rilevante quello dell'accredito del bonifico sul proprio conto corrente, che nel caso di specie avviene al gennaio e obbliga, conseguentemente, a far rilevare il predetto compenso nell'anno 2014, con relativo scomputo della ritenuta subita. Una simile circostanza, è di tutta evidenza, può creare rilevanti criticità al professionista percettore, il quale in base alle evidenze dell'amministrazione finanziaria acquisite mediante l'analisi del Modello 770 del sostituto d'imposta, potrebbe risultare non aver dichiarato il reddito nel 2013 e, per il 2014, aver illegittimamente scomputato una ritenuta non certificata (in quanto documentata dal sostituto d'imposta per il 2013). Va detto, ad ogni modo, che nell'ipotesi descritta, senza dubbio fonte di fastidi poiché potrebbe comportare una convocazione da parte dell'amministrazione finanziaria per ottenere i necessari chiarimenti, la soluzione è raggiungibile con una certa tranquillità in sede di confronto con la Direzione provinciale competente dell'Agenzia delle entrate mediante la dimostrazione di quanto accaduto. Mancata certificazione delle ritenute. Diversa e assai più preoccupante è, invece, la problematica concernente la mancata ricezione della certificazione delle ritenute subite. In tali ipotesi il professionista «sostituito», trascorso il termine del 28 febbraio entro il quale deve essere rilasciata la certificazione, deve sollecitare al sostituto il rilascio della certificazione. Qualora il sostituto d'imposta dovesse non adempiere, la soluzione che si ritiene di dover «consolidare» anche sul piano normativo è quella offerta a livello interpretativo dall'amministrazione finanziaria nel 2009, laddove in risposta a un interpello un professionista è stato legittimato allo scomputo in sede di dichiarazione dei redditi delle ritenute subite anche quando non abbia ricevuto la predetta certificazione. Il chiarimento è giunto con la risoluzione n. 68/E/09, la quale ha fatto presente che è consentito lo scomputo della ritenuta a condizione che il professionista sia in grado di dimostrare di averla subita. Tale dimostrazione transita attraverso l'esibizione della fattura cui si riferisce il pagamento e la tracciabilità del pagamento ricevuto, ovviamente al netto dell'importo trattenuto dal sostituto. In termini pratici, nel contesto dell'attività di controllo formale delle dichiarazioni operato dall'Uffo, ai sensi dell'art. 36-ter del dpr n. 600/73, è possibile per il contribuente sostituto esibire all'Uffo documentazione diversa dalla certificazione che il sostituto è tenuto a rilasciare. In particolare, il professionista deve essere in grado di documentare l'effettivo assoggettamento a ritenuta tramite esibizione congiunta: • della fattura; • della documentazione proveniente da banche o altri intermediari finanziari idonea a comprovare l'importo del compenso netto effettivamente percepito al netto della ritenuta. La documentazione probatoria di cui sopra deve inoltre essere accompagnata in sede di controllo ex art. 36-ter da una dichiarazione sostitutiva di atto notorio di cui all'art. 47 del dpr n. 445/00 con la quale il lavoratore autonomo attesta che: • la documentazione del pagamento di cui sopra si riferisce ad una fattura regolarmente registrata nelle scritture contabili; • a fronte della stessa non vi sono stati altri pagamenti da

parte del sostituto d'imposta. La responsabilità solidale. Rimanendo sul tema, sul piano normativo è necessario venga individuata una soluzione all'ultimo assai critico problema afferente il «mondo» delle ritenute subite dai professionisti, ossia il mancato versamento da parte del sostituto d'imposta della ritenuta effettuata. Nel tempo si è assistita ad una posizione controversa e alquanto rigida da parte della Corte di cassazione, che ha ritenuto addirittura il professionista responsabile in solido per l'omesso versamento in questione. Tale posizione non può essere condivisa, aggiungendosi per il sostituto al danno anche la beffa: da un lato il professionista vede trattarsi un importo in misura anticipata rispetto alla ordinaria tempistica del versamento delle imposte; dall'altro, in caso di omissione da parte del sostituto, è ritenuto responsabile di un comportamento di fatto «subito» a suo danno, essendo chiamato a riversare importi in termini di imposte che probabilmente non riuscirà mai a recuperare verso il responsabile dell'omissione. Una simile conclusione è del tutto paradossale e mancante di ordinario buon senso. Il professionista potrebbe essere considerato responsabile dell'inadempimento se avesse lui la disponibilità economica della ritenuta, con relativo obbligo di versamento. Posto, invece, che il legislatore impedisce al professionista di adempiere al versamento nel proprio interesse, non è concepibile ritenere che lo stesso sia responsabile dell'omissione altrui. Non volendo giungere alla drastica soluzione di eliminare l'obbligo della ritenuta fiscale, è ineluttabile e indifferibile una norma di interpretazione autentica che liberi il professionista da qualsiasi responsabilità in caso di omesso versamento delle ritenute. La norma in quanto di interpretazione autentica avrebbe efficacia anche per il passato. In definitiva, il professionista deve essere messo in condizione, in forza della fattura emessa e della modalità, nonché entità, del pagamento ricevuto, di adempiere con certezza e senza preoccupazioni ai propri obblighi fiscali, computando correttamente secondo il principio di cassa l'emolumento introitato e nettizzando le relative ritenute subite, con esonero da qualsiasi responsabilità per gli omessi versamenti da parte del sostituto d'imposta. Esigenze di equità lo impongono e lo rendono indifferibile.

Dalla sinergia di più attori un importante risultato per la modernizzazione del paese

## Bilanci totalmente digitalizzati

Dal 2015 si aggiungerà il documento di nota integrativa  
DI SERGIO MATTIUZ

Dal 2015 il deposito del bilancio in formato elettronico XBRL sarà completato dal documento di nota integrativa: un altro passo verso la digitalizzazione dei bilanci delle imprese italiane. Questo importante risultato consentirà di acquisire pubblicamente anche il dettaglio esplicativo dei prospetti di bilancio, permettendo la costruzione di una formidabile base dati presso lo stesso registro. L'arricchimento dei dati di dettaglio, combinato con l'impiego di strumenti software d'indagine, permetterà di analizzare in profondità i rendiconti delle imprese e di sviluppare processi di «distillazione della conoscenza» dalla base dati. Il documento di nota integrativa per il bilancio ordinario è stato modellato, nella nuova tassonomia, con circa 50 tabelle di dati strutturati. Naturalmente per ciò che riguarda il bilancio abbreviato, che rappresenta la stragrande maggioranza dei depositi delle imprese italiane, il dettaglio aggiuntivo è minore. Nella nuova tassonomia sono stati inclusi soltanto i concetti definiti ed esplicitati dal codice civile e solo in seguito è prevista l'integrazione e l'aggiornamento in base ai Principi contabili rilasciati dallo standard setter nazionale. Per il futuro è inoltre immaginabile l'inserimento di altre informazioni che oggi sono per esempio richieste da altri Enti e per altre finalità, si consideri per esempio i questionari Istat o le informazioni raccolte da Banca d'Italia, con l'obiettivo di razionalizzare appunto la richiesta di informazioni alle imprese. Lo sviluppo della nuova tassonomia ha richiesto un lungo lavoro di confronto e condivisione tra numerosi soggetti istituzionali e non. Una delle sfide principali è legata al fatto che il codice civile non propone schemi di riferimento, come per i prospetti quantitativi, e ciò ha richiesto un approfondimento che prendesse in considerazione anche l'evoluzione contabile a livello europeo (direttiva contabile Ue) e internazionale (Ifrs). Ma quali sono i passi previsti per entrare a regime? Già lo scorso anno si è effettuata una prima sperimentazione sul campo della tassonomia completa e proprio in questi giorni è stata avviata una seconda sperimentazione, su base volontaria, che coinvolgerà un significativo numero di imprese pilota. Successivamente verrà avviato l'iter approvativo, secondo quanto previsto dal dpcm pubblicato nella G.U. del 31/12/2008, n. 304, che ne prevede anche la pubblicazione sul sito dell'Agenzia digitale. Questo risultato è un altro tassello importante nel processo di modernizzazione e innovazione del paese e completa uno degli obiettivi strategici che stiamo perseguendo con determinazione, dalla costituzione di XBRL Italia. Le altre priorità, in ambito di bilancio, sono poi lo sviluppo della tassonomia Ifrs per le imprese che adottano i Principi contabili internazionali e soprattutto l'introduzione dell'enorme potenzialità della standardizzazione anche in ambito pubblico. \*

coordinatore XBRL Italia

SENTENZA CDS

**Farmacie romane, no blocco**

Non si può bloccare l'apertura di 119 nuove farmacie voluta da Roma Capitale con un provvedimento emesso dalla giunta in base al decreto Cresci Italia: non è il Consiglio comunale competente all'istituzione di nuove sedi come sostengono alcuni professionisti-esercenti che volevano stoppare il via libera a un concorrente sgradito, deciso in base alle liberalizzazioni del decreto legge 1/2012. È quanto emerge dalla sentenza 1639/14, pubblicata il 7 aprile dalla terza sezione del Consiglio di stato. Accolto il ricorso dell'amministrazione dell'Urbe nell'ambito di una controversia che riguarda un negozio con croce verde nel quadrante nord orientale della città. Passa la tesi di Roma Capitale secondo cui in base al testo unico degli enti locali tutta l'attività gestionale del Comune è affi dato all'organo esecutivo, dunque alla giunta, mentre al Consiglio restano affi dati alcuni atti tassativamente indicati, che hanno carattere e contenuto generale (e non è il caso della pianta organica dei luoghi dove si vendono medicine). E ciò anche se in passato vi sono state sentenze di segno opposto, secondo le quali l'istituzione di nuove farmacie costituirebbe l'esercizio di un potere del Comune di tipo programmatico, con ri essi sulla pianificazione e organizzazione del servizio farmaceutico nel territorio comunale, tanto da doversi ritenere affi dato all'assemblea. In realtà era la legge 475/68 a prevedere l'intervento del Consiglio, ma si ritiene che con l'avvento del testo unico degli enti locali la competenza sia passata alla giunta: il decreto Cresci Italia peraltro non tocca questo aspetto, non indicando quale organo debba provvedere. Per il resto la decisione della giunta capitolina è ineccepibile: le liberalizzazioni hanno tolto alla Regione il potere di individuare le nuove farmacie e il Comune deve provvedere sentendo l'azienda sanitaria locale e l'Ordine professionale locale. E l'organo esecutivo, istituendo la sede «incriminata», non ha fatto altro che esercitare la sua discrezionalità, che tuttavia risulta motivata rispetto alle esigenze specifici che del territorio urbano.

Il governo di Berna ha comunicato l'allungamento delle trattative

## **Svizzera-Italia, patti ko**

Più tempo per frontalieri e scambio dati  
DI TANCREDI CERNE

Svizzera-Italia, accordo rinviato. A meno di 24 ore dalla storica firma del protocollo Ocse per lo scambio automatico di informazioni fiscali, il governo di Berna ha comunicato che la revisione dell'intesa bilaterale con l'Italia datata 1974 non vedrà la luce prima dell'estate. Una doccia fredda per chi ipotizzava la sottoscrizione del nuovo accordo entro la fine del mese, in occasione della visita del presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, in territorio elvetico, in agenda per i prossimi 21 e 22 maggio. «C'è stato un prolungamento di 2-3 mesi del tempo di trattative a causa della discussione della legge sulla voluntary disclosure che sarà votata dal parlamento italiano non prima di giugno», ha ammesso la consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf, durante l'incontro di ieri con i rappresentanti delle parti sociali e del governo ticinese. Non solo. Secondo la rappresentante del governo di Berna, esisterebbero ancora questioni irrisolte tra i due Stati come la regolarizzazione del passato degli evasori esteri con un conto bancario in Svizzera; o la tassazione dei cittadini italiani che lavorano in Svizzera. «Disdire l'accordo sui frontalieri avrebbe conseguenze disastrose», ha tagliato corto Widmer-Schlumpf. «Lavoriamo per migliorarlo e non per cancellarlo. Una sua rimozione provocherebbe la caduta dell'accordo sulla doppia imposizione con conseguenze negative per l'intera economia». La consigliera federale ha poi chiarito i termini dell'accordo sottoscritto il giorno prima a Parigi. «Lo scambio automatico sarà valido per i clienti stranieri, ma per i cittadini svizzeri che hanno un conto in Svizzera, il segreto bancario resta valido. Si tratta di una grande possibilità per la piazza finanziaria elvetica. Il nuovo regime sarà infatti compatibile con il diritto svizzero e rispetterà il principio della protezione dei dati». Proprio quei dati che hanno messo nei guai uno dei principali istituti di credito elvetico, Credit Suisse, pronto a sborsare miliardi di dollari per appianare la vertenza fiscale con gli Stati Uniti. «Da tre anni stiamo cooperando intensamente con le autorità americane per trovare una soluzione: il processo dipende anche dalle posizioni dei due governi», ha spiegato ieri il presidente della banca, Urs Rohner che non ha voluto avanzare speculazioni riguardo alla possibile sanzione pecuniaria compresa fra 1 e 3 miliardi di dollari che dovrebbe abbattersi sulla banca. «Per il momento abbiamo proceduto ai dovuti accantonamenti, circa 900 milioni franchi nel quadro delle regole contabili applicabili», ha tagliato corto Rohner.

## Elusivo donare casa soggetta a esproprio

È elusione fiscale la donazione al coniuge dell'immobile soggetto a espropriazione. Lo ha sancito la Suprema corte con l'ordinanza n. 9905, pubblicata ieri dalla sesta sezione civile. Il Collegio di legittimità ha quindi accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria che impugnava la decisione della Ctr Veneto. Ad avviso del giudice di merito, l'avviso di accertamento ai fini Irpef non era legittimo. Dunque, il contribuente aveva il diritto a ottenere il rimborso. Non è dello stesso avviso la Cassazione. Non sono opponibili all'Amministrazione finanziaria, spiega la Corte suprema, «quegli atti posti in essere dal contribuente che costituiscono abuso del diritto, cioè che si traducano in operazioni compiute essenzialmente per il conseguimento di un vantaggio fiscale», principio che «deve estendersi a tutti i settori dell'ordinamento tributario, e dunque anche all'ambito delle imposte dirette, prescindendosi dalla natura effettiva o fraudolenta della operazione; incombe sul contribuente la prova della esistenza di ragioni economiche alternative o concorrenti con carattere non meramente marginale o teorico». I giudici di appello hanno respinto l'appello delle Entrate perché la stessa «non ha fornito alcuna prova a sostegno della propria tesi, secondo la quale il negozio era stato posto in essere per ottenere un indebito beneficio fiscale». Ma gli stessi giudici non hanno considerato che «la donazione a favore del coniuge era dettata dall'intento di evitare la plusvalenza che si sarebbe determinata in esito alla già avviata procedura espropriativa».

Foto: Le sentenze sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## Espropriazioni immobiliari I limiti solo per Equitalia

Beatrice Migliorini

I limiti alle espropriazioni immobiliari valgono solo per Equitalia e non sono retroattivi. Sono, quindi, legittime le espropriazioni degli immobili già pignorati alla data di entrata in vigore del dl 69/2013 (decreto del Fare). Questi i chiarimenti forniti dal sottosegretario all'economia Enrico Zanetti, nel corso del question time che si è svolto, ieri, in Commissione finanze alla Camera, in risposta all'interrogazione presentata da Giovanni Paglia (Sel). Nel dettaglio, la richiesta avanzata mirava a conoscere le motivazioni alla base delle procedure di espropriazione condotte da Equitalia su immobili già pignorati, nonostante l'entrata in vigore dell'art. 52 del dl 69/2013. La norma, infatti, prevedeva che non dovesse «essere dato ulteriore corso alle espropriazioni immobiliari pendenti alla data di entrata in vigore del dl n. 69 se: l'immobile espropriato è l'unico di proprietà del debitore ed è adibito a uso abitativo e lo stesso vi risiede anagraficamente; se l'importo del credito complessivo per cui si procede non supera 120 mila euro; se non è stata iscritta preventivamente l'ipoteca di cui all'art. 77 del dpr 602/1973 o non sono decorsi almeno sei mesi dall'iscrizione della stessa senza che il debito sia estinto». A tal proposito, Zanetti ha fatto presente come, «non solo alla data di conversione in legge del dl 69 non è stata disposta alcuna deroga al divieto di retroattività della legge, ragion per cui sono da ritenersi leciti gli interventi di espropriazione effettuati da Equitalia, ma anche e soprattutto che il dl 69 non ha in alcun modo introdotto un divieto assoluto e generalizzato di promuovere l'azione esecutiva. Con il dl 69, infatti», ha concluso il sottosegretario, «sono stati solo posti dei limiti all'azione da parte dell'agente della riscossione, lasciando tra l'altro, a quest'ultimo, la facoltà di intervenire sempre e comunque nell'azione esecutiva promossa da altro creditore».

L'INTERVISTA

**Cofferati: i sindacati non finiranno come i minatori inglesi**

RINALDO GIANOLA

GIANOLA A PAG. 5 Cofferati: i sindacati non finiranno come i minatori inglesi Anche Sergio Cofferati, quand'era segretario generale della Cgil, ebbe qualche problema con alcuni presidenti del Consiglio, pure di sinistra. Incomprensioni, scontri, una dialettica forte tra soggetti e interessi diversi non sono elementi negativi, «se si mantiene il rispetto necessario» dice il parlamentare europeo. Anzi, forse, l'effetto Renzi, con la sua voglia di sparigliare le carte anche nelle relazioni con le parti sociali, potrebbe diventare un'occasione, uno stimolo per il sindacato confederale, per la Cgil, di uscire dalla palude, dalle difficoltà della crisi e da una certa melassa concertativa che non ha certo prodotto risultati brillanti. «Però bisogna intendersi subito su che cosa c'è in gioco, sgombrano il campo dalla concertazione. Oggi non c'è più, è finita» dice Cofferati. Non è più utile, dunque, la concertazione, che invece viene spesso richiamata anche oggi dai sindacati confederali? «Dico solo che la concertazione non c'entra niente perchè è finita. Perchè la concertazione era la somma di regole che guidavano il confronto per la definizione della legge Finanziaria e per la realizzazione della politica dei redditi. Procedure ben definite, compiti e funzioni chiare per tutti gli attori. Ma tutto questo non c'è più da tempo. E non si possono usare nomi sbagliati per definire le cose di oggi». Lei ha capito qual è la linea del premier Matteo Renzi con le parti sociali? «Non è chiaro. Non si capisce cosa voglia fare, quale sia il suo approccio culturale al mondo del lavoro e dell'impresa, quale sia la sua filosofia. Perchè il problema non riguarda solo i sindacati, ma anche le imprese. Se non c'è più la concertazione, Renzi vuole confrontarsi oppure no. Ritiene utile il confronto o no? Questo non si capisce, i messaggi sono contraddittori». Il problema è che concertazione e confronto sono parole che, a torto o ragione, richiamano le lungaggini dei "tavoli", le liturgie delle trattative. Mentre Renzi va veloce, vuol dimostrare di avere un passo diverso... «Secondo me il confronto preventivo su grandi temi che di volta in volta i governi sono chiamati ad affrontare è di grande valore e utilità. Se sono questioni che riguardano persone che sono rappresentate da soggetti riconosciuti e credibili è utile che l'esecutivo verifichi gli orientamenti generali con le sue scelte. Parlare con i destinatari delle decisioni del governo è un fatto positivo, aiuta a raccogliere suggerimenti, esperienze, a migliorare i provvedimenti. Il confronto può essere addirittura proceduralizzato, deve avere tempi definiti e non infiniti e concludersi in modo che poi il governo possa efficacemente procedere. O raccogliendo la convergenza dei soggetti interessati, oppure no. E questo può determinare il conflitto, ma è tutto chiaro». Il governo vuole evitare, da quanto si capisce, lungaggini procedurali e che qualcuno possa avere un potere di veto... «Sono d'accordo: le parti sociali non hanno diritto di veto sulle azioni del governo. Possono essere in disaccordo ed eventualmente contrastarle. Anche ai tempi della concertazione una parte del sindacato sosteneva la ricerca obbligatoria dell'accordo, io sono sempre stato contrario. Nessuno può impedire al governo Renzi di decidere velocemente. Ma si può chiedere al governo se ritiene necessario e utile un vero confronto, con modi e tempi concordati, chiari, espliciti. Un sistema di questo genere garantirebbe, secondo me, il rispetto reciproco che non deve mai mancare tra esecutivo e grandi organizzazioni di rappresentanza sociale». Anche lei, come oggi Susanna Camusso, ebbe scontri non banali con D'Alema, Prodi... «I problemi del passato non hanno mai riguardato funzioni e ruoli. I dissensi erano su questioni di merito che interessavano milioni di cittadini. I sindacati e la Cgil, in particolare, hanno avuto un ruolo determinante anche sulle riforme. Quando sento parlare della Cgil come sindacato conservatore mi vien da ridere. Noi proponemmo il sistema contributivo pro rata nella seconda metà degli anni Novanta e furono governo e parlamento a rifiutarlo. Se fosse stato adottato, il sistema previdenziale sarebbe stato stabilizzato e ci sarebbero state meno diseguaglianze nella riforma». Non le sfuggirà che l'attacco alla Cgil nasce da un'ondata di grillismo che ha contagiato anche il centro sinistra, dove si pensa che partiti e sindacati debbano essere ridimensionati, perchè sono privilegiati e conservatori... «Il sindacato viene ritenuto a torto un soggetto conservatore. Mi spiego: conservare e difendere i diritti fondamentali delle persone che lavorano rappresenta un dovere per le organizzazioni



sindacali e fa parte della loro ragione di esistere. La dignità del lavoro è un fattore di identità delle comunità, oltre che di democrazia sostanziale. Se qualcuno ha dei dubbi lo inviterei a leggere il resoconto dei dibattiti parlamentari in occasione della presentazione dello Statuto dei lavoratori nel 1969-1970, per capire che cosa ha rappresentato quel sistema di diritti nella difesa della democrazia e nell'emancipazione di milioni di cittadini». Lei parla dello Statuto dei lavoratori, ma nell'opinione pubblica c'è chi invita Renzi a farla finita con i sindacati, a trattarli come i minatori inglesi. «Si illudono. I sindacati italiani non sono i minatori inglesi. Non faranno quella fine. I sindacati sono stati protagonisti fin dagli anni Settanta delle grandi ristrutturazioni industriali, hanno accompagnato enormi sacrifici e salvato industrie e posti di lavoro, hanno portato l'Italia in Europa. Chi vuole dare lezioni al sindacato, chi attacca il ruolo della Cgil deve sapere bene di che cosa sta parlando. Nel 1994 la Cgil chiese di cancellare le baby pensioni, sollecitò una riforma rigorosa e fu il parlamento a salvare i dipendenti della Banca d'Italia». Il sindacato, però, ha la necessità di ritrovare le ragioni della sua azione, di essere più credibile, aperto, come se ne esce? «Oggi la sfida principale, mi pare, è quella di avere la legge sulla rappresentanza e un meccanismo di validazione degli atti negoziali per mettere fuori dalla porta qualsiasi sospetto di autoreferenzialità. I sindacati hanno sempre avuto la capacità e la forza di cambiare perchè sono a contatto con le persone. Possono riuscirci anche questa volta».

IL COMMENTO

**L'Eni dopo Scaroni**

MASSIMO MUCCHETTI

Oggi, con l'assemblea che approva il bilancio 2013 ed elegge il nuovo consiglio di amministrazione, si chiude la stagione di Paolo Scaroni al vertice dell'Eni, il più grande gruppo pubblico. Nove anni nel corso dei quali il cane a sei zampe non ha retto come pure avrebbe potuto le nuove sfide del mondo che cambia. Il nuovo amministratore delegato, Claudio Descalzi, non può dirsi propriamente nuovo, avendo fatto parte per sette anni del comitato strategico senza che siano mai trapelate sue posizioni distinte da quelle del capo. L'inedito all'Eni è rappresentato dalla presidente, Emma Marcegaglia, attesa a una prova che sarà importante sia per la società sia per il futuro delle donne in posizioni apicali. Ma a ben vedere il vecchio e il nuovo sono categorie buone soprattutto per la propaganda. A contare dovrebbero essere i risultati. Ed è dunque dal bilancio 2013, a piena responsabilità scaroniana, che si definisce il punto di partenza del tandem Marcegaglia-Descalzi. L'utile consolidato sfiora i 5,2 miliardi di euro. Siamo ben al di sotto dei livelli ai quali Scaroni aveva trovato l'Eni e a quelli dove oggi si collocano le compagnie più paragonabili, a cominciare da Total. Ma secondo lo schema d'indagine adottato dalla Commissione Industria del Senato al fine di valutare la gestione uscente, va anche considerata la qualità dell'utile. Ebbene, la qualità di questo del 2013 non può dirsi eccelsa. Esso è infatti puntellato da ingenti proventi di carattere straordinario, derivanti dalla cessione di tre partecipazioni estere: il 28,57% di Eni East Africa, che possiede i nuovi giacimenti di gas del Mozambico (3,36 miliardi di euro), la tranche residua della portoghese Galp (98 milioni) e il 29% di Artic Russia (1,68 miliardi, incassati quest'anno ma conteggiati in anticipo nel 2013 attraverso la rivalutazione dell'asset). L'Eni compensa questi proventi non ripetibili con partite straordinarie negative di notevole consistenza. Per esempio le svalutazioni delle centrali termoelettriche e delle raffinerie (rispettivamente per 919 e per 633 milioni) e con l'azzeramento dell'avviamento residuo pagato sulla belga Distrigas (480 milioni). Formalmente ineccepibile, ma nella sostanza le svalutazioni fanno emergere errori gravi come l'acquisto di Distrigas o situazioni negative conclamate che il management Eni non ha saputo finora risolvere, magari cedendo certe attività almeno in parte come hanno fatto, per le raffinerie, Moratti e Garrone. La vendita di beni patrimoniali positivi, invece, costituisce un'operazione discrezionale che il management fa allo scopo di turare le falle della gestione industriale. E continuare a pagare cospicui dividendi, proporzionalmente superiori a quelli di altre oil company. Per l'azionista stabile, che nell'Eni c'era, c'è e vorrebbe poter restare, un bilancio come quello del 2013 appare assai preoccupante. Tutti i settori di attività sono in perdita, tranne l'upstream, il settore minerario, che tuttavia peggiora i margini, da 7,4 a 5,9 miliardi. Il margine medio per barile è sceso dai 6,12 dollari del 2011 ai 3,27 dell'anno scorso, soprattutto per il costante aumento dei costi di produzione. Anche la posizione debitoria segnala una sofferenza. Avere 15 miliardi di debiti finanziari, al netto della liquidità, non rappresenta di per sé un problema in un gruppo della stazza dell'Eni. Ma se tale debito persiste dopo aver avuto un beneficio finanziario di analoga entità con la sola cessione di SNAM (e non staremo a fare l'elenco di tutte le cessioni degli ultimi anni), allora vuol dire che il debito si ricrea perché l'Eni non va come dovrebbe e magari sta facendo passi più lunghi della gamba. E quali potrebbero essere questi passi arrischiati? L'Eni investe troppo? Oppure, per caso, dà troppi dividendi? Nella competizione globale, non si investe mai troppo. O meglio, non si investe mai troppo se si investe bene sotto il profilo industriale. Veniamo ai dividendi. In Commissione, i gestori uscenti di Eni ed Enel hanno evocato l'ingordigia del Tesoro. Che è vera. Ma non esime i capi azienda dalle loro responsabilità. Ebbene, i risultati della gestione industriale, confermati dalla dinamica del debito, rivelano come l'Eni paghi i dividendi vendendo patrimonio. Una scelta dal fiato corto: e domani, e dopodomani che cosa resterà della struttura industriale dell'Eni andando avanti di questo passo? È vero che il patrimonio netto del gruppo è aumentato, ma nettamente meno di quello delle altre major comparabili. Insomma, comunque la si giri, serve una svolta. Il governo ha scelto, come usava il vecchio Pci, il rinnovamento nella continuità. Si capisce che i critici più severi possano manifestare scetticismo. Ma

bisogna guardare avanti. E attendere il tandem Marcegaglia-Descalzi alla prova della semestrale, il primo documento di loro responsabilità. Che cosa scriveranno sul ruolo dell'Eni a Kashagan? E dei contratti take or pay con la Russia? Come imposteranno il South Stream che il governo ha benedetto senza che se ne conoscano i conti previsionali? La Commissione Industria del Senato ha chiesto al ministero dell'Economia di riferire sulle nomine non solo per dare un seguito al lavoro di analisi svolto in vista delle nomine ma per capire come il governo ha esercitato e intende esercitare in futuro il suo ruolo di azionista, dati alla mano, e non aggettivi. Ma prim'ancora, a dirla lunga sul rinnovamento e sulla continuità, saranno la distribuzione delle deleghe in seno al consiglio di amministrazione e la composizione della prima linea manageriale. E queste scelte sono la prima cartina di tornasole per Marcegaglia e Descalzi.

## Finalmente anche in Europa (e in Italia) tira aria di trasparenza

Angelo De Mattia

Il caso ha voluto che venissero a maturazione nello stesso tempo tre innovative misure in materia fiscale, ma anche di lotta alla criminalità finanziaria. Si tratta del raggiungimento dell'intesa in sede Ocse per lo scambio automatico tra Paesi delle informazioni in materia bancaria con l'adesione, da ultimo, di Svizzerae Singapore, entrambi desiderosi di uscire dalla lista nera dei Paesi che non collaborano nella lotta al riciclaggio e nell'affermazione della trasparenza. Si può dire che in Svizzera è stato inferto un colpo mortale al segreto bancario. L'attuazione dell'accordo decorre però dal 2017; nel frattempo dovrà essere recepito in Trattati bilaterali che garantiscano parità di condizioni a tutti gli Stati sottoscrittori dell'intesa e il principio di reciprocità nello scambio di informazioni. Non tutto dunque è sicuro. Qualcuno prevede che i tempi, in specie nei rapporti con la Svizzera, potrebbero allungarsi; ma starà alla capacità e alle pressioni che gli altri Paesi eserciteranno evitare una dilazione. Intanto ci si è incamminati verso un traguardo storico, in particolare per le conseguenze che ne deriveranno nella lotta contro l'evasione fiscale e nella prevenzione e nel contrasto del riciclaggio del denaro sporco. Finora, come contesto del progettato provvedimento di voluntary disclosure dei capitali illegittimamente esportati dall'Italia, si prevedeva la stipula di un accordo con la Confederazione Elvetica per lo scambio di informazioni che avrebbe rappresentato anche un monito (per la possibilità di essere facilmente individuati) a coloro che, pur avendo trasferito all'estero risorse finanziarie violando le leggi italiane, non avessero inteso cogliere l'occasione favorevole di un provvedimento che agevola riemersione o rimpatrio di tali risorse, ma non è un condono. Esso si basa infatti sulla volontarietà, comporta l'integrale pagamento delle imposte evase oltre a una lieve sanzione pecuniaria e rende non punibili solo due reati, l'omessa e l'infedele dichiarazione fiscale, stando almeno alle ultime formulazioni del testo. Questa progettata misura reca con sé alcuni problemi giuridici e operativi ma è importante, se si pensa che i capitali all'estero ammonterebbero a 180-200 miliardi, larga parte dei quali allocati in Svizzera e in prevalente violazione di norme italiane. Adesso però del suddetto contesto si potrebbe avere bisogno solo per il breve periodo che ci separa dall'entrata in vigore dell'intesa Ocse, ma andranno valutati costi e benefici. Nel frattempo resta in piedi l'altro fattore di monito che dovrebbe spingere a fruire delle possibilità che saranno offerte dalla voluntary disclosure: ci si riferisce all'introduzione del reato di autoriciclaggio che probabilmente domani sarà deliberata dal Consiglio dei ministri e che intende sanzionare penalmente colui che, commesso un reato, impiega il denaro o le utilità che ne sono illecitamente derivati, oggi punito solo con le sanzioni previste per il reato-base. Si tratta dell'adozione di un'ipotesi delittuosa presente in altri ordinamenti e che è essenziale per combattere gli illeciti finanziari ma anche la grande criminalità, in particolare quella mafiosa, e le sue connessioni con la finanza. Nei lavori dell'Ecofin è stata infine rilevata l'intesa in corso di completamento per una cooperazione rafforzata fra dieci Paesi Ue con lo scopo di introdurre la Tobin Tax sulle transazioni finanziarie, distinguendo le azioni (aliquota allo 0,1%) da alcune categorie di derivati (0,01%). La scelta di questo tipo di cooperazione è dovuta al disinteresse o alla contrarietà (in specie inglese) a un accordo intergovernativo ampio e, a maggior ragione, a un Trattato comunitario. L'Italia ha già in vigore una sua versione di tale tassa, che finora non ha dato però prova esaltante. Vedremo come ci si raccorderà. In ogni caso, se si tiene conto del complesso delle innovazioni, si può dire che si sta per aprire una fase nuova, in cui evasori e criminali non deporranno le armi ma troveranno molto maggiori difficoltà nell'attuazione dei loro disegni. Sarà in ogni caso una fase di maggiore trasparenza che spingerà chiunque ne avesse intenzione a valutare i pericoli di opacità e illegittimità. (riproduzione riservata)

economia

## È in ritardo il treno delle privatizzazioni

Dovrebbero portare nelle casse dello Stato oltre 10 miliardi all'anno. Ma il piano del governo segna il passo.

Dovrebbero garantire 12 miliardi secondo il Documento di economia e finanza, che prevede un ricavo annuo pari allo 0,7 per cento del Pil. Ma i mesi passano e il treno delle privatizzazioni viaggia in ritardo. Intanto sono cambiati i vertici delle partecipazioni statali e ciò provoca un altro rallentamento, mentre la crisi ucraina coinvolge le aziende di punta nell'energia e nella difesa. Eni. Il gruppo deve riacquistare azioni proprie per far salire la quota pubblica dal 30 al 33 per cento, affinché lo Stato possa vendere un altro 3 per cento senza perdere il controllo. L'Eni capitalizza 67 miliardi, quindi è una partita di giro da circa 2 miliardi: difficile chiuderla entro fine anno, tanto più mentre il nuovo management (Emma Marcegaglia presidente e Claudio Descalzi amministratore) dovrà ridurre la dipendenza dal gas russo. Finmeccanica. L'ad Mauro Moretti accetterà la pappa già fatta? Ansaldo energia è stata girata al Fondo strategico della Cdp per 1 miliardo. Per Ansaldo Breda e Ansaldo Sts (segnalamento ferroviario) il piano industriale lasciato da Alessandro Pansa dice vendere. Era interessata General Electric che oggi punta sulla francese Alstom. Moretti sogna da tempo un campione nazionale nei trasporti con un ruolo chiave per le Ferrovie, che potrebbe andare in borsa solo l'anno prossimo. Grandi stazioni. È in vendita invece la società che gestisce le 13 principali stazioni, controllata al 60 per cento dalle Fs. Possiede immobili per oltre 1 milione e mezzo di metri quadrati con più di 600 milioni di passeggeri l'anno. Ma finora non si sono viste offerte. Cdp. A parte Ansaldo energia, la Cassa depositi e prestiti dovrebbe collocare altri asset ricevuti dal Tesoro, a cominciare dal 40 per cento di Fincantieri, uno dei gruppi più grandi al mondo nel settore, con ricavi di 2,4 miliardi. È controllato da Fintecna (al 100 per cento della Cdp). A gennaio si era detto di quotarla entro la primavera, adesso si dice entro l'estate. C'è poi la Sace, la compagnia che assicura le esportazioni, con 70 miliardi di euro di operazioni in 189 paesi. Nel 2012 il Tesoro l'ha passata alla Cdp per 10 miliardi. La vendita di una quota adesso non dovrebbe contare come privatizzazione e lo Stato non può incassare due volte per lo stesso bene. La Cassa deve dismettere anche Tag (il tratto austriaco del gasdotto che arriva dalla Russia, un asset strategico) e il 50 per cento di Cdp Reti, la scatola che controlla Snam (la rete gas) e Terna (la rete elettrica). La società cinese delle reti, State Grid, è interessata, ma si apre un'altra partita geopolitica e la Cdp frena. Poste. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan giura che il progetto è già avanti. Del resto è da un anno che viene annunciata la quotazione di Poste, cedendo al mercato il 40 per cento per un incasso stimato fra i 4 e i 4,8 miliardi. In realtà, non è semplice e molti si chiedono quanto sia appetibile un'azienda che guadagna raccogliendo risparmio postale e finanziando i comuni attraverso la Cassa depositi e prestiti. Bisognerà aspettare l'arrivo del numero uno Francesco Caio. Stm. È il settimo gruppo mondiale nei semiconduttori, quotato a Milano, Parigi e New York, con un valore di circa 6 miliardi di euro. Il 25 per cento è controllato da una holding per metà del Tesoro italiano e per metà del governo francese attraverso il Fonds strategique d'investissement. La StMicroelectronics ha sofferto la recessione più dei concorrenti, è stata declassata da Ubs e l'incertezza sulla proprietà rischia di penalizzarla. Si prepara, così, un'altra partita di giro: la quota del Tesoro passa al Fondo strategico della Cdp. Enav. I tecnici del Tesoro preparano la vendita del 49 per cento dell'Enav, l'ente che controlla il traffico aereo. Sperano di trarne proventi per circa 1 miliardo, non si sa ancora se ricorrendo a un'offerta pubblica o a trattativa privata. In realtà, nessuno dei gioielli di famiglia messi in vendita splende come il governo vorrebbe. E più mesi passano peggio è. Ma il più veloce Renzi questa volta segna il passo. (Stefano Cingolani)

Foto: Matteo Renzi: vuole ricavare dalle privatizzazioni l'equivalente dello 0,7% del Pil per 4 anni.

Intervista

**La rivoluzione non è finita: ora tocca a Rai, pubblico impiego e università**

Famiglia, rientro dei capitali, canone tv. Graziano Delrio, braccio destro del premier, spiega a Panorama come fa un endocrinologo a occuparsi di tasse e bonus. E, a proposito di bonus, annuncia correttivi, mentre sugli atenei immagina un taglio netto.

Emanuela Fiorentino

Fa un certo effetto incontrare Graziano Delrio tra i candelabri e gli arazzi del primo piano di Palazzo Chigi. In quelle stanze hanno camminato giuristi, esperti di economia, grandi tessitori istituzionali. Mai un endocrinologo. Che ora, da sottosegretario alla presidenza del Consiglio, deve togliersi una volta per tutte il dolcevita a pelle di lana beige e indossare la grisaglia in stile Gordon (Brown, non Flash). Così lo chiamano, oltre che Mazzarino, Ietro (il suocero di Mosè Renzi), premier ombra, alter ego di Matteo. L'Unione europea ha appena promosso con riserva la crescita prospettata dal governo, Renato Brunetta ha appena inviato a Bruxelles il parere dei tecnici del Senato sulle mancate coperture del bonus di 80 euro, il Codacons ha appena bocciato le previsioni ottimistiche dell'Istat sulla ripresa dei consumi. C'è chi non si fida, chi pensa che il bonus sparirà. Il bonus è confermato ora e nei prossimi anni. Il tema vero è riorganizzare la macchina pubblica, spendere meno e produrre di più. Questo processo lo abbiamo studiato in molti settori e le posso garantire che il più difficile viene quest'anno, trovare cioè i soldi in pochi mesi. È come andare in bicicletta, all'inizio si perde l'equilibrio, ma quando si comincia a pedalare è un'altra cosa. Pina Picierno, candidata del Pd alle europee, ha fatto bene a sventolare lo scontrino della spesa in tv per convincere che con 80 euro un single ci campa due settimane? Il messaggio non è banale, è da intellettuali commentare che è una banalità. Certo, io che ho nove figli non avrei potuto fare la stessa cosa. Il bonus non ha effetti selettivi: può accadere che moglie e marito con un reddito entro i 24 mila euro percepiscano due bonus, e che a una famiglia di quattro persone dove c'è solo un reddito di 28 mila euro non arrivi nulla... È possibile che si ragioni di correzioni nella legge di stabilità per il 2015, per ora cerchiamo di farlo partire questo bonus. Siete stati troppo veloci? Renzi ha fatto davvero il cambio di passo nelle decisioni e nel mettere tanti argomenti sulla griglia, ha accelerato i processi decisionali e politici. Io e lui condividiamo la radicalità dell'approccio. Siamo tutti e due veloci, lui mi supera perché è più giovane. Da sindaco si era detto favorevole all'introduzione del quoziente familiare, cavallo di battaglia dei centristi. Lo farete? Il carico fiscale deve essere proporzionato al reddito reale, che in una famiglia numerosa è differente. Dietro a un rafforzamento dell'equità fiscale ci sarà l'attenzione particolare alle famiglie. Come? Il quoziente familiare è uno dei modi, ma ha diverse varianti. È una questione su cui stiamo lavorando e che valuteremo nella delega fiscale, quindi presto. Gli italiani devono aspettare poco per capire se siamo in grado di fare misure di riduzione fiscale, o sono nella legge di stabilità o non ci sono. Ha rimproverato Renzi per non essere uscito dallo stadio la sera di Napoli-Fiorentina? No, penso che sia rimasto allo stadio per dare il senso della presenza e non della paura. Negli stadi non succede quasi nulla, il problema è quello che succede fuori. Da ex calciatore e tifoso (dell'Inter), pensa che l'Italia possa fare a meno del calcio? L'Italia può fare a meno dei superultra che ricattano le società. Penso alla trattativa Stato-mafia che abbiamo tanto stigmatizzato. Perché trattiamo? Perché i nemici sono troppo potenti e abbiamo paura? In chi gestisce il calcio c'è eccesso di indulgenza. Siamo allergici alle tasse, dite lei e Renzi. In realtà quel che resta del ceto medio si sente sotto tiro. Sulle pensioni più alte sono ancora in ballo propositi di prelievi? No. La tassazione sulle rendite finanziarie colpisce gli investimenti in azioni ed esclude i titoli di Stato. Potreste imporre una tassazione sopra una certa soglia patrimoniale? No, se vanno a regime le cose che abbiamo messo in campo non ce ne sarà bisogno. Non vogliamo tassare di più e non vogliamo tassare nessun altro. Le bollette della luce sono scese del 2 cento, quelle del gas del 10. Certo, è il frutto di scelte non solo nostre, ma anche del governo precedente. Però da quanto tempo non sentiva dire: si sono abbassate le tasse? La rimodulazione del canone Rai preannunciata a Repubblica dal sottosegretario Antonio Giacomelli significa che il canone si abbasserà per le famiglie meno abbienti e aumenterà per quelle

con più reddito? L'unico modo per dare il via a quell'operazione è prima fare in modo che tutti paghino. Ne discuteremo tra non molto, stiamo pensando a una lotta più incisiva dell'evasione e l'ipotesi di allegare il canone alla bolletta della luce non è stata per niente accantonata. Perché non si è pensato di inserire la Rai nel piano di privatizzazioni, visto tra l'altro che è l'unica azienda pubblica sulla cui privatizzazione gli italiani hanno detto sì con un referendum? Non abbiamo ancora fatto una riflessione sulla Rai, non c'è stato il tempo. Questo è un governo di coalizione anomala, abbiamo chiesto anche alla tv pubblica segnali di sobrietà, ma mi sembra molto lontana l'ipotesi della privatizzazione. Avete già incontrato Luigi Gubitosi, il direttore generale? Gli abbiamo parlato. Ci sono i telefoni, le porte. Parliamo con tutti. Carlo De Benedetti, vostro fan, ha detto che il governo ha sbagliato a non tassare Google, Facebook e Amazon che fanno miliardi di utili in Italia. Perché niente web tax? Ci sono state valutazioni di opportunità rispetto alle regole europee. Ma il confronto è ancora aperto, la Francia ha multato Google per elusione fiscale... Non siamo innamorati di tasse nuove. Lei aveva parlato di rientro dei capitali, ma non di condono. Pensa davvero che gli evasori riporteranno i soldi dall'estero senza nulla in cambio come uno sconto sulle tasse? Il governo punta sull'accoppiamento con l'autoriciclaggio: rientro dei capitali e autoriciclaggio come reato, in modo che sia chiaro a tutti che bisogna approfittare di questa finestra se non si rischia molto. La nostra misura precedente era molto rigida e c'era il rischio di una cattiva compliance da parte delle persone che poi dovevano aderire. Quindi si lavorerà per rendere più elevata questa compliance, meno stringente. Nessun condono mascherato, ma la capacità di poter sanare pagando una certa multa. Entro l'estate dobbiamo concludere e chiudere l'accordo con la Svizzera per una maggiore trasparenza. Quando inizieranno i trasferimenti dei dipendenti pubblici dai settori in cui sono troppi a quelli in cui sono pochi? I movimenti devono iniziare con il decreto che faremo per applicare le cose già decise, quindi dalla metà di giugno. Una serie di rigidità fino a oggi ha impedito, per esempio, che un dipendente della provincia andasse a lavorare al Tar. Abbiamo simulazioni, ma non glielo do, sono lavori in corso. Comunque, se uno si occupava di commercio in provincia, ora farà lo stesso in regione o nel comune capoluogo. Province, la accusano di non aver portato i risparmi promessi. In più la Corte dei conti parla di nuovi costi di riorganizzazione. Abbiamo tolto le competenze quindi non c'è da riorganizzare un bel niente. Sono spariti non solo i politici, ma anche i portaborse e le sovrastrutture varie. Le città metropolitane non avranno compiti ipertrofici, ma di coordinamento. Quindi non vedo dove e perché avremmo costi di riorganizzazione mantenendo la stessa sede e gli stessi edifici. La Corte si è espressa in termini generici. All'inizio il risparmio è stato quantificato in 2 miliardi, poi in 160 milioni. La Voce.info parla di 35 milioni per il costo del personale politico. Quali sono le vere cifre? Con la cessazione degli incarichi politici e delle funzioni dei relativi staff risparmiamo 160 milioni l'anno, che nel 2014 saranno la metà. Per l'accorpamento delle funzioni, che inizierà nel 2015, la stima è di 700 milioni. La Corte dei conti ha detto potenziali... Sì, ha detto potenziali, non certificati. Lei è un medico e ha lavorato nel mondo accademico. Pensa che anche le università, oltre agli enti, in Italia siano troppe? Sotto un certo numero di studenti le università sono inefficienti, i pesi amministrativi diventano preponderanti rispetto alla ricerca e alla didattica. Come gli ospedali, quelle al di sotto di una certa soglia di iscritti non vanno difese per problemi di campanile, ne risente la qualità dell'output. La riorganizzazione va considerata, anche se molto è stato fatto. Penso che sia prioritario evitare la duplicazione dei corsi di laurea. Non si possono avere, per esempio, quattro facoltà di agraria in Emilia-Romagna. È favorevole all'abolizione del test di ingresso a medicina? Sì, sono favorevole. Quindi lo abolirete... Non decido da solo. Sono più favorevole alle soglie in itinere: se uno non ha fatto tutti gli esami, non si iscrive all'anno successivo. In particolare non ti devi iscrivere al triennio clinico se non hai le carte in regola. Il test non mi ha mai convinto. Considera giusto l'appello di Micromega contro i servizi sociali a Silvio Berlusconi e a favore della reclusione? Penso che dobbiamo rispettare le sentenze quando ci piacciono e quando non ci piacciono. È stato deciso così dai giudici, a me va bene così. Il Movimento 5 stelle cresce nei sondaggi per le prossime europee. Perché non siete riusciti a intercettare i voti grillini? Non è così, noi Grillo siamo partiti alla pari, 25 e 25. Ma il nostro profilo è di quelli che costruiscono e Grillo, che poteva rappresentare energia e rinnovamento, è diventato un grande tribunale dell'inquisizione. Io sono molto

intristito, questa cosa può pagare in momenti in cui c'è una grande difficoltà sociale, ma poi vince la speranza in un governo che fa, che mette in moto le riforme e che vuole dare protagonismo all'Italia in Europa. Decreto sul lavoro: l'introduzione di una multa al posto dell'obbligo di assumere è stata una vittoria di Angelino Alfano? Abbiamo fatto notevoli passi avanti sull'utilizzo dell'apprendistato, è un successo del governo aver sfidato le imprese a usare di più alcuni strumenti a disposizione. L'alleanza con Ncd è un'alleanza politica destinata a reggere anche dopo le europee? È un'alleanza dettata dall'emergenza del Paese, e che ha l'orizzonte della legislatura. Se il Pd alle europee andasse al 24, 25 per cento, questa alleanza non sarebbe un buon viatico per un governo che dura a lungo, mettiamola così. Insomma, se il Pd andasse male e Alfano non superasse la soglia, non sarebbe un bene per il governo. E se andasse male Alfano? Se noi andassimo molto bene, questo darebbe un segnale di forza all'azione del governo. Angelino Alfano ha fatto una scommessa molto rischiosa separandosi da Berlusconi. Vedremo se il suo coraggio sarà premiato.

Foto: Graziano Delrio, 54 anni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

Foto: Matteo Renzi, 39 anni, presidente del Consiglio, parla con il suo braccio destro.

Foto: graziano delrio Medico endocrinologo, è stato ricercatore prima di diventare sindaco di Reggio Emilia e dedicarsi alla politica. È stato anche presidente dell'Anci e ministro per gli Affari regionali nel governo di Enrico Letta. È sposato, ha nove figli.



# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**9 articoli**

*roma*

## Acea, Marino e il Pd a un passo dalla crisi

I democratici: «Profili modesti nel cda, stavolta il curriculum non è servito»  
Alessandro Capponi

Acea, bufera sul Campidoglio. La battaglia che fu emblema dell'opposizione di centrosinistra contro Alemanno, rischia di diventare il preludio a una crisi tra le forze politiche ora in maggioranza e il sindaco: perché c'è un pezzo di consiglio comunale (il Pd con il segretario romano e il capogruppo, Sel con il capogruppo) che affonda il colpo contro la rosa di nomi decisa dal Comune per Acea. Così, inevitabilmente, le voci si rincorrono: il Pd ritirerà gli assessori? La risposta è no, ma in queste ore è in corso il pressing per convincere gli esponenti di riferimento Pd nella squadra di Marino a mettersi di traverso - nella giunta di oggi - in quella che dovrebbe essere una formalità, dare mandato al sindaco di portare le candidature nell'assemblea. O, in alternativa, il partito chiede agli assessori di mandare comunque un segnale disertando la giunta. E dalla commissione Bilancio, stasera, è atteso il «parere non vincolante».

Di certo lo strappo tra il pd romano (più Sel) e il sindaco appare, ormai, consumato. Per spiegare, ecco le parole del segretario romano del Partito democratico, Lionello Cosentino: «Il cda scelto da Marino? Profilo modesto. Il pd di Roma non ha avanzato proposte, e non intende suggerire nomi. Si limita ad osservare che nessuno dei cinque scelti ha qualche esperienza manageriale significativa nel campo della produzione e distribuzione dell'energia elettrica. Questa volta il curriculum, evidentemente, non è servito». Il capogruppo, Francesco D'Ausilio: «Scelte al di sotto delle aspettative, con un cda privo di sufficienti competenze ed esperienze manageriali e industriali». Ma il Pd non era il partito che non voleva interferire sulle nomine? «Ci auguriamo che le scelte non siano il frutto di logiche spartitorie alimentate da appetiti e bilanci di componenti nazionali dei partiti - dice D'Ausilio - alle quali il Pd di Roma non ha partecipato né intende partecipare». Invece era proprio quello l'obiettivo di «alcuni del Pd», mugugnano i fedelissimi di Marino in Campidoglio: come a dire che non tutto il partito romano condividerebbe le prese di posizione. Di certo non il partito nazionale, con il quale il sindaco sta dialogando su molti fronti. La posizione di Sel, con il capogruppo Gianluca Peciola, è chiara: «Bene comune diviso tra poteri forti e equilibri nazionali di un partito trasversale. Il merito dov'è?». E la maggioranza capitolina?

In più, anche dalla Regione trapela il «fastidio di Zingaretti - dicono i suoi - per essere stato tirato dentro una vicenda della quale non sapeva nulla», e cioè la nomina di Elisabetta Maggini. Comunque: tre donne su cinque membri del cda. L'ad sarà Alberto Irace (gradito a Renzi), il presidente Catia Tomasetti (a Delrio), poi ci sono Elisabetta Maggini (apprezzata da Legnini) Paola Profeta (lettiana) e Franco Paparella (ex commissario straordinario di Farmacap, stimato da Alfano). Il sindaco, dopo l'incontro con la maggioranza (opinioni diverse, alcuni approvano le scelte, «quella di valorizzare un manager interno di Acea, Irace, è positiva», dice il portavoce Fabrizio Panecaldo), ha incontrato anche i capigruppo delle opposizioni (tutti contrari): Alfio Marchini ha preferito non partecipare, «indispettito», raccontano i suoi collaboratori, per il metodo usato dal sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I nodi*

*I vertici*

### Il braccio di ferro sul numero di consiglieri

Il sindaco Ignazio Marino ha annunciato l'intenzione di voler ridurre il numero di consiglieri di amministrazione dall'attuale 9 a 5 o 7. I francesi di Suez hanno vivamente protestato, perché perderebbero un consigliere e cioè comporterebbe a livello di gruppo una svalutazione della quota di partecipazione in Acea e dunque un danno economico.

### *I compensi*

#### *Proposta choc: incarichi a titolo gratuito*

Una delle idee del sindaco è di proporre per i consiglieri di amministrazione senza deleghe incarichi a titolo gratuito. Per il presidente e l'amministratore delegato, invece, Marino avrebbe pensato a una decurtazione di almeno il 50% degli attuali compensi (400 mila euro circa per il presidente e 680 mila per l'ad, premi di risultato e benefit compresi).

### *Le proteste*

#### *La lettera dei fondi di investimento*

I fondi di investimento privati che detengono pacchetti di Acea (sotto il 2%) hanno espresso con una lettera al sindaco la preoccupazione per le ripercussioni negative che possono essere determinate dalla situazione attuale. Le azioni Acea in Borsa hanno già perso l'8,42% in un mese.

### **7.257**

*Dipendenti È il numero dei lavoratori di Acea, la società quotata in borsa della quale il Comune è azionista di maggioranza*

#### *Apertura della campagna elettorale*

### **Europee, in duemila all'Eur con Gasbarra e Bonafè**

Enrico Gasbarra e Simona Bonafè (capolista nell'Italia centrale), affiancati dal presidente della Regione, Nicola Zingaretti, hanno aperto la campagna elettorale del Pd per le Europee al Palazzo dei Congressi all'Eur, affollato da oltre duemila persone. «Oggi l'Europa è il nostro orizzonte - spiega Bonafè -. In passato siamo stati protagonisti della costruzione dell'Europa, oggi dobbiamo ritornare ad avere un ruolo principale». E Gasbarra aggiunge: «Vogliamo andare in Europa per ridare prestigio al Paese e per riportare indietro fondi, opportunità, possibilità, speranza e futuro che l'Italia in questi anni ha perso».

*roma*

Comune La giunta rimodula il costo degli abbonamenti

**Ztl, sì a nuove tariffe pagabili annualmente Ma i permessi calano**Cabina di regia, entra Silvia Scozzese  
Al. Cap.

Da una parte la rimodulazione delle tariffe Ztl, dall'altra l'esordio nella cabina di regia di Silvia Scozzese (Anci), la quale secondo molti potrebbe essere destinata (in futuro) al ruolo di assessore al Bilancio. Sul salario accessorio, passi d'avvicinamento coi sindacati: con ogni probabilità sarà erogato a maggio, per risolvere il pasticciaccio si aspetta il provvedimento del governo.

Sull'onda delle proteste dei residenti, la giunta ha provveduto a rimodulare le tariffe d'accesso ai varchi elettronici con una delibera correttiva. Centro storico diviso in quattro: 1016 euro per il quinquennale del cuore della città, 516 per quello di Trastevere - più di prima ma meno di quanto previsto nel Bilancio 2014 - 166 per San Lorenzo (stesso discorso di Trastevere) e 78 per Testaccio, rione che del resto ha i varchi accesi 4 ore due volte alla settimana. Vista l'entità della spesa per gli abbonamenti quinquennali il Campidoglio ha predisposto poi la possibilità di tagliandi annuali: 216 euro per il centro storico e 116 per Trastevere. Per i non residenti nel centro storico, il prezzo dell'abbonamento è di 2016 (era di 610). Naturalmente, chiunque avesse già pagato il nuovo abbonamento con le tariffe di qualche giorno fa ha adesso diritto al rimborso. L'assessore alla Mobilità, Guido Improta, impegnato nelle ultime settimane per la stesura del Bilancio, spiega: «A seguito di un'istruttoria più approfondita, resa necessaria con l'entrata in vigore dei varchi elettronici a Testaccio il 2 maggio, quindi due giorni dopo l'approvazione della rimodulazione delle tariffe, accogliendo le richieste arrivate dal presidente del I Municipio Alfonsi e dalle associazioni di quartiere, abbiamo maturato questa decisione, scaturita dopo una riunione della maggioranza». Si è arrivati così a una «nuova rimodulazione delle quattro zone Ztl. Tra le novità - aggiunge - l'introduzione, solo per le Ztl centro storico e Trastevere, di un permesso annuale». Soprattutto, annuncia Improta, «resta l'impegno della maggioranza che durante la sessione di bilancio saranno cercate le coperture economiche per ridurre ancora un po' le tariffe dei permessi. Il principio non è comunque quello di fare cassa ma di disincentivare progressivamente l'uso dell'auto». C'è un dato, sostiene, che merita una riflessione: «Registriamo che da settembre 2013 ad aprile 2014 abbiamo avuto un -10% di rilascio dei permessi - prosegue Improta -. Si tratta di un dato certamente legato alla crisi. Ma vuol dire anche che lo stile che sta imprimendo l'amministrazione, con le pedonalizzazioni, l'uso delle bici e la mobilità condivisa, sta pagando».

In mattinata, in Campidoglio, è andata in scena la cabina di regia: non è sfuggita ai più la presenza di Silvia Scozzese, «la massima esperta di finanza locale - la presenta l'assessore Improta -: è entrata a pieno titolo nella cabina di regia con compito di aiutarci tecnicamente ad individuare i differenziali tra come funziona la macchina di Roma e quello che deve essere il punto attivo del piano rientro». E però nel corso della giornata le voci si fanno insistenti: sarà l'assessore al Bilancio. Smentisce il segretario regionale Pd Fabio Melilli: «Avete sempre molta fantasia. Continuo ad affermare che qui facciamo il piano di rientro, non ci occupiamo di assetti di giunta». Lei, Scozzese, non nega l'ipotesi: «Questo non lo so. Oggi il mio è stato solo un contributo di tipo tecnico così come facciamo per tutti i comuni che ne hanno bisogno». Il rapporto con il sindaco Ignazio Marino viene descritto come idilliaco: «È una persona straordinaria - spiega Marino - che ho fortemente voluto nella cabina di regia ma non perché la debba candidare a qualche posizione. L'unico motivo per cui è stata cooptata è perché è brava». La stima c'è, quel che accadrà in futuro si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scheda Le Ztl**

Si paga per entrare e parcheggiare in centro storico, a San Lorenzo, Testaccio, Trastevere. Ma la Giunta capitolina ha rimodulato le tariffe per residenti e non nelle ultime tre zone dove prima il permesso costava

quanto quello del centro storico

#### Abbonamenti

Gli abbonamenti sono quinquennali, ma per il centro storico e Trastevere c'è la possibilità di fare anche pass annuali:

Per il centro costerà 216 euro mentre per Trastevere 116 euro

#### Le tariffe

Per la prima macchina, i residenti pagheranno per 5 anni: in centro storico 1.016 euro; a Trastevere 516 euro; a San Lorenzo 166 euro; a Testaccio 78 euro

#### Non residenti

Anche i non residenti potranno abbonarsi per entrare con l'auto nella Ztl del centro storico, ma il costo è molto salito: dai 610 euro ai 2016 euro all'anno

#### Meno richieste

Da settembre 2013 ad aprile 2014 è sceso del 10 per cento il rilascio dei permessi per l'accesso nelle zone a traffico limitato dovuto ad una diminuzione di richieste da parte degli automobilisti

*roma*

Il caso I magistrati contabili: debbono risarcire per il danno erariale

## Consulenze d'oro alla Regione Stangata della Corte dei Conti

Condannati Abbruzzese, Mercadante e Cecinelli  
Ilaria Sacchettoni

Incaricato di realizzare uno studio sull'autonomia del consiglio regionale per 130mila euro l'anno, Claudio Mercadante, dirigente regionale in equilibrio fra giornalismo e consulenze manageriali, produsse in 24 mesi (2009-2011) due relazioni simili «nei contenuti a una tesina di laurea». Così scrivono i magistrati della Corte dei Conti, che lo hanno condannato al risarcimento del danno erariale.

Qualità modesta e risultati deficitari furono compensati con una proroga dell'incarico e un'indennità di risultato: altri 123.884 euro finiti nelle tasche di Mercadante. Nè i vertici regionali -l'allora presidente del consiglio regionale Mario Abbruzzese e il segretario Nazzareno Cecinelli - nè la deputata Commissione di vigilanza - professionisti come Marco Daniele Clarke (già presidente dell'Ama e di Risorse per Roma) Luca Petrucci (avvocato penalista), Roberto Causio, Edi Mario Bianchi e Mauro Botta - vigilarono. I magistrati li hanno ora condannati a risarcire 600mila euro, ciascuno per la propria parte. Mentre Mercadante, Abbruzzese e Cecinelli sono stati condannati a risarcire 183.243 euro a testa, Botta e Causio 10.971 ciascuno. E 30.971 dovranno essere versati rispettivamente da Bianchi, Petrucci e Clarke.

La vicenda è all'esame anche della magistratura penale con l'ipotesi di abuso d'ufficio. Era il 2009 e sul consiglio regionale del Lazio non aveva ancora iniziato a piovere: Fiorito arriverà tre anni dopo. Il conferimento dell'incarico a Mercadante - che all'epoca aveva un contenzioso con la Regione - rappresentava già una stranezza. In seguito furono trascurati anche gli obiettivi della delibera. Era prevista «la presentazione, con cadenza periodica semestrale, di una relazione al segretario generale e all'ufficio di presidenza sulle modalità di svolgimento dell'incarico». Ma alla data di scadenza il risultato fu di zero elaborati. Malgrado ciò l'incarico fu incredibilmente prorogato.

Gli accertamenti della Guardia di Finanza hanno dimostrato che l'attività di Mercadante si svolse «in totale assenza di verifiche». «Quelle relazioni non dovevano essere necessariamente scritte», si sono difesi gli indagati. Non trascurando di chiedere «in via subordinata e per il caso di condanna, l'esercizio del potere riduttivo dell'addebito». Uno sconticino insomma. Per i giudici il danno erariale è «determinato dalla condotta spregiudicata e temeraria dei convenuti Abbruzzese e Cecinelli (già collaudati nell'intesa per prorogare l'incarico di segretario regionale allo stesso Cecinelli nel 2008, ndr )con l'avallo consapevole del Mercadante» al quale fu conferita «una retribuzione priva di ogni giustificativa». L'inchiesta sembra aver logorato la solidarietà politica: Abbruzzese e Cecinelli «hanno tentato reciprocamente di attribuire l'uno all'altro le responsabilità».

isacchettoni@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

**24**

*I mesi di incarico a Mercadante, che doveva fare relazioni semestrali ma produsse un testo «non lontano dai contenuti di una tesina di laurea»*

MILANO

«Avanti c'è posto» a Milano

**Disastro Pisapia: un campo profughi in Centrale**L'ultima follia della giunta di sinistra. Salvini: a un anno dall'Expo un'immagine della città devastante  
FABIO RUBINI

«Avanti, c'è posto. Ce lo chiede Pierfrancesco». Lo slogan che scimmietta quello usato dal Pd per le Europee ce lo siamo inventati noi, ma non è molto distante dall'ultima uscita di un assessore della giunta arancione di Giuliano Pisapia. L'idea di Pierfrancesco Majorino, titolare delle politiche sociali, è la seguente: creare un hub, un «corridoio umanitario» in Stazione Centrale a due passi dai binari e attrezzarlo di tutto punto con posti letto e servizi per la prima accoglienza degli immigrati. Di più, una volta finita l'emergenza, sempre secondo Majorino, il centro dovrebbe rimanere attivo e permanente a disposizione del Comune per quei disperati che arrivano a Milano «col treno e hanno intenzione solo di fermarsi, in transito, per pochi giorni, in attesa di andare in qualche altro paese europeo». In sostanza Majorino sta proponendo di far diventare Milano la capitale europea dell'immigrazione (clandestina e non) e l'idea che tutte le nazioni a Nord dell'Italia stiano chiudendo le frontiere e rispedito al mittente (cioè all'Italia) i profughi e i clandestini che le hanno varcate, non lo sfiora neppure. Della sua idea Majorino ne avrebbe già parlato con il prefetto di Milano Francesco Paolo Tronca e inoltre avrebbe chiesto a Grandi Stazioni (la società che fa capo alle Ferrovie dello Stato e che si è occupata, tra le altre cose, del restyling della Centrale) di mettere a disposizione del Comune al più presto gli spazi necessari per realizzare il progetto. L'iniziativa del Comune guidato da Giuliano Pisapia è in perfetta linea con la politica delle «braccia aperte ai fratelli immigrati» propagandato da Nichi Vendola dal palco di piazza Duomo durante la festa per la vittoria alle amministrative meneghine del 2011. E Majorino (che non è di Sel, ma del Pd) ne è il principale interprete, pronto a difendere la sua linea senza se e senza ma. Tanto che settimana scorsa non ha esitato a definire «infame» il segretario della Lega Matteo Salvini che lo aveva criticato per la gestione dell'emergenza dei profughi siriani. «Pisapia e suoi assessori hanno preso Milano per una grande baraccopoli. Tra moschee da costruire, campi attrezzati da regalare ai rom e centri permanenti per gli immigrati, mi stanno facendo rimpiangere la giunta Moratti. Il tutto a un anno dall'Expo. Non c'è che dire, ci presenteremo con un bel biglietto da visita...». Salvini continua nella provocazione e promette: «Chiederò al commissario Giuseppe Sala di proporre il cambio di nome dell'Esposizione, da "Expo, nutrire il pianeta" a "Expo, nutrire i clandestini"». Per il segretario del Carroccio, però, la cosa più assurda è «pensare di poter fare un centro di accoglienza permanente in stazione Centrale. Ma ci pensate ai turisti che arriveranno dall'Olanda o da altri paesi e che sbarcheranno a Milano in mezzo ai clandestini? L'unica cosa che mi dà speranza è che tra due anni i milanesi manderanno a casa questa giunta, così Pisapia tornerà a fare l'avvocato e Majorino potrà scrivere con maggiore tranquillità i suoi libri, che non sono neanche brutti». Foto: Profughi in Stazione Centrale a Milano [Fotogramma]

*roma*

Trasporto pubblico Lunedì parte la rivoluzione dell'azienda che culminerà a luglio con il nuovo contratto di servizio

## **L'Atac si mette a dieta: via linee e lavoratori**

Cancellati 17 percorsi considerati «inutili». Tra tagli e revisioni a rischio mille dipendenti

Ben 17 linee di superficie tagliate, 7 modificate e altre potenziate, a partire da lunedì 12 maggio. Parte dal quadrante Est di Roma (ma non solo), la dieta dimagrante dell'azienda. Riordino che culminerà il 1 luglio con l'entrata in vigore del nuovo contratto di servizio. Quasi 1000 lavoratori a rischio il licenziamento. Bisbiglia a pagina IV



*roma*

Salario accessorio Rinvio il tavolo delle trattative in attesa di risposte. Tregua armata dei sindacati

## **Il governo Renzi soccorre Marino**

Il vicesindaco Nieri annuncia un decreto in tempi brevi per sbloccare gli stipendi dei comunali Il primo cittadino «Risolveremo i problemi che qualcuno ha nascosto nel cassetto» L'opposizione Da Palazzo Chigi ancora un salvataggio in zona Cesarini  
Sus. Nov.

Sarà, ancora, il governo a togliere le castagne dal fuoco, accesissimo, del Campidoglio sulla paradossale impasse del salario accessorio. A dare l'annuncio dell'arrivo di un decreto da parte del Consiglio dei ministri in grado di "sospendere" le rilevazioni del Mef sulle modalità di erogazione del salario accessorio di migliaia di dipendenti capitolini è arrivato dal vicesindaco Luigi Nieri: «Preso atto della disponibilità del governo nazionale a discutere dell'approvazione in tempi rapidi di un decreto sul salario accessorio, permettendo il pagamento del mese di maggio, ho dato disposizione agli uffici di rinviare gli incontri con i sindacati». Soddisfatti i sindacati che in una nota congiunta di Cgil, Cisl e Uil hanno letto l'annuncio di Nieri come «una prima risposta, anche se parziale, alla straordinaria mobilitazione dei dipendenti capitolini. L'amministrazione infatti, recependo la richiesta di Cgil Fp, Cisl Fp, Uil Fpl, condivisa dai lavoratori, ha deciso di non mantenere il tavolo della trattativa, non potendo dare ancora risposte sul pagamento del salario accessorio dei dipendenti del Comune di Roma. Adesso però - incalzano i sindacati - è necessario un chiaro cambio di passo. Da oggi l'amministrazione dovrà concretizzare atti formali che diano certezze sui salari dei lavoratori. Questa è condizione necessaria per avviare, quale mandato ricevuto dalla straordinaria assemblea dei lavoratori, un proficuo confronto. Ci aspettiamo inoltre che le altre richieste, votate all'unanimità dalle lavoratrici e dai lavoratori riguardanti il taglio di sprechi, inefficienze, costi della politica, siano al centro di un tavolo di confronto dove, ad esempio, legare le indennità dei consulenti della politica al tetto massimo della retribuzione del sindaco. Valuteremo con attenzione già nelle prossime ore le mosse dell'amministrazione, alla luce delle quali decideremo le iniziative da intraprendere. Se alle promesse non dovessero corrispondere i fatti la risposta sarà durissima». Tregua armata dunque da parte dei sindacati, ma non della politica. Il sindaco Marino infatti tiene il punto e ribadisce come «nessuno ha ricordato che gli stessi rilievi fatti dal governo sul salario accessorio, per i quali adesso voglio introdurre delle correzioni in modo che nessuno venga penalizzato sul suo salario, erano stati fatti sei anni fa ma l'amministrazione di allora li aveva chiusi in un cassetto. Credo che invece non bisogna fare come gli struzzi ma bisogna affrontare i problemi e risolverli ed è quello che stiamo facendo». Plauso al governo da parte del Pd con il presidente dell'Assemblea capitolina, Mirko Coratti, che parla di «un atto saggio, concreto e tangibile che sgombra da equivoci e restituisce certezza sugli stipendi dei lavoratori». Spetta invece alle opposizioni mettere in luce tutto l'imbarazzo del centrosinistra per uno scivolone politico senza precedenti che non solo passerà alla storia come la prima, totale protesta dei dipendenti capitolini contro il Campidoglio ma anche per aver visto la partecipazione a tale protesta di autorevoli esponenti della maggioranza che governa il comune stesso. Circostanza, questa, assai curiosa. Parla dunque di paracadute «lanciato dal governo al sindaco in zona Cesarini» il capogruppo capitolino FdI, Fabrizio Ghera, mentre parla di «misure tampone» in chiave elettorale, il consigliere comunale di Fi, Dario Rossin: «L'annuncio del vice sindaco Nieri sulla corresponsione del salario accessorio per il mese di maggio ai dipendenti capitolini è chiaramente una misura tampone in vista delle elezioni europee. Un "soccorso rosso" del governo preoccupato per il pessimo ritorno in termini di voto che questa vicenda costituirà, vista la deflagrante manifestazione di ieri in Campidoglio contro l'amministrazione Marino». Una situazione confusa che viene monitorata costantemente su diversi livelli politici che potrebbero presto "incontrarsi" per risolvere quello che sta diventando sempre più il «problema Marino». Un sindaco marziano che il Pd non governa, al punto tale da manifestare contro e da spingere il governo Renzi, già reduce da un tribolatosissimo decreto Salva Roma, a un ulteriore salvataggio in mare

aperto. Le soluzioni da trovare, insomma, vanno ben oltre il salario accessorio. Punta di un iceberg se possibile molto più insidioso.

Foto: Mobilitazione La protesta dei dipendenti di martedì scorso

*roma*

Lettera al primo cittadino

**Tassa di soggiorno, operatori turistici uniti contro l'aumento**

Per la prima volta i sindacati dei lavoratori e le associazioni imprenditoriali di categoria del turismo scrivono congiuntamente al sindaco di Roma. «Alla battaglia di Federalberghi Roma contro l'aumento del contributo di soggiorno nella Capitale - si legge in una nota congiunta - si sono infatti unite le sigle sindacali Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil Roma, inviando insieme agli albergatori una accorata lettera congiunta al Sindaco Ignazio Marino tesa a scongiurare il grave pericolo per i livelli occupazionali del comparto turistico ricettivo di Roma e del Lazio che deriverebbe dall'approvazione dell'annunciato aumento del contributo. In conseguenza dell'altissimo rischio di stagionalizzazione e auto declassamento di centinaia di strutture alberghiere romane per far fronte all'aumento, le Parti sociali esprimono unite fortissima preoccupazione per i possibili riflessi negativi sull'occupazione, oltre che per l'economia della città, e offrono piena disponibilità fin da subito a qualunque forma di confronto con l'Amministrazione per una illustrazione più puntuale delle criticità previste».

Foto: Roscioli Presidente Federalberghi

ROMA

L'intervista Il segretario Cisl di Roma e Lazio Bertone all'indomani dell'oceanica protesta: «Mentre eravamo in piazza lui stava in un liceo»

**«Il sindaco scappa ma il Mef esprime solo pareri non emette leggi»**

Municipalizzate Ci aspettiamo esuberanti e cessioni Ma la gestione incontrollata delle risorse non verrà sanata  
Vincenzo Bisbiglia

«Marino è un sindaco che scappa. Scappa di fronte ai sindacati e di fronte alle responsabilità. Ieri (martedì, ndr) è scappato anche di fronte a 10mila persone, suoi cittadini e dipendenti». È molto duro il giudizio di Mario Bertone, segretario generale della Cisl di Roma e Lazio, sul primo cittadino, Ignazio Marino. La vertenza sul salario accessorio dei dipendenti comunali è sembrata essere la goccia che ha fatto traboccare il vaso di pazienza delle parti sociali. «Anche perché il Mef esprime un parere, non è Costituzione né legge dello Stato». Bertone, pare che in settimana arriverà questo decreto del Governo. Come mai non siete tranquilli? «Quest'amministrazione ci ha abituato agli annunci disattesi. L'unica garanzia per noi sarà la messa in pagamento degli stipendi di maggio e giugno. È stato tutto gestito male: la relazione del Mef non parla solo dei dipendenti, ma anche di dirigenti, consulenze, partecipate. Non si capisce perché partire dai salari dei lavoratori? ». Vi sareste aspettati un incontro immediato dopo l'assemblea in Campidoglio? «Io non dico di scendere in piazza a parlare alla folla, ma almeno ricevere una delegazione, provare a dare una risposta immediata. Spiegare le proprie ragioni: che c'è in ballo un decreto del Governo e tutto il resto. Invece, mentre noi eravamo in piazza, lui stava in un liceo a rilasciare dichiarazioni che offendevano i lavoratori e i sindacati. Questo è inaccettabile». Però Marino governa solo da un anno. «Ma dopo un anno di governo non si può scaricare ancora tutto sulla gestione precedente o su altre entità, come il Governo. Bisogna prendersi le proprie responsabilità, basta con la demagogia. Dopo un anno è ora di risolvere i problemi». Il suo malcontento inizia da lontano. Già un mese fa, all'assemblea del Teatro Eliseo, ebbe modo di parlare della distanza fra i sindacati e il Campidoglio. A bozza di bilancio pronta, è ancora dello stesso parere? «Certo. Mai ci saremmo aspettati da una giunta di centrosinistra un attacco al reddito, al lavoro e alla contrattazione. La Tasi al 2,5 per mille è eccessiva, squilibrata, portatrice di ingiustizie. L'Irpef a Roma è la più alta d'Italia: invece di inserire una progressione in base al reddito, l'aliquota è lineare e penalizza le fasce più deboli. C'è solo un rincaro delle tasse. E poi il sociale, dove di fatto si tagliano 100 milioni. Ora entra in campo la politica: l'Assemblea Capitolina modifichi o bocci questo bilancio, perché è improponibile». Dopo il bilancio ci sarà anche il piano di rientro triennale e il tema delle municipalizzate. «Anche qui nessun dialogo. I contratti di servizio devono essere pubblici, condivisi con i sindacati, lavoratori e cittadini. Non sono delle carte private. Dov'è la bozza del contratto con Atac? E il tavolo centrale con le aziende? Niente da fare. Si parla di vendere le società di secondo livello? Può darsi. Ma sa cosa succederà? Adesso arriverà il decreto Salva Roma, con il piano di rientro e ci metteranno davanti al fatto compiuto, fra esuberanti, tagli e cessioni. Ma la gestione incontrollata delle risorse, con tanto di sprechi e consulenze, non verrà sanata».

Foto: Bertone Segretario generale Cisl Roma e Lazio

MILANO

NON È ANCORA CHIARO SE IL NUOVO PROGETTO COMPORTERÀ UN AGGRAVIO DI COSTI RISPETTO AI 160 MLN INIZIALI

## L'Expo 2015 porta a casa l'ennesimo ritardo Per le «vie dell'acqua» slitta pure il piano B

DI BONIFACIO BORRUSO

Dei paventati ritardi di Expo, uno è da ieri certificato: le Vie d'acqua. I nuovi canali che, connettendosi agli esistenti, come il Villoresi o i Navigli, avrebbero dovuto collegare appunto l'area dell'esposizione, dinnanzi alla rivolta di alcuni comitati che temevano lo smembramento dei parchi, sono stati derubricati ad attraversamenti sotterranei ma, questo è certo, non saranno pronti in tempo per l'inaugurazione dell'evento. Come riportato dalla cronaca milanese del Corriere ieri, la società Expo 2015 ha dovuto far buon viso a cattiva sorte: dinnanzi ai tentennamenti del Comune e al diefront, in marzo, del sindaco arancione Giuliano Pisapia, irretito dalle proteste, la società guidata da Giuseppe Sala ha dovuto precipitosamente cambiare progetto. Solo che questa soluzione non sarà pronta per maggio 2015, inizio della manifestazione, e allora i tecnici stanno studiando un «piano B» del «piano B», cioè far defluire l'acqua attraverso lo scolmatore Olona, molto prossimo al sito Expo. Non è ancora chiaro se questo nuovo progetto comporterà un aggravio di costi, ma certo scavare e far passare condotti di vasta portata non dovrebbe essere come aprire varchi tout court. E anche i costi della soluzione alternativa e temporanea non erano certo in bilancio. Il progetto già non costava pochissimo: occorre quasi 160 milioni per far arrivare l'acqua dal Canale Villoresi, portarla nel sito e poi da lì farla scorrere verso la Darsena, attraverso i parchi Trenno e Pertini, incrociando il Naviglio a San Cristoforo. Nell'operazione era prevista anche la realizzazione di una pista ciclabile di ben 130 chilometri, che evidentemente resta, e la riqualificazione della stessa Darsena, il vecchio porto-merci cittadino, attivo fino agli anni '60 del secolo scorso. Come si ricorderà, a fine marzo sull'argomento c'era stato un scontro a distanza fra il governatore Roberto Maroni e il sindaco Pisapia: il primo, che aveva già ottemperato con gli uffici competenti a realizzare il tratto extramilanese, rinfacciava al secondo d'essersi fatto bloccare dalla piazza. Dimenticava il presidente lombardo che a fomentare la protesta aveva contribuito anche il suo delfino, l'eurodeputato Matteo Salvini, segretario del Carroccio, che, in gennaio, aveva tuonato: «Vie d'acqua per l'Expo, canali che sventrano i parchi? No, grazie. La difesa dell'ambiente e del territorio prima di tutto. Pisapia, se ci sei batti un colpo». E il primo cittadino l'aveva battuto, in effetti. Basilio Rizzo, presidente del consiglio comunale milanese, Comunista unitario eletto nella Lista Pisapia, era stato chiaro già a fine febbraio, quando Palazzo Marino aveva cominciato a far marcia indietro: «In questa vicenda», aveva detto alla cronaca milanese di Repubblica, «l'elemento positivo fondamentale è stata la capacità dei cittadini di far valere le loro ragioni. Non si possono costruire opere importanti senza il consenso». Dalla dittatura del proletariato, che un tempo da buon comunista teorizzava, alla dittatura dei cittadini. Che siano un cento o centomila poco importa. La cosa curiosa è che nemmeno la soluzione approvata ieri basterà a tener buoni i «No canal», così si sono battezzati, convincendoli ad ammainare la bandiera: i comitati hanno già cominciato a protestare anche per il sotto-atteveramento. Ieri la pagina Facebook «Difendiamo il Parco Trenno dalle vie d'acqua» dava l'idea: «Le vie d'acqua rimangono immutate a devastare i parchi», scriveva uno degli anonimi militanti che la aggiornano, «ma ci fanno credere di averci concesso l'interramento in alcuni punti... e se facesse comodo a loro?». Che la protesta continuasse era già nell'aria, avendo gli stessi comitati fischiato il sindaco alla manifestazione del 25 aprile, che dovrebbe celebrare la liberazione dai nazifascisti, ma questa è un'altra storia. E chissà che, con l'aria che tira nel Chiapas milanese, la soluzione provvisoria per le Vie d'acqua di Expo, che i tecnici metteranno in piedi fra un anno, non diventi definitiva.

Foto: Giuliano Pisapia